1° DICEMBRE 1975/19
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

TEMI RILEVANTI DELLA CATECHESI CRISTOLOGICA

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1976

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero arretrato L. 1100.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « CATECHESI-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 1500; per l'Estero L. 2200;
ciascun fascicolo L. 250.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Dicembre 1975, n. 19 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Dicembre 1975/19

TEMI RILEVANTI DELLA CATECHESI CRISTOLOGICA

EDITORIALE

Temi di catechesi cristologica. Programma di « Catechesi » per il 1976. Una novità per il 1976: Dossier giovani pp. 2-3

STUDI

Anselmo Dalbesio - I Vangeli dell'Infanzia (Problematica generale. Indicazioni per la lettura teologica. Orientamenti catechistici) pp. 4-22

Giuseppe Tosatto - Passione e morte di Cristo (Problemi di fondo e analisi teologica dei testi evangelici) pp. 23-38

Romano Penna - La glorificazione di Cristo (Problematica storico-letteraria e dimensioni teologico-pastorali della Risurrezione e Ascensione) pp. 39-51

Gaetano Gatti - Come presentare Gesù ai fanciulli (Orientamenti e indicazioni metodologiche) pp. 52-56

Franco Ardusso - Libri e articoli su Cristo (Una selezione bibliografica per i catechisti) pp. 57-68

ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE

Zelindo Trenti - Dibattito sulla fede/2 (Kierkegaard: l'uomo di fronte a Dio) pp. 70-78

SUSSIDI

Bartolino Bartolini - Canto e catechesi (Venti canti catechistici per fanciulli) pp. 79-90

INDICE DELL'ANNATA 1975 pp. 91-96

EDITORIALE

Temi di catechesi cristologica

Data l'importanza dell'argomento, abbiamo voluto dedicare un secondo numero della Rivista alla catechesi biblica su Cristo.
In quello di novembre veniva fatto un approccio globale alla problematica; qui vengono affrontati temi specifici, fra i più rilevanti, sia per la loro essenziale importanza in una catechesi su Cristo, sia per la loro « attualità » dal punto di vista esegetico-dottrinale.
Lo sudio di A. Dalbesio sui « Vangeli dell'Infanzia » offre ottime indicazioni per la lettura teologica e catechistica dei primi capitoli di Mt e Lc; G. Tosatto esamina i problemi di fondo concernenti il tema della Passione-Morte di Cristo e guida alla lettura dei passi evangelici relativi; R. Penna parla dei problemi storico-letterari e teologico-pastorali circa la glorificazione di Cristo.
I diversi contributi hanno precisamente lo scopo di offrire all'operatore pastorale un aggiornamento esegetico-dottrinale sui temi in questione, oltre che delle efficaci stimolazioni per la catechesi.
Con questo numero si chiude anche la serie di interventi sulla presentazione di Cristo alle diverse età: G. Gatti propone alcuni orientamenti metodologici per la catechesi su Cristo ai fanciulli.
L'ampia bibliografia ragionata di F. Ardusso tocca l'intera problematica cristologica. Essa risulterà senz'altro di grande utilità agli operatori pastorali, sia come guida per un approfondimento personale della cristologia, sia come indicazione precisa di opere da mettere in mano ad altri catechisti, ai giovani e agli adulti.
Un servizio apprezzato da tutti i lettori pensiamo possa essere anche l'*Indice dell'annata 1975.*
« Catechesi » non è una rivista di « attualità », da buttare nel cestino dopo una scorsa frettolosa ai titoli. Può servire a ogni operatore pastorale e ai suoi amici anche negli anni successivi, come funzionale strumento di lavoro.
Un indice annuale accurato, così come è stato da noi concepito, può facilitare molto il lavoro di ricerca, evidenziando fra l'altro tematiche non immediatamente rilevabili dai titoli dei singoli articoli.
Sempre a proposito di « indici », crediamo opportuno ricordare che esiste un volume, pubblicato dalla LDC, intitolato: *Indice di « Catechesi » 1963/1973* (analitico dei contenuti e per autore), pp. 88, L. 1500. Per chi già possedesse (o volesse acquistare) le annate in questione della Rivista, questo indice costituisce uno strumento indispensabile di lavoro.

Programma di «Catechesi» per il 1976

« Catechesi-Studi ed esperienze » 1976

In quest'anno la Rivista continua e conclude l'approfondimento dei temi pastorali proposti dalla CEI alla chiesa italiana (V. piano triennale « Evangelizzazione e Sacramenti »).

Al sacramento del matrimonio e alla famiglia verranno dedicati rispettivamente i numeri di gennaio e di febbraio, con riflessioni a livello socioculturale, teologico e più direttamente pastorale.
Il numero di marzo sarà occupato prevalentemente dalla proposta e analisi critica di esperienze e sussidi riguardanti la pastorale dei preadolescenti.
Verrà poi dato ampio spazio ai nuovi catechismi CEI, a mano a mano che usciranno (commento, piste di lettura, indicazioni per l'utilizzazione...).
I numeri estivi raccoglieranno materiale più vario, utilizzabile in qualunque periodo dell'anno.
Oltre a bibliografie, notiziari, documentazioni, si avranno tre rubriche fisse (la presentazione pastorale di alcuni pensatori e correnti culturali di particolare rilievo oggi, a cura di Z. Trenti; un discorso pratico sulla drammatizzazione nella catechesi, a cura di G. Blasich; una serie di interviste a personalità particolarmente significative e su temi umani e cristiani impegnativi, a cura di G. Villani).
Il tema « forte » dell'anno sarà quello *ecclesiologico.*
Dopo la riflessione sulla pastorale catechistica oggi (1974) e sulla problematica cristologica (1975), viene ora affrontato il grande tema della Chiesa, con lo stile e l'impegno degli anni passati. Maggiori dettagli sulla trattazione del tema verranno dati nell'Editoriale del Gennaio 1976.

« Catechesi-Fotoproblemi » 1976

Verranno affrontati i seguenti temi:

IL MATRIMONIO; LA FAMIGLIA; LA LOTTA CONTRO LA SOFFERENZA E LA MALATTIA; IL SIGNIFICATO DELLA MORTE; IL MESSAGGIO DI ALCUNI GRANDI OPERATORI DI PACE; I PROBLEMI DELLA CITTÀ; L'ECOLOGIA; LA CONQUISTA DELLO SPAZIO.

Una novità per il 1976: Dossier giovani

« Catechesi-Dossier giovani » è un'iniziativa curata dal Centro Catechistico Salesiano, dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile, dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, ed è stata collegata come supplemento trimestrale alla rivista « Catechesi », di cui condivide l'orientamento teologico, pastorale e metodologico.
È uno strumento di lavoro per gruppi giovanili, non diretto agli operatori pastorali ma agli stessi giovani.
Consta di 24 pagine a 2 colori con numerose illustrazioni (foto, strisce, disegni, ecc.), non utilizzate a scopo decorativo ma per « dire » qualcosa attraverso il linguaggio proprio dell'immagine.
Ogni fascicolo è dedicato a un tema particolare e si articola in: a) analisi della situazione; b) interpretazione dei fatti; c) proposte di intervento; d) documentazione.
Oltre che nelle associazioni e gruppi giovanili, il sussidio può essere utilizzato anche per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

I temi che verranno affrontati nel 1976 sono:

VIOLENZA E NON VIOLENZA; PROCESSO ALLO SPORT; IL DISSENSO OGGI; LA PREGHIERA; IL LINGUAGGIO DEL CORPO; VANGELO E PROMOZIONE UMANA; IL PROBLEMA DELL'ABORTO; L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA.

NB. Indicazioni precise per l'abbonamento si trovano nella seconda pagina della copertina e nel dépliant posto al fondo della Rivista.

I VANGELI DELL'INFANZIA

studi

PROBLEMATICA GENERALE.[1] INDICAZIONI PER LA LETTURA TEOLOGICA. ORIENTAMENTI CATECHISTICI.

ANSELMO DALBESIO

Nella storia della Chiesa non c'è mai stato, forse, tanto interesse ai Vangeli come oggi. Se le cause del fenomeno sono indubbiamente molteplici, a noi pare che due meritino la nostra particolare attenzione: l'intensificato *interesse per la figura di Cristo* e, di conseguenza, la *riscoperta del vero volto dei Vangeli.* Rivolgendosi ad essi per trovare la risposta ai propri interrogativi su Gesù, si è fatto l'incontro con la loro precisa identità.

I. La problematica di Mt 1-2 e Lc 1-2 nel quadro generale di quella dei Vangeli

Quest'incontro non è stato, inizialmente, privo di delusioni e reazioni.[2] Infatti la percezione del carattere peculiare dei Vangeli e le preoccupazioni che ne derivano, specie per la loro storicità, portò subito all'urto fra i nostri interessi e prospettive e quelli, alquanto diversi, della Chiesa primitiva e degli Evangelisti. Fu proprio il bisogno di superare la difficoltà a focalizzare l'attenzione

[1] Offriamo un elenco della letteratura italiana sul soggetto per chi volesse approfondire le linee della presente riflessione: G. DANIELI, *I Vangeli dell'Infanzia,* in AA.VV., *Il messaggio della salvezza,* IV, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1968, pp. 149-203; J. DANIELOU, *I Vangeli dell'Infanzia* (Il pellicano), Morcelliana, Brescia 1968; L. HERMANS, *L'Infanzia di Gesù nella Bibbia* (La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi, 14), Ed. Paoline, Bari 1969; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Introduzione ai Vangeli dell'Infanzia* (Esegesi biblica, 2), Paideia, Brescia 1967; E. PERETTO, *Ricerche su Mt 1-2* (Scripta Facultatis Theologicae « Marianum », 25), Ed. « Marianum », Roma 1970; J. RIEDL, *I primi avvenimenti di Gesù* (Problemi d'oggi, 10), Ed. Cittadella, Assisi 1973.

[2] Alludiamo alle iniziali prese di posizione dell'esegesi cattolica contro le affermazioni del *Metodo della Storia delle Forme.* Assieme alla buona volontà di arginare le intemperanze del metodo, traspare pure la paura della novità e del disancoramento dalla sponda sicura della posizione tradizionale. Sul metodo in questione cf P. ROSSANO, *Il Metodo della Storia delle Forme,* in AA.VV., *Introduzione alla Bibbia...,* IV: *I Vangeli,* Marietti, Torino 1961, pp. 66-71; H. ZIMMERMANN, *Metodologia del N.T.; esposizione del metodo storico-critico,* Marietti, Torino 1971, pp. 110-191.

degli esegeti sulla natura del materiale evangelico. I Vangeli dell'Infanzia, per il loro carattere peculiare, condensano nella propria problematica quella più globale del fenomeno evangelico in genere e ne sono una felice esemplificazione. Sarà perciò opportuno soffermarci su questo loro *habitat* culturale.

1. MODI DI CONCEPIRE I VANGELI

L'urto di cui sopra nasce dal fatto che sovente si ha sull'identità dei Vangeli una concezione opposta a quella che essi rivelano. Accenniamo brevemente ad alcune di queste concezioni.

a) Mentalità letteraria

I Vangeli vengono concepiti secondo i criteri e le leggi della moderna editoria. Essi sarebbero dei libri scritti a tavolino da un autore isolato, al quale andrebbe la paternità esclusiva dei medesimi.

b) Mentalità fissista e dogmatista

I Vangeli riproducono con fedeltà *materiale* quanto Cristo disse e fece nella sua vita terrena. Essi sono dunque un documento storico pienamente credibile, perché d'un carattere testimoniale d'indiscusso valore. Dal punto di vista dottrinale sono visti esclusivamente come una fonte insindacabile della dottrina e morale di Cristo, ivi esposta con sufficiente chiarezza e pienezza. Essi vanno quindi presi così come suonano, senza alcuna glossa.

c) Mentalità biografica

Altri, meno rigorosi e intransigenti, ammettono tranquillamente che i Vangeli non sono un filmato dei fatti né una registrazione magnetofonica dei detti di Cristo e che, di conseguenza, i dati cronologici e geografici ammettono una certa flessibilità interpretativa di lettura. Fermandosi però a metà strada, suppongono i Vangeli quali autentiche biografie di Cristo, andando con ciò inconsciamente incontro a non poche difficoltà di carattere teologico. Seguendo questa prospettiva, infatti, sarà assai difficile leggere il dato teologico dei fatti di Cristo in genere e di alcuni in specie.

d) Mentalità razionalistica

La denominazione è assai vaga e comprensiva. Secondo questo modo di pensare, i Vangeli non sono vere biografie di Cristo, né — tanto meno — ci danno con fedeltà materiale la vicenda terrena di Gesù. Al contrario, rappresentano unicamente l'espressione soggettiva della fede della Chiesa primitiva su Gesù di Nazaret quale Messia divino, cioè quale « Cristo » e « Signore ». Non c'è nulla, quindi, di oggettivamente storico in essi, se non questa soggettiva fede ecclesiale e il fatto che — quale presupposto — l'ha originata: la morte in croce di Gesù di Nazaret.

2. L'AUTORIVELAZIONE DEI VANGELI

Tutte queste diverse angolature, pur contenendo un'anima di verità, non rendono pienamente giustizia alla realtà evangelica. Una cosa appare oggi certa e indiscutibile: i Vangeli possiedono interessi diversi dai nostri e perciò non sono ciò che noi pensiamo.

a) Domande senza risposta

Innanzitutto essi non rispondono affatto o solo parzialmente a certe nostre domande, da noi giudicate importanti per la fede, quali la durata del ministero messianico di Gesù, le parole precise pronunciate sul pane e sul vino o l'esatta formulazione delle sue parabole e dei suoi discorsi, ecc... Chi si avventura a interrogarli in merito, farà l'esperienza di ricevere risposte spesso contraddittorie. Ciò fa supporre che gli Evangelisti, « quando scrivevano i fatti della vita di Gesù, lo facessero con una mentalità molto differente da quella che abbiamo noi quando leggiamo i Vangeli. Per questo non scopriamo, fino in fondo, il messaggio che (essi) racchiusero nel testo, perché non ci mettiamo dallo stesso punto di vista loro, rispetto al contenuto dei Vangeli ».[3]

b) Il loro interesse fondamentale

Se analizziamo il modo con cui gli scritti neotestamentari ci parlano di Cristo e confrontiamo fra di loro le rispettive testimonianze, notiamo un fenomeno curioso, del tutto contrario alle nostre aspettative. Si osserva che gli scritti cronologicamente più vicini all'esistenza terrena di Gesù e quindi più in grado di essere bene informati su tutto l'arco della sua vita, si limitano quasi esclusivamente ai fatti pasquali, cioè all'epilogo dell'esperienza umana di Cristo (così Paolo). A mano a mano poi che essi si distanziano nel tempo dal Gesù storico, rivelano un interesse sempre maggiore verso i dati biografici più completi del Maestro (Marco - Matteo - Luca).
Tale modo di agire dimostra chiaramente che « la radice dell'interesse degli Evangelisti non fu la dottrina, né la storia, né la verità, né la morale, né la redazione d'un libro..., ma la *persona di Gesù risuscitato, vivo in mezzo a loro.* Per i primi cristiani, Cristo non è Qualcuno che è morto, è risuscitato e poi se ne è andato in cielo. I primi cristiani, quando parlavano di Cristo, non pensavano al passato. Per loro Cristo era presente, stava lì con loro, nella loro vita, vivo come loro erano vivi, grazie alla forza di lui. L'interesse fondamentale si fermava qui: in questa presenza amica di Cristo nella vita: "Per me vivere è Cristo" (*Fil* 1,21) ».[4]
Di conseguenza, l'interesse crescente verso i fatti del passato non era suscitato dall'amore per la storia, ma dall'esigenza di conoscere meglio la *persona del Salvatore,* proprio come avviene nel rapporto amicale. Si era preoccupati di vivere meglio il Cristo presente nel proprio « oggi » e per questo ai nuovi problemi che sorgevano, proprio per aver creduto in lui, si cercava di rispondere rivolgendosi alle sue parole e ai suoi esempi. L'interesse al passato di Cristo era in funzione del proprio presente, specificatamente del proprio presente in e con Cristo. I Vangeli si presentano quindi primariamente come una *testimonianza di fede* su Gesù Messia e vogliono essere letti essenzialmente in questa luce.

c) Come si manifesta questo interesse

Se gli Evangelisti erano interessati al ricordo dei detti e dei fatti di Cristo per maggiormente incrementare la sua presenza tra i fedeli, ne deriva che essi usarono il materiale evangelico della tradizione nel modo che loro pareva più conveniente allo scopo. In altri termini, le parole e i fatti di Cristo non hanno

[3] C. MESTERS, *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana,* Queriniana, Brescia 1973, p. 161.
[4] C. MESTERS, *o. c.,* p. 162.

valore per se stessi, ma sono in funzione della sua persona e di quanti credono in lui. Gli Evangelisti ottemperano quindi alla *fedeltà teologica* nello svolgere il proprio compito e non pensano affatto di dovere osservare una *fedeltà materiale* nel trasmettere i detti e gli esempi di Gesù.

I Vangeli, oggettivamente considerati, non sono né dei libri nati a tavolino dalla mente di un solo autore, né un resoconto materialmente fedele sui fatti e detti di Cristo, quasi che si trattasse di documentari filmati o di bobine registrate, né delle semplici biografie del Salvatore, neppure, infine, una pura espressione soggettiva della fede della comunità primitiva in Gesù quale Messia divino.

I Vangeli, in realtà, sono l'espressione della predicazione di fede da parte della Chiesa primitiva su Gesù di Nazaret quale Messia. Questa predicazione di fede si fonda però sull'esperienza storica che di Gesù il Nazareno hanno fatto i Dodici.[5] Specificando maggiormente, possiamo affermare che i Vangeli sono il *condensato* di questa predicazione. Di qui il loro carattere di stringatezza, il loro procedere discorsivo carico d'allusioni, che suppone un lettore bene informato sulle situazioni ambientali, le problematiche, il tipo di linguaggio proprio dell'ambiente ecclesiale da cui sono sorti.

Si deve inoltre affermare che questo sintetico messaggio di fede, giunto a noi attraverso i Vangeli, è stato calato nello *stampo di determinate correnti di pensiero* e — se si vuole — si è formato secondo le specifiche letture religiose delle diverse chiese apostoliche. Così Marco rispecchia il calco di fede di una particolare comunità che non è certo quella di Luca, allo stesso modo che Matteo e Giovanni ci permettono di cogliere nella loro opera il volto e l'anima di due chiese ben definite nelle loro situazioni ambientali.

d) Esemplificazioni concrete

Proprio perché questa fede predicata nasce e si costruisce su un *fatto storico* ben definito (= Gesù di Nazaret), non si discosta dal terreno della storia, si manifesta cioè secondo le esigenze concrete della chiesa a cui si rivolge, cercando di rispondere ai suoi specifici bisogni e adattandosi, nel linguaggio, al suo ambiente culturale. Questa attività di *attualizzazione,* che suppone una necessaria *interpretazione* del messaggio e della figura di Cristo, non va confusa con la fede creatrice di tipo bultmanniano. Essa usa solo d'una più o meno ampia *libertà formale e selettiva* nel lavoro di attualizzazione, cioè nel travaso dei contenuti della rivelazione di Cristo ai fedeli del proprio tempo. Proprio perché si tratta d'un lavoro di *mediazione,* questo deve sfociare in un certo qual processo di *adattamento*: deve cioè portare Cristo all'uomo secondo la misura e nella forma più adatta per una adeguata reazione recettiva.[6] Questo lavoro di mediazione culturale si realizza a diversi livelli.

– Innanzitutto la libertà con cui ogni Evangelista riferisce i detti di Cristo nella forma in cui gli pare più opportuna, balza evidente anche ad una lettura super-

[5] Sul problema della storicità dei Vangeli cf A. BEA, *La storicità dei Vangeli,* Morcelliana, Brescia 1964, J. JEREMIAS, *Il problema del Gesù storico* (Biblioteca minima di cultura religiosa, 9), Paideia, Brescia 1964; S. ZEDDA, *I Vangeli e la critica oggi; dal Cristo della fede al Gesù della storia,* Vol. I: *I Vangeli* (Verba vitae, 11), Tip. Ed. Trevigiana, Treviso 1963, pp. 101-179; IDEM, *I Vangeli e la critica...,* Vol. III: *Il Gesù della storia* (Verba vitae, 31), ivi 1970, pp. 17-44.

[6] Una presentazione stimolante su questa attività teologica degli Evangelisti si trova in S. ZEDDA, *o. c.,* I, pp. 63-97.

ficiale. Le variazioni in proposito vanno da un minimo a un massimo. Per seguire questa linea in crescendo, cominciamo dal *detto sulla richiesta a Cristo del segno* (*Mc* 8,12; *Mt* 16,4). A una completa convergenza tematica fa riscontro, in *Mc,* l'oblio di due elementi culturali ebraici difficilmente comprensibili in un contesto pagano (« adultera » e « segno di Giona »). La *duplice redazione del Padre Nostro* (*Mt* 6,9-14; *Lc* 11,1-4) rivela un lavorio più profondo.[7] *Luca* ci riferisce una stesura scarna che, con ogni verosimiglianza, deve rispondere alla formulazione originale del Maestro, preoccupato non solo della semplicità delle cose, ma pure che il suo insegnamento venga facilmente ricordato. *Matteo,* da esperto rabbino e profondo conoscitore delle tradizioni e dottrine giudaiche, chiosa le lapidarie espressioni di Gesù, dandoci nella sua redazione quasi un commentario della preghiera originaria del Salvatore: ciò risponde bene alla costante prospettiva e preoccupazione catechetica del primo Vangelo. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda la *duplice redazione delle beatitudini* (*Mt* 5,3-12; *Lc* 6,20b-26). *Luca* resta ancorato sul terreno del radicalismo storicamente prospettato da Gesù, perché questa prospettiva quadra bene con le istanze della propria chiesa. *Matteo,* invece, assume le « beatitudini » di Gesù per organizzarle in un vero, benché essenziale, catechismo cristiano. Per questo porta le « beatitudini » a otto, lasciando cadere le quattro maledizioni della fonte lucana, e ritocca qua e là i detti del Messia per spogliarli della loro dimensione sociologica e collocarli invece in una prospettiva eminentemente morale e catechetica.

– Questa libertà redazionale si rivela evidente non soltanto per ciò che concerne la forma materiale del messaggio di Cristo; la si può anche cogliere là dove è in gioco lo stesso *contenuto dottrinale* dell'annuncio evangelico. Si pensi al *detto sul divorzio* riferito da *Mt* 19,9 e da *Mc* 10,11-12. *Mt,* benché redazionalmente posteriore a *Mc,* ci riferisce il detto di Gesù nella sua forma primitiva. Infatti, nel contesto culturale del mondo semitico palestinese, non avrebbe avuto senso la formulazione relativa al caso della moglie che ripudia il marito, perché secondo il diritto matrimoniale ebraico la moglie era giuridicamente incapace di iniziativa personale in materia di divorzio. La chiesa a cui *Matteo* si rivolge comprende quindi benissimo il detto di Gesù. *Marco,* invece, ha dovuto modificare il nostro detto per concrete necessità culturali. Egli opera in una chiesa del bacino mediterraneo, di cultura romano-ellenistica. In questo contesto, dato che c'era parità di diritti fra marito e moglie in materia di vincolo matrimoniale, era necessario prolungare l'asserto di Cristo, esplicitandolo anche per quanto riguardava la moglie. Altrimenti si sarebbe prestato il fianco al grave equivoco di vedere scagionata e assolta da Cristo un'eventuale iniziativa divorzistica della donna. Come si vede, qui il mutamento formale dell'insegnamento di Gesù tocca lo stesso suo contenuto dottrinale.

– Per gli stessi motivi dottrinali, gli Evangelisti si sentono liberi dal rispetto materiale dei *dati cronologici e geografici.* Non interessa loro la storia per la storia, bensì la storia per il messaggio. Luca, tra i Sinottici, è quello che più elabora e teologizza l'elemento cronologico-geografico della tradizione evangelica. Si pensi a *Lc* 4,14-30, ove, contro la cronologia di *Mt* 13,54-58 e di *Mc* 6,1-6 (che pongono il fatto del ritorno di Gesù a Nazaret più tardi), *Lc* colloca l'avvenimento all'inizio della vita pubblica, perché per lui il discorso nella sinagoga

[7] Si veda J. JEREMIAS, *Il messaggio centrale del N.T.* (Biblioteca minima di cultura religiosa, 19), Paideia, Brescia 1968, pp. 107-142; H. SCHUERMANN, *Il Padre nostro alla luce della predicazione di Gesù,* Città Nuova, Roma 1967.

nazaretana costituisce il primo discorso del Salvatore, il sermone-programma, come per *Mt* 5-7 quello della montagna. Citiamo ancora la sezione di *Lc* 9,51-19,27, detta « il grande inciso », ove Luca ci presenta Gesù impegnato in un unico grande viaggio verso Gerusalemme per morirvi in croce. In ciò egli si colloca agli antipodi della cronologia giovannea, per la quale Cristo sale più volte alla Città Santa.

Le esemplificazioni potrebbero proseguire e andare oltre le dimensioni citate, ma ai fini del nostro discorso pensiamo sufficiente quanto è stato fin qui esposto.

II. Alcune chiavi di lettura di Mt 1-2 e Lc 1-2

1. RAPPORTO DI MT/LC 1-2 CON IL RESTO DEL VANGELO

Si diffonde sempre più l'abitudine, anche editoriale, di considerare *Mt/Lc* 1-2 come entità a se stanti. Non solo si scrivono articoli sull'argomento, ma vere monografie e commenti. Ora, se tale prassi trova una parziale giustificazione in motivi d'ordine pratico e nel fatto della peculiare configurazione letteraria del materiale in questione, essa non deve far concludere a un netto stacco dottrinale fra i racconti dell'Infanzia e il resto dei rispettivi Vangeli. Tale posizione porterebbe a una falsa ottica di lettura. In realtà *Mt/Lc* 1-2 vanno letti nell'ottica e secondo gli interessi con cui furono redatti dai rispettivi Evangelisti. Ora essi non sono nati da una ricerca o un'attività catechetica separata e indipendente dall'attività pastorale che ci diede *Mt* 3-28 e *Lc* 3-24. *Mt/Lc* 1-2 non solo non sono su una linea divergente da quella del resto dell'opera, ma rappresentano il vero *prologo dottrinale* a tutto il successivo Vangelo e fanno perciò corpo con il medesimo, anticipandone in modo chiaro le tematiche fondamentali,[8] come si vedrà più avanti. Nella lettura si dovrà dunque tenere conto di questo fatto come di un criterio ermeneutico essenziale alla retta comprensione del testo.

2. RAPPORTO DI MT/LC 1-2 CON I CICLI DELLA TRADIZIONE EVANGELICA

Il materiale evangelico non è nato di getto quale l'abbiamo oggi nei Vangeli; non è esistito quindi, nella sua forma attuale, fin dall'inizio della predicazione apostolica, ma vi è giunto attraverso un lungo processo evolutivo. Ora, è proprio mediante lo studio attento della configurazione interna dei quattro Vangeli, degli interessi che soggiacciono alla scelta e alla disposizione del loro materiale, oltre che delle loro stesse testimonianze dirette e di quelle degli *Atti,* che noi oggi possiamo ripercorrere a ritroso questo lungo cammino di crescita, individuandone le varie tappe.

[8] Così J. RIEDL, *o. c.*, pp. 15-16; L. ALGISI-T. BALLARINI, *Matteo,* in AA. VV., *Introduzione alla Bibbia...*, IV: *I Vangeli,* Marietti, Torino ²1973, p. 112; X. LÉON-DUFOUR, *L'Évangile selon Saint Matthieu,* Profac, Lyon 1972, p. 21; A. M. ROGUET, *Initiation à l'Évangile* (Livre de vie, 116), Éd. du Seuil, Paris 1973, pp. 136-137; J. CABA, *Dai Vangeli al Gesù storico* (Testi di teologia, 7), Ed. Paoline, Roma 1974, p. 284.

a) Ciclo della Passione-Risurrezione

Il primo kerigma apostolico dovette necessariamente partire dall'annuncio della salvezza ormai concretata in modo definitivo ed esclusivo nella persona di *Gesù di Nazaret, Messia e Figlio di Dio.* La *Risurrezione* costituiva l'elemento determinante nella presentazione di questo messaggio: mentre provava la trascendenza messianica di Gesù, risolveva lo *scandalo della croce,* evidenziandone il significato salvifico (cf *At* 2,22-39; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41). L'annuncio di Gesù quale Salvatore coincise quindi praticamente con la predicazione dei fatti pasquali, cioè della sua Passione e Risurrezione. Questa priorità apologetico-missionaria portò con sé quella cronologica, per cui la tradizione sui fatti della Passione fu la prima a sistematizzarsi in modo compatto, già fin dallo stadio della predicazione orale.[9]

b) Raccolte dei fatti di Cristo

In ordine di tempo, all'annuncio della messianità trascendente di Gesù di Nazaret, comprovata dal significato salvifico della sua morte in croce, fa seguito la dimostrazione del medesimo dato dottrinale, ottenuta con l'ausilio delle *opere portentose* del Messia. Ciò porta evidentemente a ricordare con particolare attenzione i miracoli operati da Cristo, specie quelli più sintomatici, atti a meglio illuminare questo o quell'aspetto della persona e dell'attività messianica di Gesù. Nascono così le prime parziali raccolte dei miracoli di Cristo a uso dei missionari cristiani,[10] la cui esistenza sarebbe testimoniata dalle due sezioni narrative di *Mc* 4,35-6,6 e di *Mt* 8,1-10,4.[11]

c) Raccolte dei detti di Cristo

A uno stadio successivo, l'interesse della Chiesa primitiva si allarga a quei detti del Signore che servono a illuminare determinati aspetti del comportamento cristiano. Ci troveremmo così di fronte a raccolte o raggruppamenti dottrinali del tipo abbastanza affine a quello dei discorsi matteani, senz'altro meno elaborati, ma pur tuttavia ben strutturati letterariamente da facilitare al lettore o uditore la loro pronta memorizzazione. Un esempio di tali raccolte, ospitato nei nostri attuali Vangeli, potrebbe essere considerato il brano di *Mc* 9,33-50: eterogeneo in quanto al filo logico, è tutto costruito sulla struttura portante dell'espressione-gancio o della parola-gancio, cioè sull'elemento fonetico dell'accorgimento mnemotecnico.[12]

[9] La prova dell'esistenza di documenti scritti presinottici sulla Passione e della loro alta antichità la si ha nella stessa redazione degli attuali Vangeli. Il rapporto sinottico del racconto della Passione secondo tutti e quattro i Vangeli dimostra tale massiccia convergenza di somiglianze da postulare che le fonti presinottiche soggiacenti a questi racconti avessero già raggiunto una grande uniformità. In altri termini, ci troviamo di fronte al dato più antico e concorde della Tradizione Evangelica. Cf L. RANDELLINI, *Passione e morte di Cristo,* in *Introduzione al N.T.* A cura di G. RINALDI-P. DE BENEDETTI, Morcelliana, Brescia ²1971, pp. 193-213.

[10] Cf L. RANDELLINI in *Introduzione al N.T...,* Brescia ²1971, pp. 187-192 e 239-249.

[11] Su di esse cf M. LACONI in AA.VV., *Il messaggio della salvezza,* IV, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1968, pp. 212, 223-24, 239-40, 247-49.

[12] Cf T. MAERTENS-J. FRISQUE, *Guida all'assemblea cristiana; note di esegesi e temi dottrinali del lezionario festivo e feriale,* VII, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1970, pp. 164-65.

d) I Vangeli dell'Infanzia

Solo per ultimo il ciclo dell'Infanzia viene a fare corpo con la tradizione evangelica globale. Ciò risulta dalla testimonianza diretta di *Mc*, che ne prescinde, e da quella di *Gv*, che a lui si allinea, nonché da quella indiretta degli stessi *Mt* e *Lc*. Infatti *Mt* e *Lc*, dal modo con cui premettono il proprio racconto dell'Infanzia al Vangelo della vita pubblica, lasciano capire di discostarsi, in ciò, dal quadro generale della tradizione evangelica presinottica, che iniziava solo dal Battesimo di Giovanni. La convergenza di *Mt* 3,1-6 e *Lc* 3,1-6 sulla figura del Battezzatore e sul fatto della citazione di *Is* 40,3, che concorda in pieno con *Mc* 1,1-6 e *Gv* 1,19-23, dimostra che essi lavorano tutti quanti su un materiale uniforme a loro preesistente, che si restringe a questo schema limitato della scena evangelica. A ciò si aggiunge il fatto incontestabile della ricca ed evoluta esplicitazione teologica che queste tradizioni contengono e che non può risalire all'inizio della predicazione apostolica. Essa, in certi tratti, non temeremmo di giudicarla persino sofisticata, tanto il lavoro di filigrana appare ricco e profondo. Si pensi a tutto il lavorio di ricamo sui temi anticotestamentari della « città luminosa » (*Is* 49,22-26; 60,5-22), della figura di Mosè e del nuovo esodo in *Mt* 1-2, oppure della figura di Samuele, della figlia di Sion, dell'arca dell'alleanza in *Lc* 1-2, come pure ai vari aspetti del fascio di luce pasquale, che colorano costantemente e in modo multiforme i racconti di *Mt*/*Lc* 1-2.

Queste affermazioni paiono oggi abbastanza acquisite. Quando però, spingendo oltre lo sguardo, vogliamo indagare sullo stato dettagliato di queste fonti o semplicemente della fonte al singolare, come pure sugli ambienti cristiani da cui esse traggono origine, il problema si fa allora più complesso e invita a procedere con cautela. La stessa abbondanza di soluzioni ci avverte che non possiamo chiedere troppo, su questo punto, alla esegesi. C'è chi, per esempio, si rifà agli ambienti delle tradizioni giovannee (R. LAURENTIN), chi a quelli sacerdotali di Gerusalemme (P. GAECHTER), chi a quelli battistini di Palestina per il ciclo concernente il Battista e a quelli nazaretani per il ciclo su Gesù (P. WINTER).

3. RAPPORTO DI MT/LC 1-2 CON LE PROPRIE FONTI

Facciamo osservare che, in merito al nostro problema, occorre distinguere tra l'*antichità delle tradizioni* cristiane sull'infanzia del Salvatore e la *data della loro assunzione da parte della predicazione ufficiale* della Chiesa, cioè del loro ingresso nel patrimonio della tradizione evangelica presinottica. Se l'ingresso di questo ciclo nella compagine del tessuto evangelico è posteriore a tutti i precedenti, non ne consegue necessariamente che anche i suoi contenuti debbano subire la stessa datazione. Nel nostro caso risulta abbastanza chiaro che gli Evangelisti e le loro fonti immediate lavorarono su documenti antichissimi. Il fatto è facilmente riscontrabile soprattutto in *Lc* 1-2, che rivela un greco ruvido e grossolano, talmente diverso da quello del resto del Vangelo, da far pensare a due diverse mani. Si aggiunga che il testo si presta a essere ritradotto quasi alla lettera in ebraico, dando un periodare scorrevole. Tutto ciò fa ragionevolmente pensare che *Lc* o le sue fonti abbiano assunto antichissime tradizioni palestinesi, nate prestissimo nella Chiesa Madre di Gerusalemme e nelle comunità di Galilea. Sarebbe stato proprio il rispetto per la loro antichità ad aver imposto una traduzione così servile

del testo, già aureolato della sacralità delle origini. Da questo fenomeno scaturiscono due conseguenze. Innanzitutto il sapore arcaico rivela che il nostro materiale, al di fuori del proprio ambiente natale, fu usato poco o nulla lungo il corso della tradizione evangelica. Un uso assiduo infatti ne avrebbe facilmente e presto cancellato le caratteristiche originarie, come avvenne per il resto della tradizione evangelica. Inoltre la sua antichità fa credere che all'origine ci stia uno spiccato interesse per la dottrina, nel caso, per la figura di Cristo, più che per la storia episodica, cioè per i fatti biografici di Gesù di Nazaret.

4. INTERESSE PRIMARIO E SPECIFICO DI MT/LC 1-2

In effetti siamo di fronte più ad una *teologia* che a una sequenza narrativa di fatti. Abbiamo a che fare con una accurata *catechesi* e non tanto con una incipiente storia ecclesiastica. Questo interesse fondamentale per la *figura di Gesù* viene trattato attraverso il *procedimento midrashico,*[13] cioè mediante quel particolare metodo di esegesi biblica nel quale si fa uso della *Bibbia* per illuminare il fatto che l'adempie e nel contempo si usa dell'*evento* per chiarire la Scrittura che lo significa. In altri termini, si tratta di una *esegesi esistenziale,* in cui si integrano felicemente la lettura della Bibbia in funzione del vissuto e la lettura di questo in funzione della Scrittura. L'interesse dei testi in questione è dunque sempre dottrinale, rivolto ai vari significati che riveste l'evento « Gesù-il-Cristo », ed è soltanto secondo quest'ottica che i singoli episodi vengono assunti, letti e riproposti.

5. DISTINZIONE FRA CONTENUTO TEOLOGICO E FORMA LETTERARIA, FRA STORIA E SIMBOLO

Si tratterà quindi di sapere cogliere queste esatte prospettive per poter risalire, al di là della formulazione materiale del testo, al suo autentico messaggio. Questo superamento della forma espressiva è esigito dalla medesima, che rivela abbastanza chiaramente la propria volontà di servizio esclusivo al messaggio. Ci limitiamo a segnalare tre casi, in cui forma e contenuto esigono una netta linea di distinzione.

Anche il lettore meno attento resta colpito dalla massiccia *presenza del mondo angelico* in *Mt/Lc* 1-2, contrapposta a una assenza pressoché totale nel resto della narrazione evangelica.[14] Ricevono apparizioni angeliche Zaccaria (*Lc* 1,11.13.18.19), Maria (*Lc* 1,26.30.34.35.38), Giuseppe (*Mt* 1,20; 2,13.19.22), i pastori (*Lc* 2,9.10.13). C'è da notare che si tratta sempre dell'*angelo* al singolare. Con tutta probabilità siamo di fronte a un *cliché culturale* più che a un episodio storico, che abbia valore per se stesso. Nella mentalità ebraica del tempo Dio è talmente trascendente da non poter comunicare con l'uomo se non mediante angeli. Mentre perciò noi oggi, per esprimere la persuasione che Dio ci ha aiutati in una iniziativa, diciamo: « Il

[13] Il *midrash,* termine aramaico che significa *ricerca,* è la meditazione religiosa sopra determinati avvenimenti, sui quali viene proiettata la luce della Scrittura, che essi in qualche modo adempiono.

[14] Gli angeli saranno presenti di nuovo soltanto al termine della tentazione nel deserto (*Mt* 4,11b; *Mc* 1,13b), durante l'agonia nel Getsemani (*Lc* 22,43) e alla tomba del Risorto. Precisamente nei momenti in cui il mistero dell'intervento di Dio va affermato come *mistero* e salvaguardato come *realtà.*

Signore mi ha ispirato », « Il Signore mi ha fatto capire »..., un ebreo del secolo I d.C., per significare la stessa cosa, diceva: « Un angelo mi ha parlato », oppure « L'angelo di Jahvè mi ha detto ». Nel nostro caso non si tratta di un angelo qualunque, bensì dell'*angelo del Signore* (*Lc* 1,11; 2,9; *Mt* 1,20; 2,13.19). È l'*angelo di Jahvè* dell'A.T., che — sappiamo — indicava non un personaggio distinto da Dio, ma Jahvè in persona nelle sue manifestazioni salvifiche al popolo eletto.[15] *Lc* 1,26 (= l'*angelo Gabriele*) pare non faccia eccezione, perché sappiamo che nella tradizione biblico-giudaica Gabriele impersona l'angelo delle promesse messianiche. Esprime dunque Dio nell'atto di rivelare i momenti e le modalità messianiche del proprio progetto di salvezza.[16]
È stato osservato come *Lc* 1-2 presenti una *cronologia dichiaratamente simbolica.*[17] Dall'annuncio a Zaccaria a quello a Maria passano sei mesi (= 180 giorni), da questo alla nascita di Gesù altri nove mesi (= 270 giorni), cui succedono 40 giorni per giungere alla scena della presentazione di Gesù al Tempio. In tutto abbiamo 490 giorni, esattamente 70 settimane! Il riscontro sembra imporre la deduzione che *Luca* voglia, con tale espediente, dimostrare come l'intera storia dell'Infanzia realizzi la profezia messianica di Daniele (cf *Dn* 9,25-27). Questa inquadratura di *Lc* 1-2 trova conferma nell'uso che Luca fa di Daniele lungo tutto il Vangelo dell'Infanzia, specie nell'annuncio a Zaccaria (*Lc* 1,10/*Dn* 9,21; *Lc* 1,12/*Dn* 8,17-18a e 10,8-9; *Lc* 1,13a/*Dn* 8,18b e 10,12.19; *Lc* 1,13b/*Dn* 10,12; *Lc* 1,19/*Dn* 9,22 e 10,11b; *Lc* 1,20/*Dn* 10,15-16; *Lc* 1,21-22/*Dn* 10,7) e a Maria (*Lc* 1,28/*Dn* 9,23 e 10,11.19; *Lc* 1,29/*Dn* 8,15; *Lc* 1,30ss/*Dn* 8,16ss).[18]
Notiamo infine il modo con cui *Mt* presenta la *genealogia di Gesù* (1,1-17). Fortunatamente l'Autore al v. 17 dichiara esplicitamente il proprio lavoro di stilizzazione e con ciò stesso ci rivela le sue intenzioni teologiche: « La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di *quattordici;* da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di *quattordici;* dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di *quattordici* ». L'Evangelista, intento a offrirci un brano teologico su Cristo e non un semplice atto notarile sugli ascendenti di Gesù di Nazaret, elabora la genealogia usando l'espediente della *ghematria,* ben noto nel suo ambiente. Questa consiste nello sfruttare il simbolico valore numerico insito in ogni nome, dato che le lettere dell'alfabeto ebraico espletano pure la funzione di numeri. Nel nostro caso *Mt* usa teologicamente il numero *quattordici* insistendovi su *tre* volte, perché esso rappresenta il valore numerico complessivo delle lettere che compongono il nome di DAVIDE (DWD = 4 6 4 = 14). In tal modo egli dichiara che Gesù non solo di fatto è il *Messia autentico,* promesso dai profeti e atteso da Israele, e ciò in quanto Egli discende veramente da Davide (= uso del numero 14); ma che inoltre Egli lo è nel modo più pieno e perfetto e, quindi, inequivocabile (= triplice insistenza sul numero 14).[19]

[15] Cf G. VON RAD, *Anghelos,* in GLNT I (1965), pp. 205-206.
[16] Ricordiamo che sulla realtà personale di quest'angelo non ci si può pronunciare, perché la sua figura compare solo in *Dn* 9,21-27, libro apocalittico-sapienziale, e in un contesto di rivelazione messianica, ove quindi la sua presenza è dichiaratamente funzionale. Cf M. FLICK-Z. ALSZEGHY, *Il creatore; l'inizio della salvezza,* Ed. Fiorentina, Firenze 1961, pp. 501-502.
[17] Cf L. HERMANS, *o. c.,* p. 82, n. 31; J. RIEDL, *o. c.,* pp. 78-79.
[18] Così R. LAURENTIN, *Structure et théologie de Luc 1-2* (Études Bibliques), J. Gabalda et C., Paris 1957, pp. 48-56; J. RIEDL, *o. c.,* 69-78.
[19] ORTENSIO DA SPINETOLI, *o. c.,* p. 30; G. SALDARINI, *La genealogia di Gesù,* in AA.VV., *Introduzione alla Bibbia...* IV: *I Vangeli,* Marietti, Torino ²1973, p. 225; L. RANDELLINI, *Gli Evangeli Sinottici,* in *Introduzione al N.T...,* Brescia ²1971, pp. 149-150.

III. Lettura teologica di Lc 1-2

1. LA COMPOSIZIONE LUCANA

a) Suo aspetto statico

Lc 1-2 poggia sulla struttura portante d'un ampio parallelismo antitetico, imperniato sulle due figure di Gesù e Giovanni. Esso dà compatta coesione e unitarietà a tutto l'insieme e letterariamente si risolve in un doppio dittico. Il primo presenta gli annunci dei due personaggi (1,5-38), il secondo descrive le loro nascite (1,57-2,40). Ognuno di essi poi è seguito da uno sviluppo supplementare, una specie di « ampliamento »,[20] che fa da epilogo (1,39-56; 2, 41-52). All'interno dei due dittici il materiale è disposto secondo il criterio antitetico del parallelismo suaccennato. Al sacerdote Zaccaria (1,5) fa riscontro una sconosciuta ragazza del popolo (1,27), a Gerusalemme (1,8) Nazaret (1,26), al Tempio (1,9-11) una casa privata (1,28a), al momento solenne del culto (1,10) un tempo anonimo. La nascita del Battista avviene in modo dignitoso e onorato, in casa propria (1,57-58), mentre Gesù nasce fuori casa, isolato, quasi, dal consorzio umano (2,7). In compenso c'è però un capovolgimento completo di valori nelle descritte situazioni. Mentre a Zaccaria viene annunciata la nascita d'un *profeta* (1,15b.17a), che *servirà* degnamente il Signore (1,16.17b), a Maria è detto che partorirà il *Figlio dell'Altissimo* (1,32a), *di Dio* (1,35b), che « *regnerà* per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine » (1,33). E se i genitori di Giovanni sono di stirpe sacerdotale (1,5), « giusti davanti a Dio » e « irreprensibili » (1,6), Maria è « piena di grazia » (1,28), si colloca quindi in un rapporto unico con il Signore (1,30.35a). In tal modo, mediante un triplice contrasto, quello delle circostanze dell'annuncio, quello tra i genitori dei due nascituri e quello tra Giovanni e Gesù, *Luca* nega al Messia quanto dice di Giovanni allo scopo di evidenziare che Cristo *supera* radicalmente le dimensioni del proprio Precursore.
Offriamo nel seguente prospetto la struttura letteraria di *Lc* 1-2.[21]

A. DITTICO DEGLI ANNUNCI: 1,5-56

I. Annuncio di Giovanni: 1,5-25	**II. Annuncio di Gesù: 1,26-38**
Presentazione dei genitori	Presentazione dei genitori
Apparizione dell'angelo	*Ingresso* dell'angelo
Turbamento di Zaccaria	Turbamento di Maria
Non temere...	Non temere...
Annuncio della nascita	Annuncio della nascita
Quesito: Come lo saprò?	Quesito: Come accadrà?
Risposta: *rimprovero* dell'angelo	Risposta: *rivelazione* dell'angelo
Segno: Ed ecco, sarai muto...	Segno: Ecco, *Elisabetta...*
Silenzio costretto di Zaccaria	*Risposta spontanea* di Maria
Partenza di *Zaccaria*	Partenza dell'*angelo*

III. Episodio supplementare

Visita di Elisabetta: 1,39-56

Conclusione: 1,56

[20] Così S. LYONNET, *Il racconto dell'Annunciazione e la maternità divina della Madonna*, Venegono Inferiore 1954, p. 13.
[21] La mutuiamo da R. LAURENTIN, *o. c.*, pp. 32-33.

B. DITTICO DELLE NASCITE: 1,57-2,52

IVa. Nascita di Giovanni: 1,57-58

Gioia per la nascita
Elementi di cantico (1,58)

IVb. Circoncisione e manifestazione di Giovanni: 1,59-79

Prima manifestazione del « Profeta »
Cantico del *Benedictus*

Conclusione: 1,80

V. Nascita di Gesù: 2,1-20

Gioia per la nascita
Cantico degli angeli e dei pastori

VI. Circoncisione e manifestazione di Gesù: 2,21-39

Manifestazione del « Salvatore » nel Tempio
Cantico del *Nunc Dimittis*

Conclusione: 2,40

VII. Episodio supplementare

Ritrovamento di Gesù nel Tempio: 2,41-51

Conclusione: 2,52

---

b) Sua dimensione dinamica

L'azione narrativa di *Lc* 1-2 riceve un forte impulso dinamico, oltre che, in parte, dalla intelaiatura antitetica in cui è collocata, anche e soprattutto da due dati teologici tipicamente lucani: quello della centralità di *Gerusalemme* e l'altro del *superamento-compimento.* Il Vangelo lucano dell'Infanzia, anticipando e condensando la prospettiva di *Lc* 3-24,[22] parte dal Tempio di Gerusalemme (1,8-11) e lungo tutto il suo evolversi tende costantemente a fare ritorno a questo punto di partenza, come di fatto avviene (2,22-38.41-50) con il ritrovamento di Gesù nel Tempio e la sua programmatica risposta: « Non sapevate che io devo stare nella casa del Padre mio? » (2,49).[23] Questa traiettoria è poi segnata dal permanente richiamo dell'idea del *compimento,* che costituisce la vera meta teologica della narrazione. S'insiste sul « compimento » preciso delle parole del Signore (1,20.45) e di giorni ben determinati (1,23.57; 2,6.21.22), come pure di avvenimenti prossimi (1,13.20.31.35). Ma assai più abbondantemente si accenna a un « compimento » imprecisato, benché sicuro, in un lontano futuro, che sarà svelato solo nella successiva narrazione della vita pubblica di Cristo (1,14-17.32-33.35.48.66.76-79; 2,10.31-32.34-35), accentuandosi così l'intimo legame esistente fra il prologo dottrinale e il corpo del Vangelo. In questa luce il primo detto di Gesù: « Non sapevate che devo stare *presso il Padre mio* », in 2,49, fa da richiamo e da inclusione teologica [24] all'ultima parola prepasquale di Cristo: « *Padre, nelle tue mani* consegno il mio spirito » in 23,46. Gesù con la sua esperienza religiosa di perfetta adesione al Padre, in cui *Luca* condensa praticamente l'attività messianica di Cristo, apre e facilita all'intera umanità l'accesso a Dio.

c) Suo tessuto biblico

Nel riferirsi all'A.T. *Mt* e *Lc* lavorano in modo opposto. Infatti, mentre *Mt* cita in modo esplicito la Scrittura, anzi, costruisce letterariamente il proprio

[22] Cf J. RIEDL, *o. c.,* pp. 96-100.
[23] Cf R. LAURENTIN, *Jésus au Temple; mystère de Paques et foi de Marie en Luc 2,48-50* (Etudes Bibliques), J. Gabalda et C., Paris 1966, pp. 38-72.
[24] L'*inclusione* è l'accorgimento letterario, in uso presso gli antichi, di *delimitare tematicamente* una pericope con la ripetizione, all'inizio e alla fine, d'una medesima parola o espressione-morsa.

racconto attorno e in funzione di una citazione biblica (cf 1,22-23; 2,5-6.15. 17-18.23), *Lc* evita sistematicamente tale metodo. In compenso il suo « humus » biblico risulta più ricco di quello di *Mt,* giacché *Lc* inserisce i suoi riferimenti all'A.T. nel tessuto stesso del testo, effettuando un denso ricamo o — se si vuole — un consistente impasto di filigrana. In tal modo è tutto il corpo della narrazione che diventa evocazione, richiamo, citazione implicita, più ancora, un fitto fascio di rimandi alla Scrittura. Gli annunci a Zaccaria (1,5-23) e a Maria (1,26-38) sono costruiti sullo schema di quelli anticotestamentari concernenti le grandi figure del passato (*Gn* 17-18: Isacco; *Es* 3-4: Mosè; *Gdc* 6: Gedeone; *Gdc* 13: Sansone). In particolare quello a Zaccaria richiama la coppia Elcana-Anna (*1 Sam* 1) e ha un abbondante riferimento a *Daniele* (cf sopra) e a *Malachia* (1,16-17 / *Ml* 2,6.18, e 3,1.23.24). L'annuncio a Maria, oltre all'intimo contatto con *Daniele* (cf sopra), attinge dalla letteratura profetico-sacerdotale dell'A.T. allo scopo d'inserire Cristo nella linea davidica (1,31-33 / *Is* 7,14, e 9,5-6; *2 Sam* 7,12-16) e di presentare Maria come la « Figlia di Sion » (1,28: *Chaire* / *Sof* 3,14-17; *Zc* 2,14; 9,9; *Gl* 2,21-23; *Is* 23,16; 44,23; 49,12; 54,1; *Ger* 31,7; e per *Lc* 1,28-32 vedi soprattutto *Sof* 3,12-17), il « Tabernacolo escatologico » (1,35 / *Es* 40,35) e la « Serva di Jahvè » (1,37-38 / *Gn* 18,14; *Sal* 78,70; 89,3.20; *Is* 42,1-4; 49,1-6;...). Ricordiamo ancora la preziosa tessitura biblica del racconto della Visitazione (il viaggio di Maria alla casa di Elisabetta ripete il cammino dell'Arca dell'Alleanza = Maria è la vera Arca della definitiva Alleanza: 1,39-45 / *2 Sam* 6; *1 Cr* 15,28; 16,4.5.42; *2 Cr* 5,13), del « Benedictus » (1,68-79), del Magnificat (1,46b-55) e della Presentazione di Gesù al Tempio (2,22-38 / *Ml* 3): in quell'istante non solo ha inizio il tempo messianico, ma è Jahvè stesso che, nella persona di Gesù, entra nel suo Tempio, e ciò grazie precisamente al fatto che Gesù è lo stesso Jahvè. Non si poteva dichiarare in modo più incisivo la divinità del Messia!

d) Le caratteristiche letterarie della presenza di Maria

La differenza profonda fra *Mt* 1-2 e *Lc* 1-2 si estende pure ai loro rispettivi personaggi. Mentre in *Mt* domina la figura di *Giuseppe,* che agisce attivamente sulla passività di Maria (1,20.24; 2,13.14.20.21), in *Lc* primeggia quella della *Vergine,* sempre attivamente impegnata nel dialogo con Dio, che l'interpella ora direttamente ora tramite le circostanze. *Lc* 1,34 ci offre la prima battuta in questo prolungato dialogo e *Lc* 1,38 il primo generoso impegno, seguito da altri non meno decisi: si affretta nel viaggio verso Elisabetta (1,39), non indugia nel proclamare le meraviglie del Signore (1,46.47) e medita nel suo cuore i momenti più forti e più oscuri della propria esperienza interiore (2, 19.51). R. LAURENTIN ha notato che, se *Luca* attribuisce a Maria dei verbi passivi, è solo in riferimento a Dio, per evidenziare l'iniziativa che egli ha rispetto alla sua « Piena-di-grazia ».[25] Così è da lui ricolmata di favore (1,28), è spaventata dalla presenza dell'angelo come gli antichi profeti (1,29), sarà trapassata da una spada (2,35). Inoltre, in *Lc* 1-2, Maria è in un ascolto *costante*: essa ascolta l'angelo (1,28ss), ascolta Elisabetta (1,42-45), ascolta i pastori (2,16.19), ascolta il vecchio Simeone (2,28-35) e la profetessa Anna (2,38), infine, ascolta Gesù (2,49-50). Questa insistenza di *Luca* è rivelatrice. Con essa egli svolge un suo tema di fondo, quello del *discepolato-ascolto,* e presenta Maria come la *Discepola ideale del Regno.*

[25] R. LAURENTIN, *Les évangiles de l'enfance,* in *Lumière et Vie,* n. 119, 1974, p. 95.

2. IL MESSAGGIO DI LC 1-2

Per cogliere pienamente la ricchezza del messaggio di *Lc* 1-2 occorre sapere leggere il testo in tutto il suo spessore, bisogna cioè scoprire quel lavoro di ricamo o di filigrana nell'impasto della narrazione, nel quale *Luca* ha inserito il meglio della propria teologia, che si rivela così narrata e non concettuale, allusiva anziché esplicitamente formulata. In tal modo egli riesce ad accumulare molta dottrina in poco spazio, perché con questo metodo gli è possibile sovrapporre l'uno all'altro quanti temi vuole.

a) La figura di Gesù

Dalla disposizione di tutto l'insieme a dittico antitetico risulta una decisa *contrapposizione* fra la figura di *Gesù* e quella di *Giovanni*. Abbiamo accennato alla funzione teologica di questo contrasto: esso tende ad accentuare la trascendenza messianica unica ed esclusiva di Gesù rispetto al Battista. La missione di quest'ultimo è solo quella di preparare la via al Messia; tra i due però non vi può essere alcuna possibilità di confronto. È un tema che *Giovanni*, in altro modo, ribadirà alcuni anni più tardi con uguale vigore contro i discepoli del Battista, che pretendevano di vedere nel proprio maestro l'atteso Messia d'Israele (*Gv* 1,6-8).

L'ordinarietà poi disadorna e nascosta *della vicenda di Gesù*, contrapposta alla cornice di gloria in cui si svolge invece quella del Precursore, serve a sottolineare la norma fondamentale di Dio nell'attuazione della salvezza: la sua Gloria agisce sempre mediante l'umiltà di creature docili e spoglie di sé (cf anche *1 Cor* 1,25.27-29).

Si è visto come la dinamica del racconto derivi dalla costante tensione verso un *compimento* e dall'orientamento verso il luogo ideale delle realizzazioni salvifiche, Gerusalemme. Essa pure ci proietta sul duplice piano cristologico e storico-salvifico. Con la cronologia simbolica ricalcata sulle 70 settimane danieliche, *Lc* presenta *Gesù* come il *termine* a cui sbocca e, al tempo stesso, come lo *scopo* a cui tende tutta la storia umana. Egli è l'anima e il *centro di questa storia*, che, se si svolge su un segmento lineare unico, racchiuso fra l'inizio dell'umanità e la fine dei tempi, viene però realizzata in due distinti momenti, l'A.T. e il N.T. Cristo è lo spartiacque di questi due versanti e lo è in modo così reale, che il tempo e il ministero della Chiesa rappresentano per *Lc* un autentico proseguimento della realtà e del ministero di Cristo. Questa centralità di Gesù nella storia della salvezza è dovuta al fatto che in lui si è manifestata la persona di Jahvè. Luca vede nell'infanzia di Cristo una vera *teofania*, che condensa in sé tutti gli elementi salvifici di quelle precedenti dell'A.T. Con la Presentazione di Gesù al Tempio (2,22-38) ha inizio la realizzazione di quella piena abitazione della Gloria di Dio in mezzo al suo popolo, promessa dai profeti per i tempi messianici (cf *Is* 4,5; 24,23; 60,1; 66,18; *Sof* 3,14-17; *Gl* 2,21-27; *Zc* 2,9.14; 9,9-10). È chiaramente riconoscibile l'accostamento tra *Lc* 2,22-38 e *Ml* 3: Cristo *Signore* (cf *Lc* 2,11) entra nel Tempio proprio come il *Signore* (LXX: *Kyrios* = Signore) di *Ml* 3,1. Ambedue hanno il proprio messaggero precursore (*Lc* 1,17 / *Ml* 3,1.23.24). Inoltre tanto nel racconto lucano che in *Ml* 3 ricorrono i temi della purificazione (*Lc* 2,22 / *Ml* 3,3), dell'offerta (*Lc* 2,24-25 / *Ml* 3,3), del giudizio (*Lc* 2,34-35 / *Ml* 3,5), della luce (*Lc* 2,32 / *Ml* 3,19) e della legge di Mosè (*Lc* 2,22 / *Ml* 3,22). Tutto ciò sta a dire che *Luca* vede nel fatto l'adempimento della profezia di *Malachia* e che perciò effettua l'equazione « Jahvè *Signore* = Gesù Messia *Signore* ». Troviamo la stessa affermazione cristologica nell'annuncio

della nascita di Gesù ai pastori (2,11: « Oggi vi è nato... un salvatore, che è il Cristo *Signore* ») e nel racconto del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio, ove egli, di fronte a Giuseppe, rivela la coscienza d'avere una paternità trascendente (2,49: « Non sapevate che io devo stare nella casa del *Padre mio?* »).

b) La figura di Maria

Il modo con cui *Lc* tratteggia la figura di Maria nel racconto dell'Infanzia concorda pienamente con i lineamenti che le attribuirà nel resto del Vangelo (cf 8,19-21; 11,27-28) ed è in sintonia con alcuni temi di fondo della sua teologia.
La Vergine appare come la *Figlia di Sion* (1,28 / *Sof* 3,14-17), l'*Arca dell'Alleanza* (1,39-45 / *2 Sam* 6), il *Tabernacolo escatologico* (1,35 / *Es* 40,35). Ma *Lc* non contempla queste caratteristiche come qualcosa di statico, quasi fossero dei titoli di nobiltà puramente anagrafica. Si tratta invece di realtà profondamente personali, che definiscono soggettivamente Maria e sono intimamente associate al suo tipo di rapporto con Dio, di cui costituiscono quasi una fioritura. Non per nulla il racconto della Annunciazione si apre con il saluto alla *Ricolma del favore divino* (1,28) e si chiude con l'incondizionata confessione di totale *servizio* al Signore da parte di Maria (1,38). Solo perché serva fedele di Dio, essa s'è vista oggetto particolare delle sue compiacenze e s'è resa, nelle mani dell'Altissimo, docile strumento dei suoi progetti salvifici. È in questa linea di pensiero che Maria appare come la *Vergine dell'ascolto* (cf più sopra). Essa realizza nella propria persona il *discepolato-ascolto,* cioè l'ideale cristiano così come viene filtrato dalla teologia lucana. In realtà, nell'ambito del N.T., l'uso corrente di *discepolo* per indicare sia i seguaci prepasquali di Gesù che i cristiani in generale è attestato soprattutto da *Luca* e proprio con il significato forte che deriva al termine dal suo originario contesto semitico. In questa cornice *discepolo di Cristo* indica uno che si caratterizza per un particolare, intimo rapporto di vita con lui, fondato sulla donazione assoluta alla sua persona. Ciò si concretò fisicamente per i Dodici nella fase prepasquale, ma permane realtà effettiva anche per i cristiani delle successive generazioni, perché la presenza operante dello Spirito assicura loro la continua e diretta comunione con Cristo.[26] Maria, tanto in *Lc* 1-2 che in *Lc* 8,19-21 e 11,27-28, è costantemente esaltata per avere realmente « creduto » (1,45), cioè per « avere ascoltato la parola di Dio e averla messa in pratica, osservata » (8,21; 11,28). Essa incarna il tipo della recettività attiva, dello slancio di fede che va incontro al disegno di Dio. Maria è colei che ascolta e aderisce, che attende e agisce, che riceve e dona. In conclusione, *Lc* 1-2 ci presenta la sintesi della storia della salvezza (GESÙ) con l'accento catechetico sul cammino che ad essa ci porta (MARIA).

IV. Lettura teologica di Mt 1-2

1. LA COMPOSIZIONE MATTEANA

Mt 1-2, sotto l'aspetto formale, presenta un volto totalmente diverso da quello di *Lc* 1-2. La sua accentuata unità letteraria non deriva, come per *Lc,* dalla maglia compatta d'un grande parallelismo descrittivo, ma dal forte sviluppo

[25] Cf K. H. RENGSTORF, *Mathetes,* in GLNT VI (1970), pp. 1190-91, 1228-33.

narrativo, che produce una specie d'inanellamento lineare dei singoli racconti l'uno nell'altro. Questi risultano costruiti attorno a una esplicita citazione biblica (1-22-23; 2,5-6.15.17-18.23), di cui rappresentano la realizzazione, e sono in numero di cinque (*Mt* 1; 2,1-12. 13-15.16-18.19-23), cifra privilegiata da Matteo assieme al 3 e al 7. Ricordiamo i 5 grandi discorsi matteani (c. 5-7; 10; 13; 18; 24-25), i 5 *Ma io vi dico* del discorso della montagna (5,22.28.34. 39.44), le 5 vergini prudenti e le 5 stolte (25,2ss), le 5 discussioni di Gesù con i farisei prima della Passione (21,23-27; 22,15-22.23-33.34-40.41-46). Si vedrà più avanti se questa divisione abbia un significato teologico oppure risponda solo a criteri di composizione, cari agli antichi per il loro carattere mnemonico.
Il primo episodio abbraccia tutto il c. 1, poiché *Mt* 1,18-25 non è una narrazione a se stante, avente come oggetto specifico la nascita di Gesù, ma costituisce un'appendice alla genealogia (1,2-17) e intende spiegare il v. 16b: « ... Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo ». Il brano è manifestamente legato a quanto precede dalla parola-gancio « genesi » (*ghènesis* = origine, anziché *ghènnesis* o *gheneà* = generazione, nascita), che dimostra chiaramente la prosecuzione del precedente argomento. Esso, perciò, benché contenga l'affermazione della nascita verginale di Cristo, in realtà è impegnato nello spiegare come Gesù entrò nella discendenza di Davide e assolve questo compito, narrandoci il ruolo giocato da Giuseppe in questa avventura.[27]
I successivi quattro episodi coprono tutto il c. 2. Il racconto della visita dei Magi, in apertura del capitolo (2,1-12), fa da fondamento e da motivazione ai tre seguenti: la fuga della Sacra Famiglia in Egitto (2,13-15), la strage degli innocenti (2,16-18), il ritorno dall'esilio e la presa di domicilio a Nazaret (2,19-23). Quando gli è possibile — e ciò avviene per 1,18-25; 2,13-15.16-18. 19-23 — *Matteo* ama costruire le singole unità letterarie secondo il seguente schema: 1) posta la *situazione* del fatto, 2) si annuncia l'*oracolo divino,* che notifica una consegna specifica, cui segue 3) la sua pronta *esecuzione,* 4) in ottemperanza alla promessa dell'A.T., espressa con una *citazione biblica.* C'è da notare che i due ultimi elementi possono succedere in ordine inverso.
Abbiamo così la seguente ordinata disposizione del materiale matteano.

TITOLO: 1,1

A. GENEALOGIA: 1,2-17

— tavola genealogica: 1,2-16
— riepilogo: 1,17

Appendice: l'annuncio a Giuseppe: 1,18-25

a) situazione: 1,18-19
b) messaggio dell'angelo: 1,20-21
c) citazione dell'AT.: 1,22-23
d) esecuzione: 1,24-25

B. VISITA DEI MAGI: 2,1-12

a) vv. 1-2: *Erode,* a *Gerusalemme,* riceve i *Magi*
b) vv. 3-6: *Erode* cerca il Messia nelle Scritture
c) vv. 7-8: *Erode* dà le consegne ai *Magi*
aa) vv. 9-10: I *Magi* in cammino verso *Betlemme*
bb) vv. 11: I *Magi* trovano il Messia in persona
cc) v. 12: I *Magi* ricevono le consegne da Dio

C. FUGA IN EGITTO: 2,13-15

a) situazione: 2,13a
b) messaggio dell'angelo: 2,13b
c) esecuzione: 2,14-15a
d) citazione dell'A.T.: 2,15b

D. STRAGE DEGLI INNOCENTI: 2,16-18

a) situazione: 2,16a
b) —
c) esecuzione: 2,16b
d) citazione dell'A.T.: 2,17-18

E. RITORNO DALL'EGITTO E DIMORA A NAZARET: 2,19-23

a) situazione: 2,19a
b) messaggio dell'angelo: 2,19b-20
c) esecuzione: 2,21-23a
d) citazione dell'A.T.: 2,23b

---

[27] Così X. Léon-Dufour, *o. c,* p. 22; J. Riedl, *o. c.,* pp. 17-27.

2. IL MESSAGGIO DI MT 1-2

È nella ricerca del contenuto teologico dei Vangeli dell'Infanzia che costatiamo il loro carattere di *prologo dottrinale* a tutta la successiva vicenda evangelica. Quanto, in merito, già emerse dall'analisi di *Lc* 1-2, apparirà ancora nell'indagine su *Mt*.

a) Gesù e la Chiesa

La forte preoccupazione ecclesiale del primo Vangelo è così evidente, che lo si è potuto definire « il Vangelo della Chiesa ».[28] Essa trova la propria motivazione nello stesso ambiente natale di *Mt*. Con ogni probabilità deve trattarsi d'una chiesa d'origine giudaica, operante ai confini della Palestina (nella diaspora siriana?), in avanzata fase polemica — forse già di rottura — con l'ebraismo ufficiale e protagonista d'una intensa e positiva attività missionaria fra i pagani. Questa situazione sembra postulata da diversi indizi: la violenta lotta antifarisaica, che pervade tutto *Mt* e si trasforma in un atteggiamento semplicemente *antigiudaico*; la nota universalistica che appare in un costante contesto di rottura e di sostituzione (i pagani che subentrano ai figli del Regno), ecc... *Matteo* si vede quindi impegnato nel difendere questa comunità, nel sorreggerne le stanchezze, nello scuoterne gli incipienti pigri ripiegamenti (cf il tema matteano delle opere!), ma soprattutto nel dissipare i nascenti *dubbi sulla propria identità*. Di fronte al massiccio rifiuto del popolo eletto, veniva spontaneo domandarsi chi fosse il « vero Israele »: se i pochi credenti provenienti dal giudaismo congiuntamente ai pagani o non piuttosto l'ebraismo ufficiale, così sicuro di sé nel negare la messianità di Gesù di Nazaret. Il confronto fra la Sinagoga e la Chiesa non era dunque su un piano di forza numerica, di organizzazione o di tattica, ma su quello più profondo della *verità*. Per tutti questi motivi in *Mt* cristologia ed ecclesiologia sono così intimamente connesse. Se la seconda ha un innegabile primato, essa deve però alla prima la sua ragion d'essere.

b) Gesù è il vero Messia

Perciò il precedente quesito sulla propria identità come comunità del Cristo rimanda a un interrogativo più a monte, quello concernente la stessa persona di Gesù di Nazaret. Egli è veramente il Messia atteso da Israele? *Mt* inizia il suo Vangelo proprio col risolvere questo problema di fondo mediante la chiara affermazione e dimostrazione che *Gesù è il vero Messia* e perciò stesso il *Nuovo Israele*.

La genealogia (1,2-25) non solo presenta Gesù come appartenente di fatto alla linea di Davide (vv. 18-25), ma — grazie all'espediente della « ghematria » (vv. 2-17) — lo identifica con il *Messia davidico* promesso e atteso. In questo contesto i titoli « figlio di Davide » e « figlio di Abramo » di 1,1, applicati a Gesù, diventano programmatici e lo definiscono in modo inequivocabile quale vero Messia. Tanto più che *Mt* ha una precisa *cristologia davidica* e per lui Gesù è, di preferenza, il « Figlio di Davide » (9,27; 12,23; 15,22; 20,30; 21, 9.15; 22,41-46). Ma la davidicità del Cristo dice solo il fatto della sua messianità. Matteo, quindi, dopo averla affermata con tanta forza, fin dall'inizio, s'impegna poi a specificarla e a spiegarla. Lungo le cinque unità letterarie di

[28] L. ALGISI-T. BALLARINI, *o. c.*, p. 144; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo; commento al « Vangelo della Chiesa »*, Ed. Cittadella, Assisi 1971.

Mt 1-2 vengono evidenziati i vari aspetti che la concretano ed esprimono. Innanzitutto Gesù — in quanto Messia — incarna in sé tutta la storia e la realtà d'Israele, giacché egli realizza nella propria persona le grandi vocazioni del passato. Egli è il *Nuovo Davide,* su cui brilla la stella messianica di *Nm* 24,17 e porta a compimento la profezia dell'Emmanuele (*Is* 7,14). È il *Nuovo Salomone,* che attira a sé i Magi dall'oriente come l'antico Salomone interessò la curiosità della regina di Saba (*1 Re* 10,1-13; cf *Mt* 12,42). È infine il *Nuovo Mosè,* che, come quello dell'Esodo, sfugge al massacro del re nemico e va in esilio (*Es* 2,1-22 / *Mt* 3,13-18) e alla morte di questo ultimo è richiamato in patria (*Es* 3; 4,19-20 / *Mt* 2,19-21). Questo carattere « mosaico » della figura di Gesù dominerà lungo tutto il primo Vangelo. Ma Gesù è soprattutto l'*Emmanuele* (*Mt* 1,22-23), è cioè un Messia trascendente, nella cui persona si ha in modo autentico e reale quell'intensa presenza di Jahvè promessa dai profeti per i tempi messianici. È *Matteo* stesso a dirci che, nell'applicare a Gesù *Is* 7,14, intende il passo in questo senso. Infatti, alla fine della citazione, si premura di spiegare il termine *Emmanuele* aggiungendo: « che significa *Dio con noi* » (1,23b).

c) La Chiesa è il vero Israele

Se, come s'è detto, il problema della messianità di Gesù di Nazaret porta necessariamente con sé quello dell'appartenenza alla vera comunità di salvezza, ne deriva che, stabilito il fatto di Gesù Messia, rimane pure provato che il gruppo dei suoi seguaci costituisce il « vero Israele di Dio ». In *Mt* i due momenti dell'argomentazione procedono sempre di pari passo e perciò i medesimi testi e contesti servono a illuminare i due aspetti del problema complessivo. Allo scopo di far vedere che la comunità dei discepoli di Cristo è la naturale erede delle promesse fatte a Israele, *Mt* 1-2 si premura di agganciare costantemente i fatti all'A.T. con le citazioni esplicite viste più sopra. In *Mt* 1,1, poi, l'evangelista inizia emblematicamente con la frase: « Libro della genesi di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo ». L'espressione « libro della genesi » nell'A.T. greco si trova solo a proposito della creazione del mondo (2,4: « Questo è il libro della genesi del cielo e della terra ») e del primo uomo (5,1: « Questo è il libro della genesi degli uomini »). *Mt,* con essa, colloca quindi la presentazione della figura di Gesù in pieno contesto genesiaco. Intende affermare che con Cristo la storia umana viene a trovarsi in una situazione religiosa radicalmente nuova, perché egli è il *Nuovo Adamo,* nel quale ha inizio la Nuova Creazione, dove il progetto salvifico di Dio può raggiungere ormai la sua pienezza. La Chiesa è precisamente la comunità escatologica, in cui l'umanità è chiamata a vivere questa pienezza della salvezza e in essa vi devono confluire ebrei e pagani. L'Israele storico può perciò mantenere la prerogativa di popolo eletto solo professando Gesù quale Messia e accettando di entrare in questo nuovo ordine di esistenza, reperibile all'interno della Chiesa di Cristo. È a questo punto del discorso che si può cogliere nel testo l'eco delle situazioni esistenziali della chiesa matteana. Il clima di avanzata rottura con il giudaismo ufficiale è già chiaramente leggibile nel racconto dei Magi (2,1-12), assai curato letterariamente proprio per mettere in risalto il motivo teologico del rifiuto del Messia da parte del suo popolo. In esso Erode che « si turba e con lui tutta Gerusalemme » (v. 3) impersona il popolo ebraico ostile a Cristo, mentre i Magi, venuti ad « adorare il re dei Giudei », rappresentano i pagani che approdano alla fede. Il prolungarsi poi dell'ombra del sanguinario monarca sui tre seguenti episodi, in cui il bimbo Gesù esce sempre vittorioso,

esprime la convinzione dell'evangelista e della sua chiesa di rivivere nella propria vicenda l'esperienza terrena di Cristo, condividendone la stessa sorte di sofferenza e di vittoria. La Chiesa non può soccombere, perché quanto sta vivendo non è legato alla casualità, ma s'inserisce profondamente nei piani di Dio, che rivelarono questa costante già in precedenza nell'esperienza di Gesù, e poi perché essa porta in sé la presenza reale di Cristo, l'Emmanuele (*Mt* 1,22-23), come lui stesso ha formalmente promesso (*Mt* 28,20). Si deve anzi affermare che, paradossalmente, le situazioni negative in cui la Chiesa versa (conversioni solo da parte del popolo minuto d'Israele e dei pagani) sono una conferma che essa è l'autentico popolo di Dio. Così infatti accadde anche a Gesù, che pure era il vero Messia: aderirono a lui solo i « poveri » d'Israele (espressi in Giuseppe il giusto) e i disprezzati pagani (rappresentati dai Magi).

V. Note metodologiche conclusive

Nella nostra trattazione ci siamo costantemente preoccupati di compiere assieme al lettore una lettura catechetica di *Mt/Lc* 1-2, anche se questo taglio specifico non è stato sempre espressamente formulato. Crediamo comunque utile, al termine del colloquio, richiamare o esplicitare alcuni princìpi metodologici in merito.

1. Occorre innanzitutto ricordare che *Mt-Lc* 1-2 vanno letti nel quadro globale dei rispettivi Vangeli. Essi, infatti, più che una parte specifica della narrazione evangelica (= storia dell'Infanzia), costituiscono il prologo dottrinale a tutto il Vangelo e contengono perciò l'anticipazione delle varie tematiche, che verranno svolte poi in seguito. Questa norma è valida non solo per raggiungere il più possibile la ricchezza del testo, ma anche — e soprattutto — per coglierne le esatte prospettive, per entrare a fondo nelle intenzioni dell'Evangelista.

2. Proprio nel rispetto delle prospettive del testo, bisogna poi dare il primo posto alla *dottrina*, alla *teologia*, ricordando che esso è sempre primariamente impegnato a rivelarci il *significato della persona di Cristo*. Si deve sapere ascoltare il testo sacro, tacitando i nostri disturbanti interessi o preoccupazioni d'ordine storico. Le numerose inverosimiglianze riscontrate nei racconti dell'Infanzia ci fanno vedere la libertà letteraria e le finalità dottrinali degli Evangelisti. Anche se possono inventare in certa misura il *racconto*, essi, certo, non inventano la *realtà*, ma cercano di illuminarne il *significato*, orientandone teologicamente la presentazione. È in questo senso e nell'ambito di questi limiti che essi intendono riferirsi ad essa e giudicano importante tale riferimento.

3. Sempre nella linea dell'interesse dottrinale, occorre fare lo sforzo di trovare i *vari temi teologici*, che dominano tutto l'insieme, e, più precisamente, il *tema teologico specifico*, che orienta ogni singolo brano.

4. Infine, è necessario imparare a leggere la figura di Cristo partendo dal nostro odierno contesto esistenziale, così come fece la tradizione evangelica, nello sforzo di cogliere le costanti che ci legano al Salvatore e che contribuiscono a farci sentire la concretezza della sua presenza nella nostra vita personale e comunitaria.

PASSIONE E MORTE DI CRISTO

PROBLEMI DI FONDO E ANALISI TEOLOGICA DEI TESTI EVANGELICI

studi

GIUSEPPE TOSATTO

Passione e Risurrezione, basi del kerygma primitivo

L'epilogo doloroso-trionfante dell'opera salvifica di Cristo, vale a dire il ciclo della Passione e Risurrezione del Redentore, che noi oggi troviamo a conclusione delle narrazioni evangeliche, in realtà fu l'elemento che attirò maggiormente l'attenzione e costituì la base della primitiva predicazione cristiana. La Buona Novella, infatti, era ed è essenzialmente l'annuncio della salvezza portata al mondo mediante la Passione e Risurrezione di Gesù, il Messia e Figlio di Dio.

Dagli scritti paolini,[1] come pure dai discorsi di Pietro e Paolo nel libro degli *Atti*,[2] è facile rendersi conto come il kerygma primitivo fosse tutto incentrato sul mistero redentivo di Cristo. Del resto l'ampiezza stessa del racconto della Passione nei quattro Vangeli, ove le vicende ultime della vita del Salvatore sono seguite passo passo, conferma la somma importanza che ad esso, fin dagli inizi, si annetteva.[3]

Tutto ciò ci porta a concludere che gli eventi storici della Passione e Risurrezione di Cristo costituirono, sia cronologicamente che dottrinalmente, il fondamento della primitiva predicazione. Abbiamo cioè avuto una specie di capovolgimento: quello che attualmente è posto nei *Vangeli* come conclusione dell'attività di Cristo, in realtà fu l'inizio dell'annuncio della Buona Novella. Per dirla con il Vanhoye,[4] è capitato di Cristo l'opposto di quanto succede per gli uomini illustri della storia umana; di questi ultimi gli storiografi si interessano soprattutto degli episodi più o meno salienti sviluppatisi nel corso della loro esistenza, per il Salvatore invece ciò che dà valore al suo agire è la conclusione doloroso-gloriosa della sua vita terrena.

[1] Cf ad es., *1 Ts* 1,9-10; 4,14; *1 Cor* 15,3ss.; *2 Cor* 5,15; 13,4; *Gal* 1,4; *Rm* 4,24-25; 10,9; *Fil* 2,6-11; *1 Tm* 3,16.

[2] Cf, ad es., *At* 2,14b-39; 3,12b-26; 4,8b-12; 5,29b-32; 10,34b-43; 13,16b-41, ecc.

[3] Si prenda anche solo, ad es., il Vangelo di *Mc*, che è il più breve: su una estensione totale di circa 680 vv., gli ultimi avvenimenti della vita di Gesù occupano quasi 140 vv., vale a dire circa un quinto di tutta la composizione.

[4] Cf A. VANHOYE, *De narrationibus Passionis Christi in Evangeliis Synopticis*, Roma 1970 (ad usum auditorum), p. 5.

L'unità indissolubile della Passione e Risurrezione

Passione e Risurrezione, pur umanamente in contrasto tra loro, l'una in quanto umiliazione e l'altra in quanto glorificazione, appaiono quindi fin dall'inizio come un'unità indissolubile e inseparabile, poiché senza la Risurrezione la Passione di Cristo perderebbe il suo valore, e senza la Passione e Morte, nell'attuale piano salvifico, non ci sarebbe la Redenzione; il che spiega pure come questo evento capitale per la storia dell'umanità sia divenuto, sin dall'inizio, l'insegnamento e la norma di vita dei singoli fedeli. Ecco perché l'epilogo della storia di Cristo è diventato centrale nella letteratura neo-testamentaria e, poiché si tratta del culmine del mistero pasquale della salvezza, è stato meditato e predicato, non tanto come puro evento storico-biografico, quanto soprattutto come teologia della storia, per cui diventa essenziale per i fedeli di tutti i tempi cercare di percepirlo con lo stesso spirito con cui fu proclamato e scritto, affinché la sua ricchezza parenetico-dottrinale non venga sommersa da ricerche di puro valore archeologico-storico, ma sia posta alla portata di tutti gli uomini di buona volontà per condurli a recepire pienamente in se stessi il dono salvifico di Dio.

Le profezie sulla Passione

Nel presentare la persona e l'opera di Cristo come oggetto di fede, i primi predicatori urtarono nel grande ostacolo della sua morte in croce, ben delineato da Paolo come scandalo per i giudei e follia per i pagani (*1 Cor* 1,23), uno scandalo che gli stessi Apostoli e immediati discepoli del Redentore sperimentarono molto forte prima che l'esperienza vitale della Pasqua aprisse la loro anima alla valorizzazione soprannaturale del dramma del Calvario.[5] Eppure questo non era giunto inaspettato e all'improvviso, ma già fin dall'A.T. era stato preannunciato, mentre Gesù stesso, durante la sua vita pubblica, lo aveva apertamente predetto ai suoi.

I preannunci vetero-testamentari

La soteriologia dell'A.T. ruota tutta attorno alla figura del Messia il cui profilo, in genere, si delinea con caratteri di trionfo e di potenza, facilmente fraintesi in senso materiale dagli ebrei. Tuttavia il messianismo vetero-testamentario rivela pure un altro profilo di questo personaggio misterioso, un profilo ostico e incomprensibile alla mentalità giudaica e che invece Gesù non ebbe difficoltà a proclamare realizzato in sé: la figura del Servo sofferente di Jahwè.
I primi annunci circa il mistero di dolore del Messia li troviamo nel *Deutero-Isaia,* nei cosiddetti « Carmi del Servo di Jahwè » (*Is* 42,1-7; 49,1-9; 50,4-9; 52,13-53,12) che lo delineano come un personaggio ripieno di Spirito di Dio, destinato a tutte le nazioni, perseguitato per la rettitudine e intransigenza morale e che alla fine muore per riscattare i suoi in un sacrificio supremo di valore espiatorio, unito a una potente preghiera di intercessione.

[5] Si pensi solo alla reazione di Pietro di fronte alla profezia di Gesù del suo prossimo sacrificio (*Mt* 16,22), la fuga e l'abbandono degli Apostoli alla cattura di Gesù (*Mc* 14,49b-50), come pure la risposta pessimistica e piena di sfiducia dei discepoli di Emmaus (*Lc* 24,21).

Un'altra pericope profetica preannunciante le sofferenze del futuro Salvatore è quella del *Deutero-Zaccaria* (*Zc* 12,10-13,1) contenente il lamento su un misterioso trafitto che diventa sorgente di salvezza per Gerusalemme.
Un ultimo testo profetico contenente allusioni alla figura del Messia sofferente può essere quello di *Daniele* (*Dn* 9,24-27) relativo alla profezia delle 70 settimane, ove nella liberazione politica operata concretamente dai Maccabei si intravede l'azione del Messia che, mediante la sofferenza e la morte, opererà la liberazione finale e definitiva nell'ambito spirituale.
È vero che i testi sono piuttosto misteriosi, ma non dimentichiamo che siamo nell'ambito della profezia vetero-testamentaria, ove il carattere in continuo divenire dell'antica Economia, unito all'inadeguatezza nei confronti delle realtà del N.T., crea delle oscurità, le quali però non tolgono il valore alla visuale futura ove l'aggancio al Messia sofferente è innegabile.
Oltre ai profeti troviamo pure riferimenti al Servo sofferente nel salterio, particolarmente nei salmi 69 (70) e 21 (22) che fanno la presentazione del Messia in chiave di Giusto perseguitato e oppresso. Si tratta in realtà di due lamentazioni individuali, aventi relazione con le esperienze dolorose personali del salmista, le quali nel corso dei secoli, attraverso la rilettura e la rimeditazione che hanno favorito lo sviluppo teologico dell'A.T., acquistarono il valore di prefigurazione del Messia, cosicché la persona del salmista oberato da tribolazioni divenne un tipo e una anticipazione del Cristo sofferente.
È evidente che in tutti questi testi dell'A.T. sul Messia salvatore attraverso il dolore e la morte non troviamo una descrizione minuta e precisa del futuro racconto della Passione, né in alcun modo si devono coartare i testi biblici per avere a ogni costo una testimonianza a favore di quanto noi già specificatamente conosciamo. Come sempre la visuale vetero-testamentaria mantiene il suo lato di oscurità e di incertezza che non possiamo né dobbiamo cercare di eliminare in modo forzato. Tuttavia non si può negare ai testi citati il chiaro valore di preannuncio del Messia Salvatore che redime e santifica l'intera umanità con le sue sofferenze e la sua morte.

Le predizioni di Gesù sulla sua Passione e Morte

Se, a causa delle loro oscurità e incertezze, i preannunci vetero-testamentari sul mistero di dolore del Messia poterono essere fraintesi o anche soffocati da visuali politico-militari, trovarono però una chiarificazione in Gesù stesso che a più riprese e apertamente illustrò la sua missione salvifica espiatrice in piena sintonia con gli oracoli del passato.
In primo luogo noi vediamo Cristo sostituire al titolo di « Messia », facilmente interpretato in chiave politico-nazionalistica, quello di « Figlio dell'Uomo » che egli dedusse da *Dn* 7,13s ma che congiunse strettamente alla figura del Servo sofferente (*Is* 52,13-53,12), in una sintesi che umanamente può sembrare contraddittoria ma che in realtà rivela la sua vera dignità messianica di salvatore che, mediante dolori e morte ignominiosa, porta all'umanità la vera vita per tornare alla fine dei tempi a esercitare la sua missione di giudice.
Sulla base di questo titolo, Cristo svelò sempre più a fondo la sua missione servendosi dapprima di allusioni paraboliche per giungere poi alla fine con annunci espliciti dai caratteri storici precisi e inequivocabili.
La prima volta in cui il Redentore accenna alla sua morte violenta, servendosi del velo della similitudine, è in occasione della disputa sul digiuno ove paragona la sua vita terrena ad una festa nuziale in cui lo sposo è lui stesso, che

sarà tolto nel bel mezzo della festa (*Mt* 9,14-17 e par.). Più esplicito ancora è il contesto della parabola dei vignaioli omicidi (*Mt* 21,34-45) che, ispirandosi a Isaia (*Is* 5,3-7), descrive sotto i tratti allegorici la sostituzione storico-teologica dell'antico popolo di Dio con il nuovo.
È soprattutto in tre grandi profezie, raccolte dai sinottici e scaglionate lungo la seconda parte del suo ministero, che Gesù annuncia apertamente e con un crescendo continuo il dramma della sua Passione e Morte. La prima la troviamo dopo la solenne confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (*Mt* 16,21), la seconda poco dopo la Trasfigurazione (*Mt* 17,22-23) e la terza infine durante l'ultimo viaggio a Gerusalemme (*Mt* 20,17-19); in tutte e tre, ma specie nell'ultima, sono enumerati gli avvenimenti più importanti della Passione conclusi dall'accenno alla Risurrezione, in una visuale teologica molto profonda che sottolinea la necessità amorosa di Dio di sacrificare il suo Unigenito per la Redenzione dell'umanità.
Da tutte queste testimonianze risulta così apertamente che Cristo, senza incertezza alcuna, vide in se stesso il realizzatore delle aspettative messianiche mediante il dolore e la morte espiatrice, e lungo tutto il corso della sua vita pubblica lavorò a inculcare nei suoi il vero concetto di Messia spirituale e santificatore per aiutarli a superare lo choc della crocifissione e ad accogliere con pienezza di fede il piano salvifico divino.

La Passione nel kerygma primitivo e negli scritti apostolici

I preannunci dell'A.T. e le profezie di Cristo circa il Messia sofferente, così ostici ai discepoli, nella luce della Pasqua persero la loro oscurità e nei fatti storici della Passione e Morte la Chiesa primitiva vide l'elemento centrale del mistero di salvezza e ne fece il tema fondamentale della predicazione, sia per il suo valore soteriologico in sé come per quello parenetico di esempio verso i fedeli.
Gli scritti neo-testamentari sottolineano ampiamente questa realtà mettendo in luce la persuasione degli Apostoli che Gesù era veramente il Servo sofferente di Jahwè vaticinato dai profeti, descritto dai salmi, il quale con la sua morte in croce ha salvato l'umanità. Proprio per questo negli scritti del N.T., quando viene riferito il dramma del Calvario, troviamo incessante il richiamo alle Scritture, come elemento di fondo per comprendere, amare ed attualizzare la Passione di Cristo (*1 Cor* 15,3-5; *At* 3,18; 17,2-3).

Il libro degli « Atti »

Indicativi a questo riguardo sono i discorsi del libro degli *Atti*; nella loro arcaicità e pur manifestando il carattere di schematicità, essi ci hanno conservato la trama fondamentale della primitiva proclamazione evangelica, incentrata appunto sullo scandalo della croce, trasformato e valorizzato nella luce della Pasqua (*At* 2,23-24; 3,13-15; 10,39-41). In questi discorsi si insiste soprattutto sul valore soteriologico della morte di Cristo, mentre il continuo riferimento

alle Scritture dà all'insegnamento un tono apologetico-polemico nei confronti degli ebrei (*At* 4,10-12; 13,32-35). In modo semplice e conciso la Passione del Redentore è vista come fonte di vita che ci merita la remissione dei peccati mediante la penitenza ed il battesimo e che viene elargita a tutti gli uomini di buona volontà (*At* 2,21.38; 3,19-23; 10,43; 13,38-39). In questo modo le sofferenze e la morte di Cristo trovano la loro giustificazione nel peccato dell'umanità e nell'immenso amore di Dio verso di essa; indirettamente quindi i discorsi degli *Atti* ci presentano la Redenzione come frutto di amore ricordandoci che la croce sulla strada del Cristo non è stata voluta da Dio ma l'ha innalzata il peccato, anche se l'amore è stato più forte di esso sino a mutare la croce da strumento di morte in segno di vita.

Gli altri scritti apostolici

La presentazione storico-dottrinale del kerygma primitivo trova un approfondimento teologico-parenetico negli scritti apostolici, nei quali ancora si insiste sulla fecondità della croce, non in se stessa, ma in quanto unita al mistero della risurrezione di Cristo in cui i fedeli vanno inseriti per partecipare dei frutti della Redenzione (*2 Cor* 5,14-15; *Rm* 4,25).
In particolare l'Apostolo delle genti sottolinea il valore della Redenzione attraverso il mistero della sofferenza e della morte in croce, presentata come un sacrificio che ha la sua attualizzazione e perpetuazione nella celebrazione eucaristica (*1 Cor* 11,23-26), e che numerose figure vetero-testamentarie avevano già preannunciato (*1 Cor* 5,7; 11,25b; 15,3; *Col* 1; 22; *Ef* 1,7; *Rm* 3,25), sacrificio compiuto volontariamente da Cristo in obbedienza al Padre quale manifestazione somma dell'amore divino che cancella la disobbedienza di Adamo (*Gal* 3,13; *Ef* 5,2; *Rm* 5,19; *Fil* 2,8-9).
Il sacrificio redentivo però non è una manifestazione statica ma dinamica, per questo Paolo non tralascia di ricordare che la Passione e Morte di Cristo devono essere innestate nella vita attuale dei fedeli ed acquistare così per ciascuno il valore di un esempio, di una lezione, di un incoraggiamento. Di qui l'impellente dovere di ogni credente di conformarsi alla condotta del Salvatore con una fede viva ed una coerenza di vita a tutta prova in modo da completare nella carne quello che manca alle sofferenze di Cristo (*2 Cor* 4,10; 5,14-15; *Rm* 6,3-5; *Gal* 6,17; *Col* 1,24; *2 Tm* 2,11-13).
In sintonia con l'Apostolo delle genti, anche S. Pietro afferma il valore soteriologico della croce e stabilisce il principio dell'imitazione di Gesù, fondandolo sull'esempio della sua Passione; anzi, persuaso della verità che Cristo patì per noi, si serve di questo argomento per inculcare ai cristiani la pazienza nelle sofferenze ingiuste e per sottolineare l'efficacia della morte del Redentore che così ci rende giusti ed eredi della vita eterna (*1 Pt* 1,17-21; 2,21-25; 3, 17-18).

Da questi brevissimi accenni relativi al kerygma primitivo ed all'insegnamento degli scritti apostolici, risulta evidente quale importanza fosse attribuita fin dai primissimi tempi della Chiesa all'evento della Passione e della sua centralità sia oggettivamente, come fondamento della soteriologia che mette in evidenza la bontà e misericordia divina, sia soggettivamente, come forza che rende i fedeli non testimoni passivi di questo dramma ma partecipi delle sofferenze del Cristo onde partecipare poi della sua glorificazione.

La Passione nei racconti evangelici

Mentre negli altri scritti neo-testamentari gli eventi incentrati sul dramma del Calvario sono presentati in formule fisse, schematizzate, da cui gli agiografi deducono l'insegnamento teologico e morale, i quattro *Vangeli* ci riportano invece lo sviluppo e l'ulteriore completamento che in pochi decenni la proclamazione del Mistero Pasquale aveva raggiunto sulla trama di elementi biografico-narrativi. Tutto questo ci porta a concludere che la sistemazione degli ultimi momenti dell'esistenza terrena del Redentore dovette avvenire molto presto sia per l'aspetto dottrinale, in quanto costituente la base della predicazione cristiana, sia per l'aspetto parenetico, in quanto linea portante dell'impegno personale e sociale dei singoli fedeli, sia infine per l'aspetto narrativo, perché tutti i fatti degli ultimi giorni di Gesù erano considerati un tutto organico, inscindibile, ben diverso dal resto.[6]

Origine e formazione dei racconti evangelici sulla Passione

Popolarmente si è soliti considerare il racconto evangelico come una specie di biografia di Gesù; gli studi degli ultimi decenni hanno invece dimostrato che gli evangelisti non furono guidati da motivi puramente biografico-narrativi, ma intesero invece fare della teologia della storia, cioè sulla base di fatti storici indiscussi trasmettere un messaggio di salvezza per suscitare la fede negli uditori, edificare i credenti e controbattere gli avversari.

Il ricorso all'Antico Testamento

Un tale intento è messo in luce dal continuo ricorso che essi fanno all'A.T. per dimostrare così che Gesù ha compiuto gli oracoli del passato e che nella vicenda dolorosa del Calvario nulla fu lasciato al caso, ma tutto si avverò secondo il disegno divino (*At* 2,23; 4,28); del resto solo se inserita nel patrimonio biblico la Passione poteva venire compresa, amata e vista come esempio da attualizzare. È evidente che, fra i molti episodi noti ai testi oculari, gli evangelisti scelsero di preferenza quelli in cui si vedeva adempiuto un oracolo vetero-testamentario, specie sulla scorta dei carmi isaiani del Servo di Jahwè e dei salmi relativi al Giusto sofferente.

Simile spirito biblico che presiedette alla formazione del racconto sulla Passione va tenuto ben presente ed è in base ad esso che gli ultimi eventi della vita di Gesù vanno seguiti attentamente.

Tuttavia il motivo vetero-testamentario non fu il solo a reggere la trama di tutto il racconto. « La Morte e la Risurrezione non sono fatti strettamente personali di Cristo, né completamente passati, ma misteri che, vissuti una volta sola da Gesù per l'umanità, conservano tutta la loro attualità per la Chiesa, perché Cristo è morto ed è risuscitato per noi (*Rm* 4,25; *1 Cor* 15,3.17). Non

[6] Una conferma a questa asserzione la si può avere anche solo da un superficiale confronto tra l'esposizione giovannea e quella sinottica. Il Quarto evangelista nel quadro della vita pubblica di Gesù non ha avuto difficoltà a mutare il piano dei Sinottici per seguirne uno suo proprio, mentre a riguardo della Passione segue le linee fondamentali degli altri evangelisti accordandosi con essi nella scelta degli episodi e nella struttura generale della narrazione.

sorprende, perciò, che questa vita della Chiesa, con la sua fede, culto, lotte, apologia... abbia lasciato le sue orme nella presentazione letteraria della storia della Passione ».[7]

L'intento apologetico, parenetico e liturgico

Pertanto unitamente al dato biblico influirono nella scelta e nella stesura dei singoli episodi altri vari fattori, scopi ed ambienti. Già il continuo ricorso all'A.T. rivela almeno una duplice serie di motivi che influirono sulla stesura dell'insieme. Innanzitutto troviamo in forma notevole ad ogni pié sospinto l'elemento apologetico-polemico: attraverso il continuo accenno all'adempimento delle Scritture gli evangelisti intendono porre sotto gli occhi dei giudei la verità che quanto essi annunciavano di Cristo non era una menzogna ma la verità che poneva le sue radici nei motivi biblici dando così una certezza divina ai fatti esposti. Ancor più evidente è lo scopo dottrinale-teologico: qui infatti la tematica soteriologica è sviluppata ed approfondita, mentre si insiste nel sottolineare il mistero di Cristo vero uomo e vero Dio; in questo modo il Redentore appare come l'unico ed insostituibile Mediatore che come Dio dà un valore infinito ai suoi atti e come uomo, assimilandosi a noi, può compiere il suo supremo sacrificio.
Innegabile è pure l'influsso parenetico: la Passione di Cristo non ha solo un valore teologico, ma presenta anche un'importanza immensa come esempio ed insegnamento ai fedeli, di modo che l'atteggiamento di Gesù assurge a prototipo della condotta morale di tutti i veri discepoli.
La pratica liturgica ha pure essa lasciato la sua impronta, impronta che è innegabile nei racconti dell'istituzione eucaristica, mentre altrove presenta delle difficoltà di delimitazione anche se qua e là se ne avvertono i tratti soggiacenti.
Infine bisogna poi tener presente l'attività dei singoli evangelisti i quali, in base alle proprie visuali teologiche, hanno curato la presentazione degli episodi, non tanto per soddisfare la curiosità o sollecitare il sentimentalismo, quanto piuttosto per sottolineare quei tratti storici che meglio e più validamente potevano illuminare il culmine del mistero pasquale.
In questo modo la Passione del Redentore acquista fondamentalmente il valore di una predicazione salvifica che unisce alla storia del passato, incentrata sul sacrificio dell'Uomo-Dio, l'applicazione alla vita presente della Chiesa, in una presentazione in cui l'elemento storico-biografico rimane sempre in funzione di quello soteriologico-parenetico.

Genesi formativa del racconto della Passione

Quando si confronta l'esposizione degli ultimi eventi dolorosi della vita di Gesù con il resto del Vangelo, appare, soprattutto dall'esame interno, una diversa strutturazione e preminenza degli ultimi eventi nei confronti di quanto li precede; in particolare si nota che la storia della Passione ha una andatura continua, dove l'unitarietà e compattezza dell'insieme è messa in risalto da precise indicazioni cronologiche e da numerosi dati topografici. Tutto ciò porta a concludere che quest'ultima parte della vita di Cristo ebbe molto presto una sistemazione definitiva a motivo della sua centralità ed essenzialità nella predicazione primitiva.
La Passione-Risurrezione fu una proclamazione fondamentale e antica; ma proprio perché frutto dell'attività missionaria non venne elaborata tutta di un

[7] F. Uricchio-G. Stano, *Vangelo secondo Marco,* Torino 1966, p. 552.

colpo, come una moderna composizione letteraria strutturata a tavolino e destinata alla pubblicazione, ma, come risulta da tracce evidenti dell'epistolario paolino e del libro degli *Atti*,[8] prima di essere esposta dagli evangelisti, si formò nella tradizione della Chiesa orante e predicante.
Nato in seno alla comunità apostolica, dapprima come proclamazione della Buona Novella (Kerygma) e poi come insegnamento di salvezza (Didaké), questo messaggio affondò sempre più le sue radici nel passato per proiettare la sua luce sul presente e sull'avvenire valorizzandoli e si sviluppò su due direttive letterarie: da una parte si cristallizzò in formule fisse e dall'altra si ampliò sino a raggiungere la stesura delle attuali narrazioni evangeliche.
Difficile è il compito degli studiosi di rintracciare il racconto della primitiva Chiesa, tuttavia, almeno nelle linee essenziali, si è già giunti a stabilire una probabile successione cronologica dei diversi stadi di formazione.

Probabili stadi di formazione

All'inizio dovette trovarsi una professione di fede pasquale, quale appare da molti scritti apostolici,[9] la cui essenzialità si sintetizza nell'affermazione che quel Gesù di Nazaret, ripudiato dai giudei e crocifisso da Pilato, Dio lo ha risuscitato da morte e costituito Salvatore di coloro che credono in lui.
Questa primitiva proclamazione ben presto si arricchì di altri fatti storici che originarono un racconto kerygmatico-soteriologico delle ultime ore di Cristo tendente a giustificare nella luce della Scrittura lo scandalo della croce; in una fase successiva si ebbe una narrazione più lunga con arricchimento di particolari, dove l'approfondimento teologico fu arricchito da intenzioni apologetiche e parenetiche. Da questo racconto derivarono probabilmente le due tradizioni che stanno alla base dei nostri quattro *Vangeli*: quella da cui attinsero *Mc* e *Mt*, incentrata sulle profezie del Servo di Jahwè e quella usata da *Lc* e *Gv*, sviluppata sulla volontarietà del sacrificio di Cristo e sulla manifestazione anticipata della sua gloria. Da queste due tradizioni, con l'incorporazione di nuovi elementi, ripensamenti e finalità personali, avrebbero preso forma le attuali recensioni evangeliche, testimonianze vive attestanti che « non abbiamo là una creazione letteraria puramente individuale, ma una proclamazione ecclesiale (cf *Gv* 21,24). La Passione di Gesù è il tesoro della Chiesa ed è la Chiesa che ce la presenta ».[10]

Caratteristiche teologiche e personalità dei singoli evangelisti

Da quanto si è venuto dicendo, appare evidente che i nostri quattro Vangeli non sono un resoconto cronachistico e protocollare dei fatti ma una teologia della storia; si è cioè cercato, non la esposizione puramente cronologica degli eventi, ma attraverso ad essi si è guardato soprattutto al significato ed alla interpretazione di essi nel quadro della fede e del piano salvifico divino.
Giustamente, come fa notare il Vanhoye: « Per l'autentica predicazione cristiana, la materialità dei fatti è meno importante del loro significato nel disegno di Dio. Ora questo significato ci viene rivelato per mezzo delle diverse prospet-

[8] Cf, ad es. *1 Cor* 15,1-5; *Rm* 10,9; *Ef* 5,14; *Fil* 2,6-11; *1 Tm* 3,16.
[9] Possiamo ricordare tra i discorsi del libro degli *Atti*: *At* 3,13-15.17-19; 4,10; 5,30; 10,37-43. Per ciò che riguarda l'epistolario paolino citiamo, a mo' di esempio: *1 Ts* 1,9-10; *2 Cor* 5,15; 13,4; *Rm* 4,25; 8,34.
[10] A. VANHOYE, *Structure et Théologie des récits de la Passion dans les Évangiles synoptiques*, NRT 99 (1967), p. 137.

tive dei Vangeli; chi perciò separa i particolari storici dal loro contesto [11] ne impoverisce il senso, perché non permette all'autore ispirato di dire tutto ciò che ha voluto dire ».[12] Solo in questa visuale i racconti della Passione acquistano un loro valore perenne, svelandoci chi è Cristo e quale sorte spetta a ciascuno di noi nella Chiesa. Ecco perché è necessario, per comprendere a fondo le relazioni evangeliche e percepirne il valore teologico proprio, mettere ben in luce le caratteristiche dottrinali in base alle quali ogni singolo evangelista presenta ed interpreta il culmine della storia della salvezza.
Tutto ciò riveste anche oggi un'importanza di primo piano per la predicazione e la catechesi, specie se teniamo conto della recente riforma liturgica che ha appunto strutturato le letture evangeliche domenicali sulla trama di un triennio, dedicando la riflessione di un intero anno a ogni sinottico, cosicché nella luce della teologia propria a ciascuno di essi sia possibile ai fedeli percepire le ricchezze del messaggio evangelico e applicarle sia alla vita dei singoli come a quella dell'intera comunità ecclesiale.

a) Marco

È il più antico ed il più vicino agli avvenimenti, ha un'indole prettamente descrittiva, riflesso della semplicità e concretezza della catechesi primitiva. Il fatto della Morte di Cristo è presentato come una proclamazione del messaggio di salvezza che si rivolge indistintamente a tutti e tocca essenzialmente il presente per far emettere, come il centurione sul Calvario (*Mc* 15,39), un atto di fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio.
Abbiamo cioè una teologia della storia nella visuale presente, ricapitolata nel dono di Cristo che offre se stesso a chi accoglie con fede e sottomissione la Buona Novella. Nel suo racconto oggettivo e vivace, a volte anzi persino sconcertante e crudo, *Mc* vuol proclamare a tutti, attraverso le opposizioni ed i paradossi umani, la realtà dello scandalo della Croce che proprio attraverso i contrasti rivela il Mistero del Figlio di Dio venuto a salvare tutti gli uomini di buona volontà.

b) Matteo

Matteo dà invece al suo racconto uno spiccato aspetto teologico-apologetico di valore prettamente ecclesiale. Egli infatti non si rivolge più come *Mc* a tutti, ma ad una assemblea di credenti, cui fa volgere lo sguardo sulla storia passata per renderli convinti che Gesù è il Messia vaticinato dalle Scritture e fondatore della Chiesa. Il suo racconto non è kerygmatico ma essenzialmente ecclesiale in una presentazione della storia, vista come maturazione del passato, che attraverso la fedeltà divina diventa per i credenti una garanzia per la vita presente. Per questo egli si cura poco dei particolari concreti per intrecciare la sua esposizione sulla trama di continui richiami dell'A.T. da cui risulta che il piano divino, preannunciato nel passato, si è compiuto nella persona di Gesù che rimarrà con i suoi sino alla fine dei secoli per instaurare ovunque il suo Regno (*Mt* 28,29).

[11] L'autore qui evidentemente si riferisce al metodo usato in passato di armonizzare i racconti evangelici in uno solo riunendo in una narrazione comune tutti i diversi particolari a scapito e impoverimento del senso teologico.
[12] A. VANHOYE, *Le diverse prospettive dei 4 racconti evangelici della Passione,* in « La Civiltà Cattolica » 121 (1970), quad. 2873, pp. 463ss.

c) Luca

L'evangelista Luca è animato come sempre da sentimenti di mansuetudine e bontà che lo portano a smussare i particolari più crudi ed offensivi, proietta il suo racconto nel futuro cercando, attraverso i fatti, di far rivivere nei discepoli la storia del Maestro. Nella sua linea teologica il terzo evangelista ci insegna che la vita cristiana consiste nel guardare a Cristo già venuto, per farne il modello della nostra esistenza e tendere con serenità in avanti incontro a Lui che viene. Per questo l'esposizione lucana mantiene un aspetto moraleggiante: non è più l'invito all'atto di fede, come in *Mc*; non è più un'esortazione all'adorazione come in *Mt*; è invece l'incitamento alla partecipazione personale per rafforzare l'impegno di ogni credente nel seguire Gesù. Il dramma del Redentore non si riduce solo ad essere un modello morale, ma diventa il dramma vissuto dal fedele per testimoniare al mondo la bontà di Dio.

d) Giovanni

Egli fa del suo racconto sulla Passione una meditazione teologica incentrata sull'aspetto glorioso della Passione stessa, già trasfigurata dalla luce della Risurrezione. Emergono soprattutto il tema della piena coscienza e volontarietà di Cristo, quello della sua regalità nella sofferenza ed infine l'intima unione della Passione con la glorificazione,[13] in un processo di discesa-ascesa che trasforma la croce in un trono di gloria a cui gli uomini volgono i loro sguardi e da cui a loro volta sono potentemente attratti (*Gv* 12,32). Giovanni in pratica ricapitola in ogni sua dimensione l'interpretazione della storia della salvezza, che nei sinottici è invece vista singolarmente in un determinato aspetto: in lui infatti non abbiamo solo l'invito all'atto di fede, all'adorazione ed alla partecipazione, ma i credenti sono come trascinati con Gesù nella marcia trionfale verso la croce, vista come trono da cui Cristo regna e su cui fonda la sua Chiesa.

Attraverso le caratteristiche dottrinali, proprie a ciascun evangelista, il racconto della Passione fa convergere il nostro sguardo sulla persona di Cristo, come su Colui che dà alla storia il suo senso vero e definitivo: la storia della salvezza si presenta quindi come un incontro tra Dio e l'uomo, un incontro che, predetto e preparato nel passato, realizzato dall'azione salvifica di Cristo, viene reso attuale per tutti i credenti e prepara all'incontro eterno.

Struttura teologico-letteraria dei racconti sulla Passione

La narrazione dei fatti incentrati sul dramma del Calvario procede parallela nei quattro evangelisti, pur arricchendosi qua e là di particolari che vanno interpretati secondo l'orientamento dottrinale proprio a ciascun autore.

Lo schema generale sviluppa la seguente trama:

– Introduzione: include alcuni elementi che hanno lo scopo di illuminare e spiegare il seguito dei fatti.

– Passione sacramentale: comprende il cosiddetto ciclo dell'ultima Cena che ha il suo centro nell'istituzione dell'Eucaristia.

[13] Non per nulla in 13,31, ad indicare l'abbassamento in croce, *Gv* usa il verbo greco « innalzare ».

– Passione interiore: abbraccia i fatti del Gethsemani, in una visuale che sottolinea il progressivo abbandono di Gesù da parte di tutti.

– Passione fisica: è un ciclo che va considerato sotto un duplice punto di vista:
1) i giudizi contro Cristo da parte dei capi giudei, di Pietro e dei discepoli, di Pilato e della folla;
2) l'esecuzione dei giudizi con la crocifissione, morte e sepoltura del Salvatore.

Come già si è accennato, su questo schema letterario i singoli evangelisti sviluppano il loro insegnamento teologico caratteristico, di cui cercheremo qui di offrire i punti più salienti.

a) Introduzione [14]

La descrizione ruota su tre fatti: il complotto del sinedrio, l'unzione a Betania ed il tradimento di Giuda, che ci immettono direttamente nella cupa atmosfera che pervade gli ultimi fatti della vita del Salvatore e ne fanno da preludio.
Già fin da questa introduzione si possono rilevare le caratteristiche dottrinali dei singoli evangelisti: [15] la caratteristica narrativo-kerygmatica di *Mc* dal tono vivace e rude con alcuni spunti di tradizione teologica,[16] l'aspetto biblico-dottrinale di *Mt* che insiste sulla prescienza e consapevolezza di Cristo e riecheggia di citazioni vetero-testamentarie, la visuale lucana di parenesi ove la passione è vista come lotta in cui Cristo sconfigge satana (*Lc* 22,3), ed infine l'interpretazione teologica di *Gv* che, mediante la profezia di Caifa (*Gv* 11,50), si pone con i sinottici nel filone della tradizione isaiana del Servo di Jahwè.

b) Passione sacramentale [17]

Entriamo qui nel vivo del tema: la donazione di Cristo per la salvezza.
Questo ciclo ha lo scopo di ricordarci un primo ed importante aspetto dell'offerta di Gesù all'umanità: la sua donazione sacrificale incruenta mediante l'Eucaristia. Tutto converge a porre la « Fractio panis » al centro della vita cristiana, come tesoro che racchiude la salvezza ottenutaci da Gesù.[18]

[14] *Mc* 14,1-11; *Mt* 26,1-16; *Lc* 22,1-6; *Gv* 11,47-53; 12,1-11; 13,2.
[15] La struttura dell'esposizione varia per ogni singolo evangelista: nella presentazione di *Mc-Mt* i preludi hanno lo scopo di immedesimarci nell'atmosfera di sofferenza della Passione; *Gv* ha ridotto il tradimento di Giuda ad un breve accenno per formare un dittico letterario in cui all'odio dei sinedriti (complotto contro Cristo) si oppone la bontà di Maria (unzione di Betania); *Lc* invece omette l'unzione della donna e presenta un racconto più unitario e probabilmente più vicino alla realtà.
[16] Si pensi solo all'uso del verbo « consegnare, dare in balia », alludente alla profezia del Servo di Jahwè (*Is* 53,12; cf *Mc* 14,10-11).
[17] *Mc* 14,12-31; *Mt* 26,17-35; *Lc* 22,7-38; *Gv* 13,1-17.26.
[18] Mentre i sinottici procedono parallelamente, preoccupati di ricordarci il fatto dell'istituzione dell'Eucaristia, *Gv* procede un po' per conto proprio, senza alcun accenno al mistero eucaristico e dando notevole parte ai discorsi di addio di Gesù. Questa diversità di presentazione comunemente è spiegata attribuendo al quarto evangelista l'intento di completare l'insegnamento dei sinottici, che tacciono sui discorsi di Gesù nell'ultima Cena, e giustificando il suo silenzio su un punto così importante con il fatto che di esso aveva già trattato nel Vangelo riferendo il discorso di Gesù sul pane di vita, chiaro preludio al sacrificio eucaristico (*Gv* 6,26-65). Letterariamente però la soluzione si ha vedendo alla base delle narrazioni evangeliche la presenza di due tradizioni ad orientamento teologico diverso, quella « sacramentaria », seguita da *Mc-Mt*, che vede nella morte di Cristo il fondamento del sacrificio eucaristico reso attuale per i fedeli di tutti i tempi, e quello « pietista » di *Gv* che in visuale escatologica presenterebbe Gesù nell'atto di lasciare il suo testamento

Mc tende a portare il lettore ad emettere un atto di fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio; di conseguenza ne sottolinea il carattere divino con una serie di predizioni del Redentore molto esplicite e riguardanti fatti che si realizzeranno a breve scadenza (*Mc* 14,13b-15; 18b; 27.30).
Anche *Mt*, in modo più conciso ed a volte anche più originale, fa risaltare la superiorità della persona di Cristo, visto però sempre come colui che realizza in sé i vaticini passati (*Mt* 26,24.31b).
Lc aggiunge una specie di discorso d'addio (*Lc* 22,24-30.35-38) che, unito al suo intento teologico di vedere nella Passione il tipo delle nostre lotte quotidiane, dà all'istituzione eucaristica l'aspetto di un rifornimento spirituale offerto da Gesù ai suoi seguaci per riuscire vincitori contro il potere delle tenebre (*Lc* 22,31-32).
Gv invece presenta in Gesù l'Uomo-Dio che, padrone di sé, va liberamente incontro al dramma del Calvario per attuare la volontà del Padre ed ottenere mediante la croce il pieno trionfo (*Gv* 14,2c-3; 16,5a; 17,4-5).

c) Passione interiore [19]

Inizia con questo brano, sviluppatosi assai presto nella tradizione primitiva, la descrizione della donazione cruenta di Cristo.
Tutto si incentra sulla preghiera al Gethsemani e l'arresto di Gesù e prende il nome di « passione interiore » perché attraverso a questi fatti assistiamo al progressivo isolamento ed abbandono del Redentore anche da parte dei suoi più intimi, con una serie di sofferenze morali che non appaiono pienamente all'esterno, ma tracciano un solco profondo sul cuore sensibilissimo di Gesù.[20]
La narrazione kerygmatica di *Mc* si sviluppa sulla linea della disciplina dell'arcano che ci presenta il Maestro nella luce della sofferenza, da cui traspare l'accettazione cosciente sulla base della certezza di essere il Messia ed il Figlio di Dio. Gli eventi sono riferiti nel loro elemento paradossale ed urtante per creare nel lettore uno choc salutare che deve lentamente condurlo all'atto di fede.
Mt si esprime con un racconto meno particolareggiato ma più accurato, accentuando sempre più la sua caratteristica di storico del compimento delle promesse scritturistiche (*Mt* 26,52. 53. 54. 56).
Lc invece, secondo il suo stile di bontà, attenua alcuni elementi più crudi,[21] mettendo piuttosto in luce la grandezza morale e la dolcezza del Redentore che fino all'ultimo perdona e salva (*Lc* 22,47. 48. 49-51). Per il terzo evangelista Cristo è il nostro modello che nella comprensione e nella bontà inizia la sua lotta ed invita ogni credente a seguirlo su questa via.
Gv elimina la preghiera al Gethsemani per incentrare tutto sull'arresto di Gesù ove la sua potenza e volontarietà di accettazione sono presentate in tutta

spirituale. Queste due diverse tradizioni (in parte sfruttate da *Lc*) non si escludono né si contrappongono, ma integrandosi vicendevolmente danno al ciclo dell'ultima Cena la pienezza della ricchezza interiore.

[19] *Mc* 14,32-52; *Mt* 26,36-56; *Lc* 22,39-53; *Gv* 18,1-11.

[20] Il tutto inizia con l'apparente abbandono del Padre durante la preghiera al Gethsemani in cui Gesù è lasciato solo a lottare contro il potere delle tenebre; si sviluppa nel sonno incosciente degli Apostoli che non comprendono la sua angoscia interiore e lo lasciano moralmente solo; termina con il tradimento di Giuda e la fuga precipitosa dei suoi al momento della cattura.

[21] Si noti ad es. la delicatezza di *Lc* in 22,47 ove non osa dire che Giuda baciò Gesù ma si limita a notare che « si accostò a Gesù per baciarlo », lasciando al lettore di completare la scena con la sua fantasia.

la loro pienezza (*Gv* 18,5-8. 11). L'arresto di Gesù dà veramente inizio alla marcia trionfale del Figlio di Dio per ritornare al Padre attraverso il sacrificio della croce, mentre la meditazione teologica comincia qui ad approfondirsi e prepara la manifestazione finale della gloria del Figlio di Dio.

d) Passione fisica: i giudizi contro Cristo [22]

Con questa pericope si entra nel vivo della Passione di Gesù e gli evangelisti ci presentano una serie di giudizi umani apertamente sfavorevoli alla persona di Gesù ed alle sue prerogative di Messia e Figlio di Dio.[23] Però, mentre gli uomini contestano queste prerogative, la parola profetica del Maestro, congiunta ai vaticini scritturistici, le illumina e le fa risaltare nella loro pienezza soprannaturale. Tutto il racconto si incentra su due motivi fondamentali: il tema di Cristo Messia e Re e quello di Cristo Giusto sofferente in modo che il Salvatore viene ad impersonare perfettamente il Servo di Jahwè (*Is* 53,7).
Due scene dominano il ciclo: il processo religioso e quello civile.
Per il processo religioso davanti al sinedrio gli evangelisti non ci danno una esposizione cronachistica, ma solo quegli elementi giudicati utili allo sviluppo del messaggio salvifico, completati da altre scene, come i maltrattamenti da parte della servitù del sommo sacerdote ed il rinnegamento di Pietro. Qui sono i sinottici a dilungarsi di più, mentre *Gv*, tolto il fatto dell'interrogatorio privato davanti ad Anna (*Gv* 18,12-15.19-24), ha solo una brevissima menzione del dibattito ufficiale davanti al sinedrio (*Gv* 18,28a).
Il processo politico davanti al tribunale romano ha invece un grande sviluppo nel quarto evangelista, mediante una serie di dialoghi in cui l'approfondimento teologico è evidente. Troviamo particolari comuni, come il fatto di Barabba, la flagellazione e la coronazione di spine, localizzati però diversamente dagli autori sacri, ed anche particolari propri, specie in *Mt* (la morte di Giuda, l'intervento della moglie di Pilato e il procuratore che si lava le mani: *Mt* 27,3-10. 19. 24-25) e in *Lc* (Gesù da Erode: *Lc* 23,4-12).
Secondo la tematica del segreto messianico che solo sul Calvario avrà la sua manifestazione, *Mc* procede per via di contrasti e di paradossi inconcepibili alle visuali umane ma che preparano però i lettori a comprendere lo sviluppo misterioso del piano divino e ad accettarlo con un atto di fede piena nel Figlio di Dio sacrificatosi per l'umanità.
Alla luce delle Scritture e secondo il suo orientamento ecclesiale, *Mt* sottolinea maggiormente il tema messianico nei confronti di quello regale e mediante i particolari propri insegna come al popolo eletto dell'A.T. si sostituisce il nuovo Popolo di Dio. Come sempre per il primo evangelista il presente è una maturazione del passato il cui insegnamento, destinato all'assemblea dei credenti, rafforza e sviluppa la fede in Cristo e compie il Regno di Dio.
Lc, attraverso alcuni mutamenti relativi all'ordine delle varie scene e con l'aggiunta dell'invio di Gesù da Erode, continua nel suo indirizzo moraleggiante e conferma il suo atteggiamento di ricerca di esempi da imitare o da rifiutare per essere pienamente inseriti nella visuale di Cristo. Per il terzo evangelista

[22] *Mc* 14,53-15,20c; *Mt* 26,57-27,31a; *Lc* 22,54-23,25; *Gv* 18,12-19,16a.
[23] Il sinedrio, rappresentante del popolo eletto, con la sua condanna rifiuta a Gesù la prerogativa di Messia; nel rinnegamento di Pietro, cui aveva fatto da preludio la fuga dei Dodici al Gethsemani, c'è il ripudio dei discepoli ad accettare Gesù come Maestro; nella persona di Pilato è ben simboleggiata la sconfessione umana della regalità di Cristo; infine la coronazione di spine e gli scherni dei soldati completano la serie dei giudizi negativi quale rifiuto, da parte dell'umanità, di riconoscere un qualsiasi potere a Gesù.

il Redentore rimane così il personaggio escatologico che combatte e vince per noi ed al quale dobbiamo unirci, se vogliamo essere partecipi del suo trionfo finale.
Gv valorizza e ricapitola ogni cosa presentando Cristo Figlio di Dio e Re universale che attraverso le sofferenze procede verso il trionfo della croce, dominando tutto e tutti con la sua personalità. La grandezza del Redentore appare già nell'interrogatorio preliminare di Anna ma risalta soprattutto nel processo romano ove Gesù rivela la sua vera regalità spirituale d'amore (*Gv* 18,36) e si presenta come il testimone supremo della verità (*Gv* 18,37b). Come *Mc, Gv* ribadisce i contrasti tra Cristo e gli avversari; come *Mt,* sottolinea il rigetto del Salvatore da parte d'Israele; come *Lc,* presenta il Maestro quale vittima innocente che vince con la dolcezza e l'umiliazione; il tutto viene interiorizzato per sottolineare la personalità di Cristo che, come re, si avvia ad operare il grande giudizio sul mondo, giudizio che troverà nel sacrificio del Calvario la sua soluzione di salvezza.

e) Passione fisica: l'esecuzione dei giudizi [24]

Con la crocifissione, morte e sepoltura, Gesù tocca il massimo delle umiliazioni, attuando sino in fondo quanto vaticinato dai profeti e ribadito dalle predizioni stesse del Maestro. Esteriormente è il trionfo del potere delle tenebre, ma un trionfo momentaneo ed apparente, perché gli eventi dolorosi ed umilianti di questo ciclo non fanno che preparare e mettere maggiormente in risalto la grandezza del trionfo di Cristo Risorto.
Predomina in questo ciclo l'intento teologico-soteriologico sulla trama biblica del Servo di Jahwè e del Giusto sofferente, mentre molti elementi storico-biografici, che avrebbero soddisfatto la nostra curiosità, sono omessi o ridotti al minimo, a sottolineare che la morte salvifica di Cristo non è un semplice fatto di cronaca, ma un dato dottrinale di fondo: è l'evento capitale della storia della salvezza che, ricapitolando il passato, dà inizio ad una nuova era.[25]
Mc ci immerge sempre più nell'oscurità del mistero, facendoci provare a fondo lo scandalo della croce; ma proprio quando Gesù muore e umanamente tutto sembra finito, due fatti arrecano una soluzione insospettata: il velo del tempio si squarcia a significare la fine dell'antico culto (*Mc* 15,38) ed il centurione proclama la divinità di Cristo segno dell'adesione dei pagani alla fede (*Mc* 15,39); sono due segni che danno al dramma del Calvario una soluzione inaspettata: dalle tenebre sgorga finalmente la luce. La teologia marciana dell'arcano ha qui un crescendo intenso che culmina nella morte in croce, ma è proprio qui che si ha il paradossale mutamento che rivela il mistero di Cristo: Egli è il Messia e Figlio di Dio che salva l'umanità.
Mt sottolinea ancora l'adempimento delle Scritture per dare al lettore la convinzione che tutto ciò che è accaduto ha un senso positivo nel piano divino.[26]

[24] *Mc* 15,20b-47; *Mt* 27,31b-66; *Lc* 23,26-56; *Gv* 19,16b-42.
[25] In genere gli evangelisti, pur con qualche diversità di particolari o con inserzioni proprie, procedono su una direttiva comune incentrata su tre grandi raggruppamenti: il primo ha come fulcro la crocifissione con tutte le scene ad essa convergenti; il secondo ha il suo centro nella morte del Salvatore, mentre il terzo, a carattere apologetico-cristologico, ci riferisce la sepoltura del Maestro.
[26] Va notata soprattutto la portata escatologica dell'evento della morte di Gesù: l'aggiunta del terremoto, unitamente alla lacerazione del velo del tempio, significa la fine dell'antica era, mentre la menzione delle risurrezioni, in una visuale apocalittica, ci ricorda che una nuova era di vita ha avuto inizio (*Mt* 27,51-53).

L'orientamento ecclesiale del primo evangelista si manifesta in alcuni particolari,[27] ma specialmente nell'episodio proprio della custodia del sepolcro (*Mt* 27,62-66) che prepara all'ormai prossima Risurrezione. Viene così messo in luce il messaggio centrale della Chiesa: la fede nella Risurrezione, e si opera uno stretto collegamento tra Passione e Risurrezione, intese come due atti dell'unico mistero salvifico: il mistero pasquale.

Lc invece presenta gli eventi del Calvario come base della conversione delle anime e come fonte di misericordia; [28] in pratica ancora una volta ci fa comprendere che i fatti della vita di Gesù non sono un qualcosa di statico, da relegarsi nella pura storia, ma sono un qualcosa di dinamico che ci proietta nel futuro e che va attualizzato nella persona dei discepoli di Cristo, i quali solo così possono prolungarne nel tempo la missione e lavorare, sul suo esempio, al trionfo del Regno di Dio.

Il modo teologico, che è proprio a *Gv*, di presentare la Passione come una marcia trionfale verso il Padre, avvolge tutto in un'atmosfera di serenità e di calma. Non c'è accenno alle tenebre, né alle derisioni e neppure ai vari cataclismi; tutto converge a sottolineare la regalità di Cristo come trionfatore degli uomini e degli eventi.[29] La riflessione teologica del quarto evangelista tocca qui il suo culmine e, attraverso i fatti concreti della Passione, valorizza al massimo l'insegnamento cristologico ed ecclesiale in essi contenuto.

La Crocifissione e Morte di Cristo assumono così nei *Vangeli* non un aspetto negativo, ma il valore di una realizzazione positiva che, attraverso le Scritture, rivela la persona e completa l'opera di Cristo come un grandioso atto d'amore che trasforma il mondo e lo riconcilia a Dio.

Conclusione

Al termine di questa nostra indagine sui racconti della Passione, possiamo constatare l'immensa ricchezza interiore in essi contenuta. Attraverso questi racconti, ogni singolo evangelista, sulla base di ricordi storici, di dati biblici e di meditazioni personali, ci dà un suo messaggio particolare e ci conferma che la narrazione della Passione e Morte di Cristo non è una pura biografia, descritta « in serie », ma è l'annuncio del messaggio di salvezza di Cristo, offerto ai fedeli in tutti i suoi aspetti, affinché da questo tesoro spirituale sappiano trarre profitto per il loro arricchimento interiore.

Secondo gli evangelisti, il dramma del Calvario supera le semplici visuali cronachistiche, per diventare un evento salvifico universale. Esso però acquista tutta la sua pienezza solo se intimamente congiunto all'altro grande mistero del Redentore: la sua Risurrezione, perché, come scrive S. Paolo, « Se Cristo non è risuscitato, è vana la nostra predicazione, vana la vostra fede » (*1 Cor* 15,14).

[27] Ad es. la confessione di fede del centurione, estesa anche ai suoi compagni (*Mt* 27,54).
[28] Vediamo Cristo richiamare le pie donne a penitenza (*Lc* 23,27ss.), perdonare ai crocifissori (*Lc* 23,34), abbandonarsi fiduciosamente nelle mani del Padre (*Lc* 23,46), convertire il ladrone (*Lc* 23,42-43) ed infine suscitare sentimenti di pentimento nella folla (*Lc* 23,48).
[29] Tutto ciò è confermato, sia dall'insistenza del quarto evangelista sull'iscrizione della croce (*Gv* 19,19-22), sia soprattutto da due fatti a lui propri: la donazione di Maria SS. al discepolo prediletto (*Gv* 19,26-27) e la lanciata al costato (*Gv* 19,31-37), che manifestano tutta la fecondità della Croce.

Bibliografia essenziale

P. BENOIT, *I racconti dell'istituzione dell'Eucarestia ed il loro valore, La data della Cena, Il processo di Gesù,* in « Esegesi e Teologia », Roma 1964, pp. 163-204, 205-216, 217-253.

IDEM, *Passione e Risurrezione del Signore,* Torino 1967.

J. BLINZLER, *Il processo di Gesù,* Brescia 1966.

P. BONNARD, *L'Évangile selon St. Matthieu,* Neuchâtel 1963.

J. CANTINAT, *Au coeur de notre Rédemption,* Parigi 1954.

IDEM, *Jésus devant Pilate,* in « La vie Spirituelle » 86 (1952), 227-247.

IDEM, *Jésus devant le Sanhédrin,* NRT 75 (1953) 300-308.

G. DANESI-L. MORALDI, *La Passione,* in *Introduzione alla Bibbia,* IV, Torino 1959, pp. 537-557.

J. DE LA POTTERIE, *Jésus, Roi et Juge, d'àpres Jn. 19,13,* in « Bibl. » 41 (1960), 217-247.

G. DI MISCIO, *Il processo di Cristo,* Milano 1967.

E. FLORIT, *Il metodo della storia delle forme e sua applicazione al racconto della Passione,* Roma 1935.

X. LÉON-DUFOUR, *Passion,* DBS IV, 1949, coll. 966-1073.

IDEM, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Roma 1970.

M. LACONI, *Le caratteristiche del racconto della Passione nei singoli evangelisti,* « Rivista di Ascetica e Mistica » 13 (1968), 149-164.

A. JAUBERT, *La date de la Céne,* Parigi 1957.

M. RAMSEY, *The Narratives of the Passion,* in « Studia Evangelica » 2, Berlino 1964, pp. 122-134.

V. TAYLOR, *The formation of the Gospel Tradition,* Londra 1933; cf specialmente pp. 44-62.

G. TOSATTO, *La Passione,* in *Il messaggio della salvezza,* IV, Torino 1968, pp. 445-793.

IDEM, *Passione,* in Schede bibliche pastorali, Bologna, n. 249.

F. URICCHIO-G. STANO, *Vangelo secondo Marco,* Torino 1966.

A. VANHOYE, *Structure et Théologie des récits de la Passion dans les Évangiles synoptiques,* NRT 99 (1967), 135-163.

IDEM, *Le diverse prospettive dei quattro racconti evangelici della Passione,* in « La Civiltà Cattolica » 121 (1970), quad. 2873, pp. 463-484.

IDEM, *De narrationibus Passionis Christi in Evangeliis synopticis,* Roma 1970 (ad usum auditorum).

CRISTOLOGIA IN CRISI?

Prospettive attuali
Carlo Porro - pp. 144 - L. 2000

Cristologia in crisi? Si direbbe meglio in fermento. O in divenire. Infatti si allunga sempre più l'elenco dei teologi che, nell'intento di integrare gli apporti esegetici recenti nell'insegnamento tradizionale e di tradurlo in un linguaggio conforme alla mentalità dell'uomo del nostro tempo, con diverse angolazioni affrontano oggi il tema cristologico.

Affinché ci si possa orientare in una così folta selva di studi, l'A. ci offre di ciascuno un'analisi documentata, obiettiva e chiara, accompagnata da un giudizio sereno ed equilibrato.

Il teologo Battista Mondin, nell'« Osservatore Romano » del 4 ottobre 1975, dà questo giudizio del volume.

« Il saggio traccia un ampio e lucido quadro della cristologia cattolica post-conciliare (...). Nella parte conclusiva esso presenta inoltre una valutazione globale e suggerisce qualche prospettiva per il futuro. Nel momento attuale di crisi e di confusione, quest'ultima parte riveste singolare importanza ed interesse ».

Dunque, un serio strumento di informazione e uno stimolo alla riflessione critica che risulta molto utile a tutti gli operatori pastorali.

EDIZIONI PAOLINE - TORINO

LA GLORIFICAZIONE DI CRISTO

studi

PROBLEMATICA STORICO-LETTERARIA E DIMENSIONI TEOLOGICO-PASTORALI DELLA RISURREZIONE E ASCENSIONE

ROMANO PENNA

Un tema di rilevanza unica nel N. T.

Il tema della glorificazione di Gesù nella predicazione neotestamentaria è fondamentale, anzi costituisce obiettivamente il maggior centro d'interesse. Basti pensare che gli scritti più antichi, cioè le *Lettere di S. Paolo,* sono quasi esclusivamente attratti dalla dimensione misterica del Risorto; così si dica degli *Atti degli Apostoli,* delle altre *Lettere,* dell'*Apocalisse*; gli stessi *Vangeli,* che pur s'interessano maggiormente dei detti e dei fatti del Gesù storico, dedicano ciascuno un capitolo alla Risurrezione (*Mt* 28; *Mc* 16; *Lc* 24; *Gv* ne ha due: 20-21) e per di più tutto il loro materiale narrativo è impregnato della figura del Glorioso che vi si delinea sempre come in filigrana.

Se dunque il tema è tutt'altro che marginale per abbondanza di attestazioni, non si potrà forse dire che qualitativamente sia qualcosa di eccedente o addirittura di alienante? Non poteva bastare il semplice messaggio etico della fratellanza universale? Il protestantesimo liberale del secolo scorso e la più recente teologia della morte di Dio avevano pur cercato di ridurre tutto il cristianesimo al semplice imperativo dell'amore per costruire finalmente il regno di Dio fra gli uomini. Ma una simile impostazione rischia di mondanizzare il cristianesimo; infatti tende a rendere Gesù Cristo un elemento soprannumerario rispetto alla « idea », ritenuta più importante e in definitiva autosufficiente. Ora però « occorre distinguere accuratamente la buona novella del Regno e poi quella della Risurrezione. Oggi il termine "evangelo" le comprende ambedue, ma lo storico delle origini cristiane non consentirà mai a confonderle. Il cristianesimo è nato due volte: una prima volta in Galilea, continuando a vivere delle parole pronunciate da Gesù e delle sue azioni "benefiche"; una seconda volta a Gerusalemme, quando la fede di Pietro rianimò il fuoco che covava sotto la cenere e il Cristo trionfante si manifestò alla sua Chiesa ».[1]

La vera e ultima cesura storico-salvifica è perciò rappresentata proprio dai fatti

[1] L. CERFAUX, *Jésus aux origines de la tradition,* Bruges 1968 (Desclée de Brouwer), p. 144.

pasquali, che al contempo conferiscono e rivelano la definitiva statura misterica di Gesù Cristo. Di qui le numerose questioni poste dai testi ai critici,[2] ma anche le feconde possibilità teologico-pastorali che ne derivano.

I. I problemi storico-letterari

Cominciamo col notare che le fonti sul nostro tema (a differenza della vita e della morte di Gesù: cf per es. Tacito, *Annali* XV, 44) sono praticamente solo cristiane; l'eccezione di Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* XVIII 3,3 è solo apparente o comunque molto discussa. La glorificazione di Cristo infatti non è soltanto una notizia da trasmettere, neppure solo la motivazione esterna della fede cristiana, ma già contenuto della fede stessa, un dato coinvolto già nell'impegno apostolico: quindi affermarla significa già professarsi cristiano.

I due momenti della glorificazione di Cristo

Ora nel N.T. i momenti o gli aspetti della glorificazione di Cristo sono due: la Risurrezione e l'Ascensione. Il posto riservato al secondo è assai inferiore a quello occupato dal primo. Ed è bene che sia così, per due motivi. Innanzitutto per un motivo comparatista: se la glorificazione di Cristo si fondasse solo sulla sua Ascensione al cielo, il suo caso non si distinguerebbe molto dalla sorte simile (divinizzazione o « apoteosi ») attribuita nel mondo ellenistico ad eroi, sapienti, imperatori. Ma c'è soprattutto un motivo teologico: l'esaltazione-trasfigurazione di Cristo si fonda essenzialmente sulla sua Risurrezione, come evento senza confronti e inglobante già in sé anche la sua elevazione (cf sotto). Tuttavia gli esegeti contemporanei si sono abituati a distinguere negli scritti del N.T. due forme diverse adottate dalla chiesa primitiva per parlare della glorificazione di Cristo.

C'è in primo luogo la tradizione kerigmatica e innica (prevalentemente nelle *Lettere* e nell'*Apocalisse*), che dà origine alla più antica formulazione letteraria per esprimere la fede e la lode della comunità cristiana di fronte ai fatti pasquali; essa va diritto al centro del mistero annunciato e celebrato, senza soffermarsi sulle descrizioni di cornice.

In secondo luogo va notata la tradizione narrativa (prevalentemente nei *Vangeli* e negli *Atti*) che in un momento successivo (almeno dal punto di vista letterario) cerca di dare corpo al mistero predicato, smembrandolo in episodi molteplici e in momenti cronologicamente distinti (la scoperta del sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto, l'Ascensione al cielo).

Nell'esposizione seguente vogliamo procedere secondo queste due tappe, per terminare con una conclusione che ci dia il risultato dell'indagine fatta. Prima di tutto però poniamo una premessa su alcune posizioni critiche recenti a proposito del mistero di Pasqua.

Alcune interpretazioni moderne della Risurrezione

Trascuriamo qui le spiegazioni illuministiche di H. S. Reimarus († 1768) e di H. E. G. Paulus (†1851) oggi giudicate « assurde » persino in campo ateo.[3]

[2] Per una chiara, completa e facile messa a fuoco degli elementi acquisiti, degli aspetti nuovi e delle questioni che caratterizzano gli studi più recenti, cf C. M. MARTINI, *Ultime ricerche sulla risurrezione di Cristo,* in « Rassegna di Teologia » 15 (1974), pp. 45-58.

[3] Così il marxista cecoslovacco M. MACHOVEC, *Gesù per gli atei,* Assisi 1973 (Cittadella), p. 179.

Ci limitiamo ad alcune prese di posizione più recenti, sia in campo protestante che cattolico.

Innanzitutto R. Bultmann:[4] egli sostiene che il miracolo di Pasqua non è la risurrezione oggettiva di Cristo, ma la *fede* degli Apostoli; questa poi non è altro che fede nella *Croce* interpretata secondo la sua fecondità salvifica; tale fede origina l'*annuncio* e da esso poi dipende, così che anche questo fa parte dell'evento pasquale (= « Cristo risorge nel kerygma »); infine non si può parlare della Risurrezione come di un fatto « storico », perché non è controllabile: l'ultimo fatto storicamente constatabile è la fede degli Apostoli.

Per W. Marxsen[5] la « risurrezione » è una categoria interpretativa di origine giudaica ritraducibile con quest'altra proposizione: « la causa di Gesù continua »; contrariamente a Bultmann perciò qui l'attenzione è spostata sul Gesù storico e sulla sua predicazione (p. 171: « la fede postpasquale non ha nessun altro contenuto di quella prepasquale, cui Gesù chiamava », cioè la conversione, l'unione con Dio, l'impegno per gli altri), fino a dire che « Gesù era già risorto prima della sua crocifissione » (p. 241) perché si era presentato come l'uomo nuovo, totalmente abbandonato a Dio.

Queste due spiegazioni meriterebbero una critica a livello sia filosofico-teologico (fideismo) sia metodologico (eccessiva libertà nel trattare i testi), che noi qui non possiamo fare.[6]

In campo cattolico, il libro che ha suscitato più polemiche recentemente è quello di X. Léon-Dufour:[7] originale e fecondo nella parte più propriamente esegetica, diventa discutibile (anche se sempre stimolante) nella parte ermeneutica; il suo rischio infatti è duplice (cf soprattutto pp. 405-417): da una parte sembra vanificare l'importanza della corporeità del Risorto, ridotta solo a una sua nuova possibilità di relazione con l'universo; dall'altra, si tende conseguentemente a sfumare l'individualità del Risorto, che si vuole identificare con la comunità dei discepoli, cioè la Chiesa (cf p. 417: « Se voglio parlare a Gesù Cristo come persona individuale, devo ritrovare Gesù di Nazaret »).

Accenniamo ancora alla posizione di alcuni teologi, la cui escatologia coinvolge pure, almeno indirettamente, la risurrezione di Cristo:[8] essi pensano che al momento stesso della morte non solo l'anima acquista una nuova relazione con il cosmo (Rahner), ma si verificherebbe già la risurrezione definitiva. È difficile però dire se queste tesi poggino più sui dati biblici o invece su una data antropologia dei singoli Autori.

A. LA TRADIZIONE KERIGMATICA E INNICA

Oggi sappiamo con certezza che la redazione scritta dei quattro *Vangeli* è stata preceduta da quasi mezzo secolo di predicazione orale (sia kerigmatica o missionaria sia catechetica) e di celebrazione liturgica del mistero annunciato (specie battesimale ed eucaristica). A questo proposito è decisivo l'epistolario paolino, nel quale possiamo trovare la proclamazione pasquale nelle sue forme

[4] *Nuovo Testamento e mitologia,* Brescia 1970 (Queriniana); l'edizione tedesca è del 1941.
[5] *La resurrezione di Gesù di Nazaret,* Bologna 1970 (Dehoniane).
[6] Per una critica più diffusa sia a Bultmann che a Marxsen, cf E. Ruckstuhl-J. Pfammatter, *La Resurrezione di Gesù Cristo,* Roma 1971 (A.V.E.), pp. 47-72.
[7] *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale,* Milano 1973 (Paoline).
[8] Cf soprattutto L. Boros, *Mysterium mortis. L'uomo nella decisione ultima,* Brescia 1969 (Queriniana); G. Biffi, *Alla destra del Padre,* Milano 1970 (Vita e Pensiero). Vedi anche K. Rahner, *Sulla teologia della morte,* Brescia 1965 (Morcelliana).

più arcaiche, che mirano più alla profondità misterica dell'avvenimento che alla sua descrizione narrativa. Notiamo così che la fede cristiana si esprime all'inizio utilizzando un doppio linguaggio: di Risurrezione e di Esaltazione.[9]

Il linguaggio di Risurrezione

Il primo linguaggio (= schema R) si serve dei verbi *egeírô* (= ridestare) e *anístêmi* (= rialzare, da cui *anástasis* = risurrezione) e viene impiegato nelle formulazioni kerigmatiche della fede. Celebre fra tutti è il testo di *1 Cor* 15,3-8 (risalente certamente agli anni 30 del sec. I); ma cf anche *1 Ts* 1,10; 4,14; *Rm* 1,4; 10,9. Questo linguaggio segue lo schema temporale del prima-poi e serve soprattutto a sottolineare la continuità dell'esistenza tra prima e dopo la morte: il centro d'interesse è posto sulla somiglianza individuale-corporea che favorisce l'identificazione del Risorto con il Crocifisso. In questo senso vanno le varie apparizioni presentate come testimonianza unica dell'avvenuta Risurrezione: già presenti in *1 Cor* 15,4-8, esse si rivelano come la più antica e autentica « prova » di ciò che si annuncia.
L'attenzione perciò è portata sull'uomo Gesù di Nazaret, del quale si annuncia l'ultima vicenda da lui vissuta. Dicendo « è risorto » si proclama che egli continua a vivere, nonostante la croce e il sepolcro: « perché cercate tra i morti colui che è vivente? » (*Lc* 24,5; cf 24,23; *At* 1,3; 25,19; *1 Pt* 3,18); « Cristo risuscitato dai morti non muore più, la morte non gl'impone più la sua signoria » (*Rm* 6,9). Questa sua vita, inoltre, conformemente al concetto giudaico di risurrezione (cf sotto), implica una qualche riassunzione del corpo; non si tratta perciò di una semplice sopravvivenza dell'anima, ma di un accedere globale di tutto l'uomo alla nuova vita (cf le apparizioni).

Il linguaggio di Esaltazione

Il secondo linguaggio (= schema E) ricorre invece ai verbi *hyperypsóô* (= sovraesaltare: *Fil* 2,9), *anabaínô* (= salire: *Ef* 4,8-10), *analambánô* (= elevare, assumere: *1 Tm* 3,16), « andato in cielo » (*1 Pt* 3,22); a queste espressioni è riconducibile la locuzione « alla destra di Dio » derivante da *Sal* 110,1 (cf *Rm* 8,34; *Ef* 1,20; *Col* 3,1; ecc.).
Si tratta di un linguaggio prevalentemente innico, che celebra direttamente la glorificazione di Cristo. Esso segue uno schema spaziale del basso-alto e serve a evidenziare il distacco di Gesù dal mondo di quaggiù e la sua « assunzione » al cielo. L'attenzione qui non è più concentrata sulla continuità della vita, bensì sulla sua differenza, anzi sulla trasformazione cui Gesù è andato incontro. Negativamente ciò significa il superamento della sofferenza del Giusto (cf *Sap* 5,1-5) o dell'umiliazione del Servo (cf *Is* 53). Positivamente si vuol dire che Gesù ha avuto accesso alla Signoria di Dio, che ora egli condivide come *Kyrios* della Chiesa e dell'universo. Risulta così evidente la sua rottura (a livello di struttura individuale, non di rapporto) con la storia degli uomini: la sua risurrezione perciò non è un semplice « ritorno » all'esistenza umana a noi nota (cf Lazzaro, la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Naim). Ormai « assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli » (*Eb* 8,1), la sua storia non può più essere scritta.

[9] Cf X. LÉON-DUFOUR, *op. cit.*, capp. I-II (specialmente pp. 93ss); vedi anche H. SCHLIER, *La risurrezione di Gesù Cristo*, Brescia 1973 (Morcelliana), pp. 23-26.

Aspetti diversi di un unico mistero

In conclusione, i due tipi di linguaggio mettono in luce aspetti diversi dell'unico mistero della glorificazione di Cristo, anche se sappiamo che di fatto lo schema R ha prevalso sullo schema E. Ciascuno di essi si riferisce poi ad avvenimenti distinti e successivi (= il *terminus a quo* e il *terminus ad quem* della glorificazione); ma per es. in *At* 2,32-33 non si disgiungono ancora due fatti diversi, ma si annunciano solo due aspetti complementari dello stesso mistero. L'importante è di non ridurre i due linguaggi ad uno solo: « forse originariamente erano di volta in volta interpretazioni autonome dello stesso avvenimento » (H. SCHLIER, *op. cit.*, p. 23); privilegiando il primo si rischierebbe di impoverire tutta la discussione, concentrandola soltanto sulla modalità del corpo risorto e perdendo di vista il mistero globale della glorificazione; d'altra parte, privilegiando il secondo si finirebbe per sganciare l'avvenimento dalla realtà concreta facendone una pura idea, una gnosi. A noi comunque premeva notare che gli strati più antichi delle fonti letterarie prescindono ancora dalle descrizioni di dettaglio (o almeno non vi insistono troppo: cf *1 Cor* 15,1-8) per non cosificare e svilire il mistero.

B. LA TRADIZIONE NARRATIVA

Se leggiamo attentamente i *Vangeli* ci accorgiamo che il loro filo narrativo si rompe all'alba di Pasqua. La sinossi evangelica è praticamente concorde fino al sepolcro di Gesù, mentre quel che viene dopo sembra appartenere ad un'altra sfera e ad un'altra tecnica espositiva. In particolare, dei tre fatti che seguono la Risurrezione notiamo quanto segue: la scoperta del sepolcro vuoto è presente nelle quattro redazioni evangeliche, ma assente dalla predicazione primitiva (cf *1 Cor* 15,3-4; *At* 2,29-32; 13,29-30); le apparizioni del Risorto sono l'unico dato universalmente riconosciuto e sottolineato, ma ogni scrittore ha le sue ed è impossibile scaglionarle cronologicamente; infine l'Ascensione dopo 40 giorni è descritta solo da Luca in *At* 1,9-11. Come si vede le divergenze sono notevoli; esse ci dicono appunto che la tradizione narrativa non è generalizzata né molto antica. La « storia » di Gesù termina irrevocabilmente con la sua sepoltura.

Seguiamo ora passo passo i tre momenti suddetti; e poiché per motivi di spazio non possiamo trattarli analiticamente, ci accontentiamo di presentare il loro valore sommario rispettivo assieme ad alcune recenti posizioni critiche al riguardo.

1. La scoperta della tomba vuota

Ne parlano tutti e soltanto i 4 *Vangeli*, recando forti impronte redazionali. Le divergenze sono numerose (cf una Sinossi), ma ritornano sempre alcune costanti. Innanzi tutto la datazione: « il primo giorno della settimana » (= forse la sera del venerdì, quando iniziava già il sabato ebraico?) è unanime, connesso forse con la prassi liturgica domenicale; quanto al più frequente « terzo giorno » (*1 Cor* 15,4; *Mt* 16,21; 17,23; 27,64; *Lc* 9,22; 18,33; 24,7.46; *At* 10,40) probabilmente non ha valore cronologico ma teologico, conformemente all'uso biblico-rabbinico con cui si allude al sicuro intervento salvifico di Dio.[10]

[10] Cf K. LEHMANN, *Auferweckt am dritten Tag nach der Schrift* (= Risuscitato il terzo giorno secondo la Scrittura), Friburgo ²1968.

È certa poi la presenza delle donne, anche se i nomi variano: la loro testimonianza dev'essere garanzia di storicità, poiché secondo la tradizione rabbinica le donne non potevano valere come testimoni qualificati (Mishnâ, *Shebuoth* 4,1); la loro visita al sepolcro va però meglio spiegata con l'intenzione di fare la lamentazione funebre che non l'unzione del cadavere.[11] La reazione di « stupore » e « paura » ci dice che la Risurrezione non era attesa e che quindi la triplice predizione della passione da parte di Gesù (*Mc* 8,31; 9,31; 10,34) è formulata *post eventum*. Quanto all'angelo (o angeli), si tratta della « messa in scena abituale della Bibbia per esprimere una manifestazione divina »[12] e per fornire la parola che spieghi il fatto sperimentato; perciò la sua (o loro) presenza è più di carattere letterario-teologico che storico.
Ne risulta che il sepolcro vuoto da solo non può essere una prova della Risurrezione (cf la storiella del furto in *Mt* 28,11-15): di qui l'assenza già citata nella predicazione primitiva. Esso può valere solo come segno, che va confermato soprattutto dalle cristofanie; infatti la pietra rotolata, i lini lasciati nel sepolcro, e soprattutto la stessa assenza del corpo di Gesù orientano i visitatori a non fermarsi lì, ma a cercare ormai altrove il Vivente.

2. Le apparizioni del Risorto

Sono l'elemento determinante per la fede pasquale, e perciò l'unico presente sia nella tradizione kerigmatica (*1 Cor* 15,4-8) che in quella narrativa (*Mt, Lc, Gv*; nella prima redazione di *Mc*, cioè in 16,1-8 mancava). È impossibile e inutile cercare una loro precisa successione cronologica: più che alla storia esse appartengono alla personalissima esperienza dei rispettivi beneficiari. Due cose però possiamo notare:

a) L'*ambiente*: è sia la Galilea (*Mt* 28,16-20; *Gv* 21)[13] sia Gerusalemme (*Mt* 28,8-10; *Lc* 24 e *At* 1; *Gv* 20): al primo corrisponde piuttosto una cristologia del Cristo glorificato, al secondo del Cristo risorto e familiare.

b) *La struttura*: a parte tre apparizioni private (pie donne: *Mt* 28,8-10; Maddalena: *Gv* 20,11-18; discepoli di Emmaus: *Lc* 24,13-35) tutte le altre sono ufficiali (Pietro; i 10; gli 11; tutti gli apostoli; Giacomo; 500 fratelli; Paolo). Esse presentano una struttura tripartita:

– L'*iniziativa*: è Gesù che « si fece vedere » (*1 Cor* 15,5-8; *Lc* 24,34; *At* 13,31), « si manifestò » (*Gv* 21,1.14; *Mc* 16,9.12; *At* 10,40), « si presentò » (*At* 1,3), « venne e stette in mezzo » (*Gv* 20,19.26), « andò loro incontro » (*Mt* 28,9); il Signore perciò non è solo un oggetto da vedere né tantomeno un prodotto della fantasia, ma s'impone dall'esterno e instaura un rapporto interpersonale (il fenomeno è trans-soggettivo).

– Il *riconoscimento*: in colui che si presenta loro per lo più come un personaggio comune (un viandante, un giardiniere, uno sconosciuto sulla spiaggia del lago) i discepoli ritrovano Gesù di Nazaret e scoprono così finalmente non solo l'identità del Risorto con il Maestro crocifisso ma anche il compi-

[11] Cf L. SCHENKE, *Le tombeau vide et l'annonce de la résurrection* (*Mc* 16,1-8), Parigi 1970 (Du Cerf), pp. 32-38.
[12] P. BENOIT, *Passione e resurrezione del Signore*, Torino 1967 (Gribaudi), p. 354.
[13] Là erano probabilmente ritornati gli Apostoli dopo la crocifissione, per poi riportarsi a Gerusalemme per la Pentecoste: cf H. GRASS, *Ostergeschehen und Osterberichte* (= Avvenimento e racconti pasquali), Göttingen ^{3}1964, pp. 126-127.

mento in lui di tutte le attese (« a me è stato dato ogni potere »: *Mt* 28,18; « Signore mio e Dio mio »: *Gv* 20,28).

– La *missione*: ai discepoli viene affidato un compito di testimonianza ed evangelizzazione (*Lc* e *Gv* sottolineano il dono dello Spirito per questo scopo), che li stimola ad un nuovo e dinamico tipo di vita; la Chiesa riceve così la sua fondazione e la sua dignità teologale (tanto che sulla strada di Damasco, il rapporto con Gesù per Saulo tenderà a cambiarsi in un rapporto con la comunità: « perché mi perseguiti? »).[14]

Le cristofanie dunque sono il vero motivo che permise agli Apostoli di trarne l'unica conseguenza possibile, e cioè che Gesù era davvero risorto. A questa deduzione però si può giungere soltanto sulla base di un incontro personale; solo quando tutto l'uomo è finalmente coinvolto nel rapporto col Signore, si frantuma e si dissolve ogni ambiguità ancor sempre inerente alle « prove » storiche.

3. L'Ascensione [15]

Se nel N.T. il linguaggio di esaltazione è assai frequente (cf sopra), non si trova però mai alcun accenno ad una ascensione visibile, al di fuori del solo Luca (*At* 1,9-11; cf *Lc* 24,51). Cominciamo col dire che lo schema dei 40 giorni (anch'esso solo lucano e forse smentito da *Gv* 20,17) non appartiene al genere storiografico, ma indica soltanto un congruo periodo di tempo in sé concluso. Quanto al fatto vero e proprio dell'ultima dipartita di Gesù, il Lohfink, studiando i paralleli ambientali sia giudaici (cf Enoch, Elia, Mosè, altri) che ellenistici (cf Romolo, Eracle, Apollonio di Tiana, altri), ne qualifica il genere letterario come « Entrückung = rapimento ». Luca avrebbe reinterpretato il kerygma della chiesa primitiva (che badava alla semplice proclamazione del mistero) conferendogli una dimensione narrativa; egli ha così storicizzato un avvenimento fondamentalmente invisibile e trascendente, servendosi di un cliché letterario diffuso nel suo tempo. In concreto, siamo semplicemente invitati a pensare che delle cristofanie pasquali ce n'è stata una che fu l'ultima. Il fatto descritto da Luca in *At* 1,9-11 non va giudicato con le categorie alternative di vero-falso, ma con quelle più sfumate di storico-reale: essendo il campo del reale molto più vasto di quello dello storico, diremo che l'Ascensione di Gesù appartiene appunto al reale e non alla storiografia, senza così cessare di essere vera su un altro piano.[16] Tutto ciò non significa che il racconto lucano sia ormai inutile; esso racchiude invece alcune importanti componenti teologiche, che qui possiamo solo accennare: conclusione del tempo di Gesù e inizio di quello della Chiesa; prospettiva sulla parusìa, la cui smania viene però temperata; continuità tra Gesù e la Chiesa; l'esaltazione di Gesù come compimento della risurrezione e premessa all'effusione dello Spirito pentecostale.

[14] « Data l'iniziativa del Risorto, il credente è preservato dall'illusione; riconoscendo Gesù di Nazaret non può più lasciarsi prendere da un'attività che tenderebbe a staccarsi da ogni riferimento alla storia anteriore; mediante la missione evita di fissarsi sul tempo passato e si orienta verso la costruzione del mondo nella fede in Cristo » (X. LÉON-DUFOUR, *op. cit.*, p. 195).

[15] Cf la monografia scientifica ed esauriente del cattolico G. LOHFINK, *Die Himmelfahrt Jesu* (= L'Ascensione di Gesù), München 1971.

[16] Cf già S. Massimo di Torino: « non igitur nubes suscepit Christum, sed deus pater recepit filium » (*Sermo* XLIV, 3).

C. L'ORIGINALITÀ DELL'ANNUNCIO PASQUALE

Un breve confronto con l'ambiente greco e giudaico, in cui il cristianesimo si è trovato ad annunciare il suo messaggio cristologico, ci dice quanto questo sia stato originale.

a) Nel *mondo greco-romano* l'antropologia vigente non permetteva di immaginarsi una qualsiasi glorificazione corporea (cf Eschilo, *Eumenidi* 646ss; Platone, *I Alcibiade* 130c); nemmeno i diffusi culti misterici di Osiride, Adone, Attis, Mitra rappresentavano un migliore preliminare alla fede cristiana, trattandosi di figure mitologiche personificanti il fenomeno naturale del ciclo stagionale nel suo ritmo di morte-rivivificazione, dove inoltre manca una vera terminologia di risurrezione (cf perciò lo scacco di Paolo ad Atene, in *At* 17,32-33).

b) Il *mondo giudaico* invece ha preparato la formulazione della fede cristiana (sia nella Bibbia: cf *1 Sam* 2,6; *Is* 26,9; *Dn* 12,2; *2 Mac* 7,14; 12,43-44; sia negli apocrifi: *Test. Giuda* 25; *Enoch* 51,1-2; *Apoc. Bar.* 30,1-5; 49,1-3; ecc.). Su tre punti però c'è profonda divergenza: nel giudaismo la risurrezione è sempre e solo generale, mentre nel cristianesimo la si predica di uno solo; inoltre là è un fatto escatologico, mentre qui è inserita nel corso della storia; infine là è impossibile parlare della risurrezione del Messia (per il semplice fatto che egli non soffre e non muore) essendo egli soltanto causa di risurrezione altrui, mentre qui si annuncia proprio il Cristo (= Messia) risorto dopo la sua crocifissione.

Una predicazione originata da un avvenimento

Si vede perciò che tanto in un campo che nell'altro il cristianesimo è dovuto andare controcorrente: ciò significa che dietro la predicazione cristiana ci dev'essere stato un avvenimento straordinario, che spieghi non solo il coraggio missionario degli Apostoli, ma anche la originale formulazione del loro messaggio. In realtà « tutto lo slancio religioso-morale proprio del cristianesimo fino ad oggi e capace di trasformare il mondo ha il suo fondamento nella verità di ciò che il N.T. annuncia come intervento pasquale di Dio in Gesù ».[17] Questo avvenimento va tanto più presupposto nella misura in cui onestamente nessuno scritto del N.T. ce lo descrive (non solo gli scritti della tradizione kerigmatica ma neppure quelli della tradizione narrativa poiché nessuno ha visto Gesù uscire dal sepolcro (ci si proverà soltanto il più tardivo e apocrifo *Vangelo di Pietro* 35-42).

La fede nel Signore glorificato

Ciò vuol dire che il cristiano è invitato a credere non tanto nell'« avvenimento » della risurrezione o glorificazione di Cristo, quanto più propriamente nel Signore risorto e glorificato. L'atto di fede ha come termine non un oggetto, sia esso un fatto o un mistero astratto, ma una persona vivente: « colui che era morto ed ora vive nei secoli dei secoli, tenendo le chiavi della morte e dell'ade, il Primo e l'Ultimo » (*Ap* 1,17-18), sempre pronto ad intercedere per noi (cf *Rm* 8,34; *Eb* 7,25; *1 Gv* 2,1).

Il concetto biblico di « gloria » (ebraico *kabôd*, greco *doxa*) serve appunto a qualificare la novità raggiunta dal Cristo risorto-asceso al cielo: nel senso che

[17] Così il luterano U. WILCKENS, *Auferstehung* (= Risurrezione), Berlino 1970, pp. 168-169.

la gloria definisce sia la sfera-dimora di Dio (cf *Mt* 19,28; *Lc* 24,26; *1 Tm* 3,16; *Fil* 3,21) sia lo splendore evidente dell'attività divina *ad extra* (cf *Rm* 6,4; *Mc* 8,38; *Gv* 8,54; 17,5; *At* 3,13). La fede perciò è anche la capacità di « scorgere... il fulgore della gloria di Dio sul volto di Gesù Cristo » (*2 Cor* 4,4.6). « La nozione di *doxa* si aggiunse così a quella di "vita", per esprimere l'aspetto glorioso del trionfo che il Salvatore aveva riportato sulla morte ».[18] Il concetto implica quindi e compendia in sé alcuni aspetti fondamentali: la risurrezione-ascensione, l'attribuzione del fatto all'intervento di Dio, l'intronizzazione (sessione alla destra = la collocazione di Gesù su un piano di uguaglianza soteriologica con Dio stesso), la sua nuova capacità d'intervento mediante lo Spirito nella vita e nella missione cristiana, la sua proiezione escatologica, la legittimazione dello stesso culto nei confronti del « Signore della gloria » (*1 Cor* 2,8). Per tutti questi aspetti, cf la parte seguente.

II. Gli aspetti teologico-pastorali

La fede e l'annuncio della risurrezione di Gesù sono alla base e al centro della vita cristiana (cf *1 Cor* 15,13-19), la quale perciò nella sua originalità sta o cade con essa. È necessario dunque a questo punto superare il semplice contatto critico-letterario con i testi e andare invece a cogliere quelle componenti teologiche, che costituiscono l'anima dell'evento proclamato e la sua fecondità perennemente attuale: su queste cose bisognerà insistere di più nella catechesi.

1. Alcuni elementi essenziali della critica biblica

Occorre innanzitutto recepire dalla critica alcuni elementi essenziali, che qui ricordiamo brevemente. *Primo*: la distinzione fra tradizione kerigmatica e narrativa (la chiesa primitiva ha badato per prima cosa alla profondità del mistero, invece di darne subito una epidermica trascrizione storicizzante e magari fumettistica). *Secondo*: non insistere eccessivamente sul sepolcro vuoto, che può solo suscitare stupore ma non la fede (l'origine del racconto è secondaria e sembra avere solo valore apologetico). *Terzo*: mettere in risalto che per noi si tratta di credere non nella risurrezione ma nel Risorto, cioè stabilire un rapporto personale col Signore (cf H. SCHLIER, *op. cit.*, pp. 37s: « la risurrezione di Gesù si compie nella storia come vicenda d'incontro »). *Quarto*: Pietro e il collegio apostolico sono al centro dell'interesse del Risorto (« testimoni prescelti da Dio »: *At* 10,41); la loro testimonianza rimane perciò nei secoli come garanzia oggettiva della nostra fede. *Quinto*: la risurrezione di Gesù coinvolge la sua corporeità; si potrà discutere all'infinito sulla qualità del corpo risorto (S. Paolo lo chiama « spirituale »: *1 Cor* 15,44) o addirittura sulla permanenza o meno del cadavere di Gesù nel sepolcro, ma la « somaticità » del Risorto (magari con un corpo ri-creato) è assolutamente richiesta

[18] J. COPPENS, *La glorification céleste du Christ dans la théologie neotestamentaire et l'attente de Jésus*, in: AA.VV., *Resurrexit. Actes du Symposium international sur la Résurrection de Jésus*, Roma 1970 (Libreria Editrice Vaticana), pp. 31-55); cf anche A. GRABNER-HAIDER, *Risurrezione e glorificazione (osservazioni bibliche)*, in « Concilium » 5 (1969), pp. 82-97.

sia dal concetto giudaico-cristiano di risurrezione (cf *Rm* 8,11; *1 Cor* 15,35ss), sia dai racconti evangelici delle familiari apparizioni di Cristo; *caro cardo salutis*: la salvezza biblica non può dirsi completa se non giunge fino al riscatto del corpo materiale (cf del resto i miracoli del Gesù terreno). *Sesto*: occorre insistere che la risurrezione di Gesù non è una semplice rianimazione, e perciò neppure un puro ritorno alla storia umana; egli è « celeste » (*1 Cor* 15,48s), cioè trans-storico, senza confronti possibili se non soltanto col mistero di Dio stesso. La sua totale diversità da ogni individuo storico è sottolineata dalla nuova dimensione ecclesiale del suo « corpo » (*1 Cor* 12,27; ecc.), dal fatto che ora « tutte le cose ricevono in lui la loro intestazione » (*Ef* 1,10) e soprattutto per essere egli ormai diventato la « vita » di chi crede in lui (cf *Gal* 2,20; *2 Cor* 5,15; ecc.).

2. La glorificazione di Cristo è atto di Dio

L'incomparabilità dell'evento viene sottolineata nel N.T. addirittura dalle forme grammaticali verbali, che attribuiscono quasi sempre il fatto a Dio. I verbi di risurrezione-ascensione infatti vengono normalmente usati o in forma attiva con Dio per soggetto (cf *1 Ts* 1,10; *1 Cor* 6,14; *Rm* 8,11; *At* 2,24.32; ecc.) o in forma passiva con Dio come agente (cf *2 Cor* 5,15; *Rm* 4,25; *2 Tm* 2,8; *At* 1,2.11; ecc.: non sempre le traduzioni lo fanno vedere; solo più tardi Gesù stesso appare come soggetto in *Gv* 2,19.21; 10,17.18). Si tratta perciò più di una « risuscitazione » che di una risurrezione.[19] La cosa è importante. Questo modo di esprimersi non solo ingloba Dio Padre nell'annuncio pasquale, integrandone così la portata teologica, ma ne mette in luce la fondamentale caratteristica biblica: la sua potenza che opera nei confronti del potere distruttivo della morte (cf *1 Sam* 2,6; *Sal* 49,16; *Ez* 37; *Rm* 4,17). L'umanità non può fare tanto, e perciò appare solo come il termine inerte dell'intervento divino. Qui infatti si rivela massimamente la divinità di Dio, il quale come già liberò Israele « con mano forte e braccio teso » (*Dt* 4,34) così ora innalza il Figlio Gesù « con la sua destra » (*At* 2,33;5,31; cf *Sal* 118,14-18). Parlare di Cristo risorto significa dunque anche parlare di Dio che lo ha risuscitato. La fede pasquale viene così ad assumere il significato di una conversione a Dio: è lui che porta avanti il suo piano di salvezza, superando e opponendosi all'operato umano capace soltanto di mortificare e distruggere. Questa « ignoranza di Dio » dobbiamo evitarla (cf l'ammonizione di *1 Cor* 15,34, inserita nel contesto di tutto il cap. 15 dedicato alla Risurrezione). Occorre perciò mantenere un irrinunciabile teocentrismo alla catechesi pasquale.

Il linguaggio neotestamentario d'altronde non vuole negare la divinità di Gesù Cristo, quasi che egli non potesse risuscitare se stesso. Ma il suo interesse non è primariamente a livello di speculazione metafisica-nicena, ma di riflessione storico-salvifica. Si vuole soltanto mettere in risalto l'umanità di Gesù: essa solo è oggetto della risurrezione pasquale, e non certo la Persona divina!

3. La Risurrezione è l'approvazione dell'operato e della predicazione del Gesù storico

Essa è la rivelazione del Dio che sta dalla parte non solo dell'oppresso, ma di chi ha sacrificato se stesso per gli altri (cf *At* 2,22-24). L'evento pasquale perciò rimanda gli Apostoli e noi al Gesù prepasquale: esso fonda l'interesse per

[19] Cf B. Rigaux, *Dio lo ha risuscitato*, Milano 1975 (Paoline).

la storia del Nazareno, rende bruciante il desiderio di sapere chi sia quest'uomo in favore del quale Dio è intervenuto in maniera così originale ed irresistibile. Senza la Pasqua non avremmo neppure avuto i *Vangeli;* il totale disinteresse-delusione dei discepoli scoppiò nel Getsemani, quando « abbandonatolo fuggirono tutti » (*Mc* 14,50): la Risurrezione li ferma e li riporta a lui e al suo mistero. « Nel cristianesimo il gesto di "dare il via" si trasforma in un gesto di recupero: la croce, la sofferenza, la rinuncia, l'abbandono e la morte vengono intrinsecamente rivalutati perché trasformati in espressioni e in segni efficaci dell'amore che vince la morte: dell'amore di Dio, ovviamente, ma nell'uomo Gesù ».[20] Si realizza qui, tradotto in esperienza, il tema biblico del giusto sofferente ed esaltato (cf *Is* 53; *Sap* 2,18; 3,4-6; 4,17; 5,1). Orbene, la nostra catechesi non deve mai perdere di vista che noi predichiamo la glorificazione di un crocifisso: non quella di un condottiero, né di un filosofo, né di uno scienziato, né di un politico, né di un divo o di qualcuno dei tanti « idoli » o « benemeriti » dell'umanità, ma di Uno che « è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto per i molti » (*Mc* 10,45). Comprendiamo così perché, secondo molti esegeti, il racconto della Passione (non quello dei miracoli o della Trasfigurazione, né quello della nascita prodigiosa) è stato il primo ad essere messo per iscritto, come il tesoro che più sta a cuore alla comunità cristiana. La Risurrezione è la grande giustificazione dell'amore inteso come ciò che conduce l'uomo alla sua riuscita, se pur solo attraverso la rinuncia. Il cristianesimo predica questa verità non solo per il suo valore generale, ma soprattutto perché essa è garantita concretamente dalla vicenda di Gesù di Nazaret. Da allora in poi per i suoi discepoli il rapporto con Dio passa ormai necessariamente attraverso di lui.

4. La glorificazione di Gesù ha un valore strettamente cristologico

La glorificazione di Gesù non ci pone solo davanti al « figlio del falegname » (*Mt* 13,55) nel suo valore etico-esemplare di Buon Samaritano, ma ha più propriamente uno stretto valore cristologico. Gesù viene costituito « Signore » (*Fil* 2,11; *At* 2,36) o « figlio di Dio in potenza » (*Rm* 1,4): questo naturalmente in quanto uomo (qui sta lo straordinario!), poiché in quanto Dio non ha bisogno di diventare ciò che è già da sempre. La linea dell'incarnazione raggiunge così il suo compimento: l'umanità di Gesù viene infine pienamente associata alle funzioni salvifiche di Dio. È proprio questa componente cristologica che fu al centro del primo annuncio. « Non è mai esistito un cristianesimo primitivo che abbia affermato come primo messaggio "amiamoci gli uni gli altri", "siamo fratelli", "Dio è padre di tutti" ecc. Dal messaggio "Gesù è veramente risorto" derivano tutti gli altri » (cf C. M. MARTINI, *art. cit.*, p. 51). La vera trasfigurazione di Gesù è conseguenza della Pasqua e va intesa non solo in senso passivo ma soprattutto attivo. Ora Gesù ha finalmente acquisito la capacità di donare lo Spirito come Dio stesso (leggi *Gv* 7,39; *At* 2,33), anzi di donarlo ormai con una indelebile connotazione cristica: d'ora in poi non si parlerà più soltanto di Spirito Santo o Spirito di Dio, ma di « Spirito del Figlio » (*Gal* 4,6) e « Spirito di Cristo » (*Rm* 8,9; *Fil* 1,19), in quanto esso è mediato da lui e ha il compito di conformare a lui.[21] Ma tutto ciò richiede di tenere ferma l'individualità del Risorto e di non stemperarla in un vago corpo eccle-

[20] H. U. VON BALTHASAR, *Punti fermi*, Milano 1972 (Rusconi), p. 306.

[21] Cf R. PENNA, *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina*, Brescia 1976 (Paideia).

siale e tanto meno cosmico; questo viene evidenziato dal fatto che egli può essere il termine della nostra preghiera (cf *1 Cor* 1,2; 16,22; *2 Cor* 12,8; *Ap* 22,20).
Nella catechesi si eviterà comunque di parlare della ubiquità del Signore risorto: proprio a motivo della sua umanità, egli non è « purissimo spirito ». Tuttavia, pur affermando il mistero (che lascerà sempre insaziata la nostra curiosità umana), si affermeranno molteplici forme della presenza in mezzo a noi (cf la Costituzione conciliare sulla Liturgia *Sacrosanctum concilium*, n. 7). Il titolo di *Kyrios* del resto vuol proprio dire che « non c'è "vacanza cristologica" tra la risurrezione del Cristo e la parusia » [22] e che perciò la sua comunità non è lasciata sola (cf *Mt* 28,20).

5. La glorificazione di Gesù è strettamente connessa con la croce

La glorificazione di Gesù giunge al termine della passione e della morte di croce, anzi di una vita intera trascorsa all'insegna dell'obbedienza alla volontà del Padre. Tra i due stadi non c'è solo un'estrinseca successione temporale, bensì un nesso qualitativo e causale (cf il « perciò » di *Fil* 2,9). Si è trattato di un passaggio obbligato (*Lc* 24,26; *Eb* 2,10): non però nel senso che la sofferenza dovesse al più presto essere insopportabilmente accantonata e dimenticata, ma nel senso che il Risorto porta ormai con sé indelebilmente impressi i segni del suo dolore (l'episodio di Tommaso in *Gv* 20,24-27 lo sottolinea all'evidenza). Il Gesù glorioso rimane un « esperto » in passione: « infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa a nostra somiglianza, eccetto il peccato » (*Eb* 4,15; cf 2,18). Chi nel NT ha stabilito la più stretta connessione, anzi la coincidenza tra la croce e la gloria è il *Vangelo di Giovanni*: in lui il verbo « essere esaltato » designa nettamente la crocifissione (3,14; 8,28; 12,32-34); per Gesù l'« ora » del patire è sommamente feconda, tanto da identificarsi con quella della gloria (12,23.27; 17,1).

6. La glorificazione di Gesù esige la liberazione dell'uomo

Il Risorto può e deve valere in mano ai cristiani come un principio critico nei confronti del mondo e di tutte le esperienze di limite (oppressione, miseria) che in esso tuttora si fanno (cf *Eb* 2,5-9!). La liberazione dell'uomo è per noi un'istanza impellente, che non deriva soltanto dall'essere-per-gli-altri del Gesù storico ma anche dalla sua già raggiunta condizione di affrancato dalla morte. Se d'ora in poi risurrezione e glorificazione sono dischiuse a tutti gli uomini come possibilità, anzi come certezza,[23] ciò rende tanto più stridente il divario ancora esistente fra questa promessa e le attuali degenerazioni dell'umanità. « Tutti hanno bisogno della gloria di Dio » (*Rm* 3,23); tocca agli uomini, e specialmente ai cristiani, collaborare a questa « opera del Signore » (*1 Cor* 15,58). « La vittoria di Gesù sulla morte non inaugura un processo di evasione. Essa libera l'uomo per un altro rapporto con se stesso, con gli altri, con Dio ».[24]

[22] O. CULLMANN, *Cristologia del Nuovo Testamento*, Bologna 1970 (Il Mulino), p. 353.
[23] Cf Melitone di Sardi, che fa dire al Risorto: « ho innalzato l'uomo verso le altezze dei cieli » (*Omelia pasquale* 102).
[24] C. DUQUOC in: AA. VV., *La Resurrezione*, Brescia 1974 (Paideia), p. 111. Da ultimo, su tutto il tema, cf anche P. ZARRELLA, *La risurrezione di Gesù. Storia e messaggio*, Assisi 1973 (Cittadella).

7. La risurrezione di Gesù è un avvenimento escatologico

Essa cioè anticipa e inaugura le cose ultime, e diventa perciò figura e pegno della nostra. È così fondato l'ottimismo cristiano, il quale conosce come sicura la vittoria sulla morte (*1 Cor* 15,26.53-55.57), anche se a lunga scadenza; l'ultima parola comunque spetta alla vita. Gesù risorto è « primizia » (*1 Cor* 15,20-23) e « primogenito » (*Col* 1,18; *Ap* 1,5), che dischiude una nuova stagione nella storia della salvezza. Ciò è vero in un doppio senso: sia perché con la Pasqua è già « sopraggiunta per noi la fine dei tempi » (*1 Cor* 10,11; cf *At* 2,17), evidenziata dal nostro possesso dello Spirito definito « caparra » (*2 Cor* 5,5; *Rm* 8,23; *Ef* 1,14), sia perché ci viene infusa una tale speranza (cf *Col* 1,27; *1 Tm* 1,1) che permette di affrontare la sofferenza con perseveranza tenace (*Rm* 8,18). Anzi lo schema morte-risurrezione vale già ora come stampo di vita per il cristiano (cf *2 Cor* 4,8-12; *Fil* 3,10-11).

8. La risurrezione di Gesù è una realtà di cui possiamo fare esperienza

Infine va ribadito che la risurrezione di Gesù non è un avvenimento da collocare soltanto in una serie di fatti storici. Essa non appartiene al passato, come la sua nascita e la sua morte. Perciò è possibile oggi farne l'esperienza. La nostra « strada di Damasco » può essere uno sconosciuto qualunque (cf la Maddalena e l'ortolano; vedi anche *Mt* 25,35-40), può essere la liturgia della Parola e del Pane (cf i discepoli di Emmaus), può essere il dato più ampio della Chiesa che si identifica con lui (cf *At* 9,5; *Col* 2,11; in particolare i suoi pastori: *Lc* 10,16), nella misura in cui essa ha veramente qualcosa di grande da far « vedere e sentire » (*At* 2,33). Il Risorto infatti continua a vivere non solo « nei cieli », ma in coloro che per lui e per il prossimo mettono in gioco la propria esistenza. In definitiva non è solo la predicazione né tanto meno solo la critica a persuaderci sulla « verità » della Risurrezione, bensì la testimonianza viva di fede-amore-speranza incontrata in altri e soprattutto verificata in noi stessi (cf *Gv* 14,21b; *Ef* 5,14).

LA RISURREZIONE DI CRISTO OGGI

Orientamenti teologico-pastorali
Carlo Porro - pp. 120 - L. 1000.

Nell'attuale discussione sul tema della « Risurrezione di Cristo » questo volumetto potrà essere di aiuto a molti lettori.
Esso tratteggia, infatti, un quadro sufficientemente ampio degli studi esegetici, teologici e storici degli ultimi anni su questo tema. Il saggio vorrebbe quindi proporre una specie di carta topografica che, indicando le vie principali, consenta al lettore di muoversi con sicurezza nel « labirinto » della problematica attuale sulla risurrezione di Cristo.

EDIZIONI PAOLINE - TORINO

COME PRESENTARE GESU' AI FANCIULLI

ORIENTAMENTI E INDICAZIONI METODOLOGICHE

catechesi per età

GAETANO GATTI

Un compito non facile

La fanciullezza coincide con il periodo in cui l'immagine di Gesù Cristo può conoscere *facili distorsioni* nella buona fede degli stessi educatori e nella connivenza del fanciullo, incline, a questa età, a materializzare e a storicizzare le realtà religiose.

L'immaginazione compensa così la carenza di un linguaggio catechistico inadeguato e gli inconvenienti di un annuncio, affidato ad una pluralità di interventi: genitori, catechisti, sacerdote, maestro elementare... non armonizzati tra di loro. Tutti parlano di Gesù Cristo al fanciullo, si riferiscono alla sua persona, alla sua opera, all'esemplarità della sua vita, estendendone la conoscenza, ma di solito non si dice « sempre di più attorno a sempre di meno », cioè all'essenziale.

Sotto un cumulo di informazioni, la figura di Gesù Cristo nella mente del fanciullo rischia di rimanere *sfocata.*

Gesù Cristo può apparire né veramente uomo e né veramente Dio; assente, perché la sua storia appartiene al passato, e presente, perché agisce nelle azioni liturgiche; fanciullo da imitare e contemporaneamente già adulto presso il Padre.

Tutto questo si verifica forse perché si è concesso la *precedenza o l'esclusività* ad alcuni itinerari di presentazione di Gesù Cristo, ma, in particolare, perché si sono accentuati alcuni tratti della sua fisionomia a scapito di altri, compromettendone l'identità.

È vero che Gesù Cristo è parte di un mistero che è sempre al disopra delle nostre possibilità interpretative, tuttavia è necessario trasmettere la sua conoscenza.

Come parlarne ai fanciulli? Come condurli a Lui? Che tipo di relazione sviluppare nei suoi confronti? [1]

[1] Cf uno studio più approfondito sull'argomento in: G. GATTI, *La catechesi dei fanciulli,* LDC, Leumann (Torino), 1975, pp. 160-178.

1. Gesù Cristo è vivente e presente oggi

La via narrativa dell'annuncio di Gesù Cristo ai fanciulli è la più facile, ma risulta pure la più rischiosa, per i corti circuiti di cui può essere la causa quando si ricorre ad essa in modo esclusivo.
È facile infatti in questa direzione « *cristallizzare* » l'immagine di Gesù Cristo nei tratti storici del passato, rimanendo fedeli ad una memoria da raccontare con una ricostruzione che, per il linguaggio e il contenuto, risulta sempre suggestiva al fanciullo.
Ma per lui il Gesù di Nazareth dove è oggi? Gesù Cristo e il suo Vangelo, se non appartengono al nostro tempo, rimangono soltanto un meraviglioso ricordo; se il fanciullo si sente invece « *contemporaneo* » di Gesù, allora può incontrarlo oggi, parlare con Lui come con una persona vivente e presente ed avere la certezza di sentirsi ascoltato.
La catechesi non si propone soltanto di raccontare la vita di Gesù Cristo, ma di farlo *incontrare oggi* nel cuore delle relazioni che il fanciullo stabilisce con le persone che lo circondano, sia adulti che coetanei; nei gesti di bontà, di perdono, di amore, che egli compie oppure accoglie; nelle situazioni di gioia o di sofferenza che sperimenta.
Gesù Cristo si lascia riconoscere ed incontrare solo nella esperienza. Non per nulla Egli stesso ha legato il criterio della propria individuazione ad alcune realtà di vita: « Quando due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, anch'io sono in mezzo a loro », *Mt* 18,20; « In verità vi dico: tutto il bene che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l'avete fatto a Me » (*Mt* 25,40).

Ne derivano subito *alcuni rilievi metodologici*

a) Prima di leggere una pagina del Vangelo è necessario *vivere con i fanciulli l'esperienza* che vi è sottesa (ad es. un atto di bontà, un gesto di perdono, un atteggiamento di ubbidienza, ecc.), interpretandola poi alla luce del comportamento di Gesù Cristo. Inoltre l'esperienza dei fanciulli, riproposta direttamente o evocata, è da ricollegarsi ad un momento della vita della comunità cristiana di oggi, in cui il Signore risorto ha assicurato la sua presenza fino alla fine del mondo (*Mt* 28,20). Gesù Cristo non è evidentemente presente come un vicino di casa, un amico, un povero, ecc., ma nell'*esperienza di incontro* che il fanciullo può vivere con queste persone.

b) È indispensabile riferire l'agire e la contemporaneità di Gesù Cristo alla sua condizione di « Signore risorto », cioè di presente oggi nella comunità cristiana e accanto al Padre, presso il quale è il nostro avvocato.

2. Gesù Cristo è veramente uomo

Con i fanciulli è facile insistere sugli aspetti *straordinari* della vita di Gesù Cristo, ad esempio i miracoli, per attirare l'attenzione e la simpatia verso la sua persona e con l'intento di documentare in questo modo la sua divinità. È già un cogliere la sua fisionomia in una dimensione di distacco dalla situazione quotidiana dell'esistenza di ogni uomo.

È necessario invece che il fanciullo conosca chi era Gesù di Nazareth come fa il Vangelo, che lascia nel silenzio un lungo periodo di 30 anni, durante il quale pochissimi si erano accorti che in mezzo a loro era presente il Figlio di Dio. Gesù infatti è *cresciuto come uomo*, sottomesso ai limiti e alla fragilità di ogni esistenza umana. Dice il Concilio: « Gesù ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo ».[2]
È un approccio che rende Gesù Cristo più *vicino* al fanciullo, meglio *solidale* con lui, in un certo senso più umano.

Da questa angolatura, *la catechesi può sottolineare a questa età*:

a) la realtà di un Dio che si fa uomo ed *attraversa l'intero arco* dell'esperienza evolutiva umana, dall'infanzia all'età adulta, per assumerla in tutte le sue componenti, fuorché nel peccato (*Eb* 2,7);

b) il graduale sviluppo umano di Gesù Cristo, che ha *imparato il mestiere d'uomo*, ha vissuto in modo progressivo un'esperienza di scoperta, di ascolto, di attenzione, di incontro con le persone, di preghiera con il Padre. Il fanciullo può quindi realmente riferirsi ad un modello di Gesù Cristo « *in crescita* » come lui stesso.

3. Gesù Cristo è in relazione filiale con il Padre

La divinità di Gesù Cristo è da scoprirsi nella sua *relazione unica* con il Padre, cioè nel suo rapporto di « figlio ».
È un'esperienza che i fanciulli colgono conoscendo gli atteggiamenti, i gesti, i sentimenti interiori di Gesù Cristo, ma soprattutto le parole con cui Egli interpreta la sua condotta, sconcertante per i contemporanei che gli rimproverano di chiamarsi « Figlio di Dio ».
Gesù Cristo preferisce la via relazionale come luogo della manifestazione della sua divinità quando afferma: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (*Gv* 10,20); « Io non sono solo, perché il Padre è con me » (*Gv* 16,32); « Mio cibo è fare la volontà del Padre » (*Gv* 4,34).
Secondo questa prospettiva si deve presentare ai fanciulli:

– Gesù come l'*inviato* del Padre, di cui adempie in ogni momento la volontà;

– la *dipendenza* di Gesù dal Padre, cui si rivolge per pregare, lodare, ringraziare, chiedere consiglio;

– i miracoli non come atti di potenza quasi magica, ma come risultato della *confidenza* con il Padre. È significativo che dopo i miracoli la gente acclama a Dio, che si manifesta nel figlio (*Gv* 5,19; 8,28,11,42).

Scrive il Ranwez: « Il primo ruolo di Gesù, di cui si parlerà al fanciullo, sarà quello di rivelatore del Padre. Gesù ci fa conoscere il Padre che ci ama e ci accoglie come figli ».[3]

[2] GS, n. 22.
[3] P. RANWEZ, *La découverte de Jésus-Christ par le petit enfant*, in « Lumen Vitae » 21 (1966) 3, p. 504.

Si impongono delle *conseguenze pedagogiche* per la catechesi di questa età:

a) Gesù Cristo *non deve apparire il termine ultimo* degli atteggiamenti di fede del fanciullo, poiché Egli è Colui che ci conduce dal Padre, lo manifesta e con noi prega il Padre;

b) l'accento posto sulla filiazione divina di Gesù Cristo in termini relazionali, più che nel contesto delle azioni straordinarie, è *più accessibile* al fanciullo, che, in quanto battezzato, è figlio del Padre e si associa a Gesù Cristo, per assumerne gli atteggiamenti.

4. Gesù Cristo è in relazione fraterna con gli uomini

La disponibilità di Gesù verso il Padre è pure da vedere in rapporto al *servizio fraterno* che Egli assume davanti agli uomini fino a prendere in mezzo ad essi l'ultimo posto. Gesù esprime la relazione fraterna con tutti:

– nell'*accogliere* ogni persona, al di là delle discriminazioni razziali e religiose dei suoi contemporanei;

– nell'offrire la *possibilità di salvezza* senza alcuna esclusione;

– nel *sacrificare* la propria vita per tutti gli uomini.

La motivazione che accompagna questi comportamenti di Gesù Cristo è l'amore al Padre, per il quale tutti gli uomini sono figli degni di essere amati.
Il senso di fratellanza acquista così una *dimensione di fede* e non si riduce ad una semplice forma umanitaria.
L'amore di Gesù Cristo per gli uomini, in fondo, è lo stesso amore del Padre, di cui Gesù Cristo è l'immagine visibile.

Ne derivano *alcuni rilievi pedagogici.*

a) Gesù Cristo deve essere presentato come Colui che è *con il fanciullo.* Egli è *fratello* più che Maestro. È un compagno, che percorre insieme la strada verso il Padre, riunendo gli uomini in un unico amore;

b) Gesù Cristo divide sempre gli uomini nel senso che suscita contemporaneamente: entusiasmo, rifiuto, meraviglia, disprezzo; perché davanti a Lui *bisogna decidersi.* Il fanciullo stesso non può rimanere indifferente davanti alla sua Persona, ma è invitato a divenire un suo « discepolo ».

5. Gesù Cristo è un modello di vita

L'imitazione di Gesù Cristo è un tema abituale e scontato della catechesi ai fanciulli. Si esemplifica di solito un ventaglio di richieste, che si mantengono sullo stesso piano: l'ubbidienza, la mortificazione, la generosità, ecc. A volte manca a questo complesso di proposte imitative un *coordinamento interno,* senza del quale si riducono ad una serie di comportamenti, slegati dalla persona e dal suo campo percettivo, che li qualifica e li motiva in un quadro di riferimento. Si rischia così di strumentalizzare la persona, parlando ad esempio

dell'ubbidienza, del perdono di Gesù, insistendo più sull'atto visibile e meno sulle *intenzioni profonde*, che lo animano.
È necessario aggiungere: Gesù ubbidisce per fare la volontà del Padre; ama gli uomini, perché figli di un unico Padre... In questo modo i comportamenti vengono colti nella loro autenticità e nella loro *vera novità.*
Estrapolati dalla matrice originaria religiosa, simili atteggiamenti perdono il loro vero significato e la loro connotazione specifica. Possono infatti equivalere a comportamenti analoghi di altri modelli, che li hanno assunti per altre finalità.

A tale proposito la catechesi dei fanciulli dovrebbe attenersi ad alcune norme metodologiche.

a) Interpretare e proporre i comportamenti di Gesù secondo una chiave *meno moralistica*, per organizzarli sulla relazione filiale con il Padre e fraterna con gli uomini.

b) Richiamare l'attenzione sulla persona di Gesù Cristo, accentuando il processo di *identificazione* più che di imitazione, che può ridursi ad un'associazione quasi meccanica (ad esempio: Gesù ubbidiva, tu devi essere ubbidiente...). È necessario invece *rivivere*, *reinterpretare*, *ripensare*, *ricreare* nella vita di oggi l'agire di Gesù Cristo, con senso di creatività nel modo di esprimerlo, lasciandolo scoprire allo stesso fanciullo.

c) La presentazione di Gesù Cristo non deve rafforzare a questa età *il senso di colpabilità*, perché il modello proposto è troppo perfetto, astratto o estraneo alla realtà concreta. « L'eccessiva elevatezza del modello d'educazione, la perfezione, l'essere sempre e completamente buoni sono utopie. "Uno soltanto è buono" (*Mc* 10,18), ha detto Cristo. Non possiamo mai attenderci dal ragazzo che sia perfettamente buono, ma dobbiamo limitarci a pretendere che cerchi d'essere migliore di quanto non sia attualmente; dobbiamo insegnargli ad accettare la propria miseria umana, per fargli scoprire realisticamente che il perdono di Dio è normalmente in ogni vita, che Dio ci ama così come siamo e non pretende che siamo completamente buoni ».[4]
Gesù Cristo pertanto deve apparire al fanciullo come Colui che gli addita *il meglio da compiere*, passo per passo, senza creare, anche nello stesso linguaggio, tensioni irrealizzabili, che poi lo irrigidiscono nel rifiuto quando si scontra con la propria incapacità.

In conclusione

La catechesi deve lasciare nel fanciullo l'impressione che Gesù Cristo è una persona *non conosciuta mai a sufficienza,* benché si sia ascoltata la storia della sua vita.
Deve sempre essere « *ricercato* » *e* « *riscoperto* » all'interno delle esperienze e delle relazioni di ogni giorno, che ne modellano continuamente una nuova immagine e chiedono nuove esigenze di amicizia e di fedeltà nei suoi confronti.

[4] P. Roveda, *Aspetti psicopedagogici della colpevolezza,* in « Rivista di Teologia morale », 7 (1975) 25, p. 101.

LIBRI E ARTICOLI SU CRISTO

UNA SELEZIONE BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

FRANCO ARDUSSO

La bibliografia su Cristo è immensa, ed è destinata ad aumentare negli anni venturi. Presentiamo qui una selezione bibliografica tenendo presente soprattutto le necessità di coloro che, in modi diversi, sono impegnati nella catechesi.

1. I Vangeli e il «Gesù storico»

Ogni discorso su Cristo rimanda necessariamente ai Vangeli, le nostre fonti principali di conoscenza su di lui, e al problema della loro attendibilità storica. Pare opportuno quindi indicare all'inizio alcune opere informative sul processo di formazione dei Vangeli, sui metodi della esegesi contemporanea e sui suoi risultati circa il « Gesù storico ». Potranno servire al riguardo le buone monografie seguenti:

J. CABA, *Dai Vangeli al Gesù storico,* Ed. Paoline, Roma 1974;

X. LÉON-DUFOUR, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, Roma 1970;

S. ZEDDA, *I Vangeli e la critica oggi,* Ed. Trevigiana, Treviso, I 1967[3], II 1970;

A. BEA, *La storicità dei Vangeli,* Morcelliana, Brescia 1964;

C. BISSOLI, *Guida alla lettura della Bibbia,* LDC, Leumann (Torino) 1972, 82-93.

Sugli orientamenti e sui metodi esegetici contemporanei e sulla problematica relativa al « Gesù storico » si veda la rassegna di

G. GHIBERTI, *Gesù della storia, Cristo vivente,* in « Parole di vita » 20 (1975), 285-312.

Per ulteriori approfondimenti si vedano le opere più tecniche di

I. DE LA POTTERIE, *Come impostare oggi il problema del Gesù storico,* in AA. VV., *Costituzione conciliare Dei Verbum. Atti della XX Settimana biblica,* Paideia, Brescia 1970, 412-432;

Il problema del Gesù storico da Bultmann a Robinson, ivi, 398-412;

J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento,* Paideia, Brescia 1972 (il I capitolo);

R. GEISELMANN, *Gesù il Cristo. I: Il Gesù storico,* Paideia, Brescia 1967;

H. ZAHRNT, *Cominciò con Gesù di Nazareth. Il problema del Gesù storico,* Queriniana, Brescia 1972;

A. RIZZI, *Gesù storico* (*Il problema del*), *Enciclopedia della Bibbia,* III, LDC, Leumann (Torino) 1970, coll. 976-982;

AA. VV., *Da Gesù ai Vangeli* (a cura di I. DE LA POTTERIE), Cittadella, Assisi 1971;

J. JEREMIAS, *Il problema del Gesù storico,* Paideia, Brescia 1964;
G. RINALDI-P. DE BENEDETTI, *Introduzione al Nuovo Testamento,* Morcelliana, Brescia 1971;
J. MICHL, *Questioni su Gesù. Dal Gesù della storia al Cristo della fede,* Cittadella, Assisi 1968;
W. TRILLING, *L'annuncio di Cristo oggi. Pastorale e nuova esegesi,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1970 (rassegna di alcuni temi biblici fondamentali per la cristologia dei Vangeli).

Segnalo anche l'opera dell'esegeta protestante
G. BORNKAMM, *Gesù di Nazaret. I risultati di quaranta anni di ricerche sul « Gesù della storia »,* Claudiana, Torino 1968 (l'opera, apparsa in Germania quindici anni fa, è importante per la sua presa di posizione positiva nei confronti della possibilità di raggiungere il Gesù storico, in un clima dominato dalla posizione di R. Bultmann che negava ogni possibilità storica di risalire oltre il kerygma della chiesa primitiva).

2. Opere apologetiche

Si vanno moltiplicando anche in Italia *libri* su Cristo *fortemente riduttori o negatori della sua divinità* (ad esempio: M. CRAVERI, *La vita di Gesù,* Feltrinelli, Milano 1966; A. HOLL, *Gesù in cattiva compagnia,* Mondadori, Milano 1971; A. GUERRIERO, *Quaesivi et non inveni,* Mondadori, Milano 1973; R. AUGUSTEIN, *Gesù figlio dell'uomo,* Bompiani, Milano 1974; F. DE CARLI, *Gesù fu uomo,* MEB, Torino 1975).
Una risposta ai problemi sollevati da queste opere la si trova sia nella letteratura precedentemente segnalata sul « Gesù storico » sia nei libri di cristologia che verranno indicati in seguito, nei capitoli relativi alla divinità di Gesù. Per una visione globale del problema si consigliano:
J. GUITTON, *Il problema di Gesù. Diario di un libero pensatore,* Borla, Torino 1964;
ID., *Gesù,* Marietti, Torino 1964 (si tratta di due opere molto penetranti, attente soprattutto alle dimensioni filosofiche del problema di Gesù);
G. ALBANESE, *Alla ricerca della fede,* Cittadella, Assisi 1968 (alcune parti hanno uno svolgimento un po' sbrigativo);
R. E. BROWN, *Gesù Dio e uomo,* Cittadella, Assisi 1970 (opera prevalentemente biblica, tratta della divinità di Gesù e della sua umanità, in particolare della conoscenza di Gesù).

3. Opere di ambientazione storica

Per una esatta comprensione della persona e del messaggio di Gesù, riveste particolare importanza la conoscenza dello sfondo storico, religioso, politico nel quale si svolse la sua attività. Tale conoscenza era fornita un tempo dalle numerose « vite » di Gesù, un genere letterario oggi in ribasso poiché gli studi sulla formazione dei Vangeli hanno mostrato che è praticamente impossibile ricostruire una biografia di Gesù. C'è chi ha tentato anche recentemente di scrivere una « storia » di Gesù ispirandosi direttamente ai Vangeli, tenendo conto però della loro genesi storico-letteraria.
Si veda:
A. NISIN, *Storia di Gesù,* Gribaudi, Torino 1969;
L. MONLOUBOU, *Cristo,* SEI, Torino 1972.
Per conoscere l'ambiente di Gesù si consiglia di riferirsi alle varie « introduzioni al Nuovo Testamento », tra le quali si raccomandano particolarmente, oltre a quella già segnalata di G. RINALDI-P. DE BENEDETTI, anche
L. MORALDI-S. LYONNET, *Introduzione alla Bibbia. IV: I Vangeli,* Marietti, Torino 1960, 13-53.
Ottimo anche, per comprendere il mes-

saggio e le pretese di Gesù sullo sfondo delle correnti del suo tempo, è il saggio di
J. BLANK, *Gesù di Nazareth. Storia e significato,* Morcelliana, Brescia 1974.
Una buona sintesi è presentata anche da
G. LEONARDI, *Situazione socio-politica al tempo di Gesù,* in « Parole di vita » 20 (1975), 166-182. Per una interpretazione, con categorie marxiste, della situazione economica al tempo di Gesù si veda
F. BELO, *Una lettura politica del Vangelo,* Claudiana, Torino 1975 (la introduzione alla edizione italiana, scritta da F. Torriani, informa abbondantemente sui criteri di lettura e sulle fonti ispiratrici dell'opera di Belo).

4. Le cristologie del Nuovo Testamento

La cristologia costituisce il centro focale della teologia contemporanea. Per una rassegna bibliografica completa rimandiamo a
S. LOI, *Problemi e orientamenti della cristologia nella bibliografia in italiano degli ultimi anni,* in « Rassegna di teologia » 14 (1973), 337-350.

Libri e articoli informativi

Come primo avvio alla conoscenza della problematica relativa alle cristologie contemporanee segnaliamo i libri e gli articoli informativi di
J. GALOT, *L'attuale problema cristologico,* in AA. VV., *Correnti teologiche post-conciliari,* Città Nuova, Roma 1974, 191-207 (breve informazione sulle correnti teologiche protestanti post-bultmanniane, sulla cristologia dei teologi della morte di Dio, sulla « nuova cristologia non calcedonese » di alcuni teologi cattolici, e sui problemi attuali della cristologia: metodo, umanità di Cristo, concetto di persona);
C. PORRO, *Cristologia in crisi?,* Ed. Paoline, Alba 1975 (presenta le cristologie di Rahner, Hulsbosch, Schillebeeckx, Schoonenberg, Duquoc, Mühlen, Küng, Galot, Bouyer, Wiederkehr, Piolanti, Parente, dando una valutazione sostanzialmente positiva dei tentativi recenti e rifiutando le soluzioni radicali);
C. MOLARI, *Cristo nella riflessione teologica. Presentazione della problematica cristologica del nostro tempo,* in « Catechesi » 44 (1975) 9,13-24 (l'autore illustra sia i tentativi di riformulare la cristologia all'interno dello schema calcedonese sia le nuove cristologie non calcedonesi);
G. GOZZELINO, *La problematica cristologica in discussione oggi nella chiesa,* in « Parole di vita » 19 (1974), 180-195 (l'autore affronta una serie di problemi posti alla cristologia dal mondo contemporaneo: problemi gnoseologici, antropologici, linguistici, assiologici);
ID., *I dati portanti della cristologia* (*Appunti sulle attenzioni richieste per la costruzione di una cristologia autentica*), in « Catechesi » 44 (1975) 15,4-18 (un'autentica cristologia dev'essere attenta ai seguenti elementi: centralità dell'uomo-Gesù; integrità dell'uomo-Gesù; indispensabilità della divinità di Gesù; essenzialità della unità delle due dimensioni, umana e divina; portata storica del Cristo; portata salvifica del Cristo; complessità della salvezza presente nel Cristo; storicità del discorso su Cristo).
Un'informazione divulgativa di buona qualità su alcuni problemi cristologici contemporanei è presentata da
R. SCHNACKENBURG-F. J. SCHIERSE, *Chi era Gesù di Nazaret? Cristologia in crisi,* EDB-Jaca Book, Bologna-Milano 1970.

Studi sulle cristologie bibliche

Una delle caratteristiche della cristologia contemporanea consiste nel partire dai dati biblici anziché dalle formule dogmatiche elaborate nei primi secoli della Chiesa. Per questo rivestono particolare importanza gli studi sulle cristologie bibliche. Sui metodi e sui risultati dell'esegesi e teologia biblica contemporanea in tema di cristologia informa in modo esauriente
G. SEGALLA, *Cristologia del Nuovo Te-*

stamento, in AA. VV., *Il problema cristologico oggi,* Cittadella, Assisi 1973, 13-142.

Una buona presentazione delle cristologie dei vari libri e autori del Nuovo Testamento è data da

R. SCHNACKENBURG, *Cristologia del Nuovo Testamento, in* AA. VV., *Mysterium salutis,* V, Queriniana, Brescia 1971, 289-491.

L'opera del protestante

O. CULLMANN, *Cristologia del Nuovo Testamento,* Il Mulino, Bologna 1971, presta attenzione soprattutto ai titoli cristologici, alla loro origine e al loro significato sia nell'ambiente giudaico che ellenistico, e ai fattori che influenzarono la nascita delle varie cristologie del Nuovo Testamento.

Per la cristologia di s. Paolo è fondamentale l'opera di

L. CERFAUX, *Cristo nella teologia di San Paolo,* AVE, Roma 1969.

Su S. Giovanni si veda

I. DE LA POTTERIE, *Gesù verità. Cristologia giovannea,* Marietti, Torino 1973.

Da segnalare, anche se suppone una notevole preparazione nel lettore, è l'opera del protestante

H. DEMBOWSKI, *Problemi fondamentali di cristologia. Il problema della signoria di Cristo,* EDB, Bologna 1973, che si prefigge di chiarire l'affermazione biblica « Gesù Cristo è Signore ». La signoria di Cristo, che si manifesta come impotenza e nascondimento, è umile servizio di amore verso gli uomini. Dembowski intende fornire le basi per ripensare la cristologia biblica nel contesto di una cultura secolarizzata e post-teistica, una cristologia che costituisce il fondamento per un nuovo discorso su Dio. Viene però liquidata in maniera troppo sbrigativa la cristologia classica, e un tributo forse troppo cospicuo viene pagato alla istanza bultmanniana sulla demitizzazione, e alle richieste dei teologi della morte di Dio.

Due buoni studi di cristologia biblica sono anche:

G. SCHNEIDER, *Chi fu Gesù secondo il Nuovo Testamento,* Paideia, Brescia 1975;

A. VOEGTLE, *Messia e figlio di Dio,* Paideia, Brescia 1975.

L'opera dell'esegeta protestante

W. MARXEN, *Alle origini della cristologia,* EDB, Bologna 1969, pur riconoscendo il ruolo fondamentale del Gesù storico nella formazione della cristologia, attribuisce però una parte considerevole alle « interpretazioni » della comunità primitiva.

Fra tanta produzione straniera va segnalata l'opera di un autore italiano,

B. PAPA, *La cristologia dei Sinottici e degli Atti degli Apostoli,* Ecumenica Editrice, Roma 1972.

Come presentazione di alcuni temi di cristologia biblica, scritti in un linguaggio abbastanza accessibile, segnalo:

P. E. BONNARD, *Cristo sapienza di Dio,* LDC, Leumann (Torino) 1968;

G. BOURBONNAIS, *Cristo servo di Jahvé,* LDC, Leumann (Torino) 1970.

Come sussidio per conoscere Gesù seguendo il filo della narrazione evangelica, è molto preziosa l'opera di

J. GUILLET, *Gesù di fronte alla sua vita e alla sua morte,* Cittadella, Assisi 1972.

Scritto con profonda conoscenza dei metodi moderni di lettura dei Vangeli, il libro, di non facilissima lettura, ricerca costantemente il significato dell'esistenza di Cristo per noi.

5. La cristologia nella storia del dogma

Sugli sviluppi della cristologia nell'epoca patristica si veda

R. CANTALAMESSA, *Dal Cristo del Nuovo Testamento al Cristo della chiesa,* in AA. VV., *Il problema cristologico oggi,* Cittadella, Assisi 1973, 143-155.

Per la storia del dogma cristologico si raccomanda la trattazione di P. SMULDERS, *La cristologia nella storia dei dogmi, in* AA. VV., *Mysterium salutis,* V, Queriniana, Brescia 1971, 493-597.

Sulla interpretazione degli enunciati del Concilio di Calcedonia e della cristologia della chiesa antica si veda

A. GRILLMEIER, *Ermeneutica moderna e cristologia antica,* Queriniana, Brescia 1974.

Per una informazione di carattere divul-

gativo sulla storia del dogma cristologico dall'inizio sino ai nostri giorni si veda A. LAEPPLE, *Gesù di Nazareth,* Ed. Paoline, Bari 1974. Il libro, scritto in vista della scuola, riporta anche alcuni documenti concernenti la professione di fede cristologica e la storia della cristologia, e contiene un piccolo dizionario dei principali termini cristologici.

Sulle rappresentazioni di Cristo succedutesi nel corso della storia a partire dalla primitiva predicazione cristiana sino ai nostri giorni informa, anche se in un modo molto rapido,
C. COLLO, *I volti di Gesù. Note sulla « storicizzazione » dell'immagine di Cristo,* in « Catechesi » 44 (1975) 9,5-11.

6. Le cristologie contemporanee

In questi ultimi anni sono apparse alcune opere sistematiche di cristologia di notevole valore, opere sulle quali dev'essere informato chi si interessa di catechesi. Esse sono tutte dovute ad autori stranieri, e non tutte sono state ancora tradotte in italiano. Segnaleremo anche le opere non ancora tradotte, poiché la loro immissione sul mercato italiano dovrebbe essere imminente.

Alcuni tratti comuni delle attuali opere di cristologia

Le opere contemporanee di cristologia, pur diversificandosi fra loro a volte in modo abbastanza profondo, hanno però alcuni tratti comuni che si possono ricondurre ai seguenti:

a) buona informazione sui dati biblici e sulle ricerche esegetiche, con superamento dello scetticismo nei confronti delle possibilità di raggiungere il Gesù della storia e nei confronti delle posizioni sostenenti una radicale discontinuità fra il Gesù storico e il Cristo predicato;

b) la cristologia viene elaborata partendo « dal basso », seguendo cioè la progressiva manifestazione del Gesù storico e la progressiva scoperta di Cristo fatta dagli apostoli. Si presta molta attenzione alla cristologia « implicita » nelle pagine evangeliche;

c) forte evidenziazione dell'umanità di Gesù, talvolta a scapito della sua divinità in alcune cristologie fortemente riduttrici della trascendenza;

d) si tenta di elaborare dei nuovi modelli di accostamento e di comprensione della persona di Cristo sia all'interno del modello calcedonese (cristologie neocalcedonesi), sia al di fuori di esso (cristologie non calcedonesi);

e) tendenza ad evitare le categorie sacrali e « religiose » nel caratterizzare la realtà storica di Gesù di Nazaret, con sottolineatura della portata antropologica, storica e politica della sua azione.

Alcune opere recentissime o di prossima pubblicazione in italiano

Abbiamo ricordato sopra che alcune importanti opere di cristologia non sono ancora state tradotte in italiano. Data la loro prossima traduzione, le segnaliamo qui riservandoci in seguito una più ampia presentazione. Il teologo olandese E. Schillebeeckx ha pubblicato lo scorso anno un'importante opera la cui traduzione è annunciata presso la Queriniana di Brescia:
E. SCHILLEBEECKX, *Jezus, het verhaal van een levende,* Nelissen, Bloemendaal 1974. Oltre alla buona informazione biblica, l'opera si segnala anche per la metodologia che è stata illustrata dall'autore in un recente opuscolo:
ID., *L'approccio a Gesù di Nazareth. Linee metodologiche,* Queriniana Brescia 1973. Il punto di partenza della cristologia non è semplicemente Gesù di Nazaret e neppure il kerygma, ma la esperienza della prima comunità cristiana la quale, nella sua risposta credente all'offerta di salvezza da parte di Gesù, rispecchia ciò che Gesù stesso fu, disse e fece. La teologia deve tentare oggi di esprimere i contenuti della fede in base a nuovi modelli di esperienza con un

discorso originale su Cristo, pur nella fedeltà alle esperienze ecclesiali precedenti. La cristologia di Schillebeeckx si impone anche per il suo vigore speculativo col quale tenta di esprimere il mistero di Gesù senza servirsi del modello calcedonese. Proprio nei confronti di questo suo tentativo sono state sollevate delle perplessità in quanto l'autore sembra supporre due soggetti in Cristo, pur volendo prendere le sue distanze dal nestorianesimo.

Per una presa di posizione critica al riguardo si veda

J. GALOT, *Dove trovare il vero volto di Gesù?,* in « La Civiltà Cattolica » I (1975), qu. 2990, 113-129.

Anche il teologo di Tubinga W. Kasper ha pubblicato lo scorso anno un'importante opera di cristologia, la cui traduzione è pure annunciata presso la Queriniana:

W. KASPER, *Jesus der Christus,* Grünewald, Mainz 1974.

Una sintesi della cristologia del teologo tedesco è reperibile in due sue opere già tradotte:

W. KASPER, *Introduzione alla fede,* Queriniana, Brescia 1973, 51-67;

W. KASPER-J. MOLTMANN, *Gesù sì, chiesa no?,* Queriniana, Brescia 1974, 7-45.

La recente opera di

H. KÜNG, *Christ sein,* Pieper, München 1974, pur non essendo un'opera di cristologia ma piuttosto un'ampia presentazione dell'essenza del cristianesimo, contiene numerose pagine dedicate ai problemi cristologici, pagine che in Germania hanno già sollevato qualche presa di posizione molto critica. La traduzione di *Christ sein* dovrebbe apparire da Mondadori.

In una sua opera precedente, H. KÜNG, *Incarnazione di Dio. Prolegomeni ad una futura cristologia,* Queriniana, Brescia 1972, il teologo tedesco ha già esposto le linee programmatiche di una futura cristologia schierandosi in favore della de-ellenizzazione della fede cristiana e della ricerca di nuovi moduli espressivi.

I tentativi più rilevanti di nuove cristologie

L'impulso alla ricerca di nuove cristologie e alla elaborazione di modelli non-calcedonesi è venuto soprattutto dalla teologia olandese, e specialmente da parte di

P. SCHOONENBERG, *Un Dio di uomini,* Queriniana, Brescia 1971. Secondo questo autore bisogna partire dai dati immediati del Vangelo e dall'esperienza apostolica da cui risulterebbe che Cristo è una persona umana la quale però rende talmente presente Dio in mezzo a noi da poter dire che per mezzo suo Dio esiste in modo umano. Il teologo olandese condensa così il suo pensiero cristologico: « Si tratta quindi di sostituire le due nature di un'unica persona con la pienezza di presenza di Dio in questa persona umana » (*o. c.,* p. 103). Alle richieste di chiarificazione rivoltegli da più parti, lo Schoonenberg ha risposto con un ampio saggio sulla persona di Cristo apparso in « Tijdscrift voor Theologie » 3/1972. Tale saggio è apparso in italiano in

AA. VV., *La teologia di Piet Schoonenberg,* Queriniana, Brescia 1973, 155-196, col titolo *L'avventura della cristologia.*

La cristologia di Schoonenberg, e dei teologi olandesi in genere, è oggetto di un giudizio molto severo da parte di

J. GALOT, *Alla ricerca di una nuova cristologia,* Cittadella, Assisi 1971, il quale ritiene inconciliabili con la fede alcune delle nuove proposte.

Molto critico è anche

B. MONDIN, *Le cristologie moderne. Un panorama,* APES S.r.l., Roma 1973.

Stimolante e ricca di spunti originali è la cristologia di

C. DUQUOC, *Cristologia. Saggio teologico,* Queriniana, Brescia 1972. È un saggio di cristologia « dal basso » che muove dalla autenticità umana del Cristo per ritrovare la sua fisionomia divina. Caratterizzano l'opera una netta impostazione anti-bultmanniana (il fatto non è assorbito dal suo significato), un dialogo critico e costruttivo col pensiero contemporaneo e con le recenti correnti teologiche (teologia della morte di Dio, della speranza, della liberazione), il tentativo di superare una presentazione di Dio come rivale dell'uomo, e la elaborazione di una cristologia volta all'azione e all'impegno concreto per la salvezza dell'uomo.

Lo stesso autore ha condensato in ma-

niera originale e divulgativa il suo pensiero in un'opera minore:
ID., *Gesù uomo libero. Abbozzo di una cristologia,* Queriniana, Brescia 1974.
Per caratterizzare la realtà storica di Gesù, l'autore evita il più possibile le categorie sacrali e religiose. Gesù è presentato come « uomo libero », profondamente immerso nella realtà popolare del suo tempo. La sua libertà poi non è altro che una forma del suo amore verso il prossimo. Molto interessanti sono i capitoli sulla redenzione (che Duquoc esprime con la categoria di liberazione) e sulla divinità.
Al tema « Gesù Cristo e la libertà umana » è intieramente dedicato il n. 3/1974 della rivista « Concilium ».
Molto importante è anche la cristologia prevalentemente biblica del teologo protestante
W. PANNENBERG, *Cristologia. Lineamenti fondamentali,* Morcelliana, Brescia 1974.
L'opera, apparsa in Germania nel 1964, ripropone l'importanza del Gesù storico quale fondamento della fede e della cristologia contrastando le impostazioni di Bultmann e dei bultmanniani. Compito della cristologia è di fondare la fede in Gesù sulla storia di Gesù (« La cristologia deve partire dal Gesù d'allora, e non dal significato che egli ha per noi... Il significato di Gesù dev'essere spiegato a partire da ciò che Gesù fu realmente un tempo », *o. c.,* 44). La chiave di tutta la cristologia di Pannenberg è la Risurrezione: essa dichiara chi era il Gesù pre-pasquale e consolida la sua pretesa di autorità. Essa è inoltre la manifestazione definitiva di Dio, alla cui luce prende significato la totalità della storia umana e il destino dell'umanità.
Una esposizione sintetica del pensiero dell'autore la si trova in
W. PANNENBERG, *Il credo e la fede dell'uomo d'oggi,* Morcelliana, Brescia, 1973.

Opere di approfondimento e di chiarificazione, aperte alle nuove esigenze

Importanti contributi alla elaborazione della cristologia contemporanea sono stati dati da K. Rahner, il quale ha cercato soprattutto di rimuovere i malintesi che possono nascere dall'uso delle formule cristologiche consacrate dalla tradizione. Sulla cristologia di Rahner si veda:
I. SANNA, *La cristologia antropologica di K. Rahner,* Ed. Paoline, Roma 1970.
Con notevole vigore speculativo e aderenza alle esigenze del pensiero contemporaneo orientato antropologicamente, K. Rahner ha cercato di rivitalizzare lo schema calcedonese con l'apporto di categorie esistenziali e personalistiche elaborando una cristologia basata sulla antropologia trascendentale. Tra i numerosi scritti cristologici del teologo tedesco segnaliamo:
K. RAHNER, *Saggi di cristologia e mariologia,* Ed. Paoline, Roma 1965;
ID., *Io credo in Gesù Cristo,* Queriniana, Brescia 1969;
ID., *Considerazioni dogmatiche sulla scienza e coscienza di Cristo,* in AA. VV., *Esegesi e dogmatica,* Ed. Paoline, Roma 1967, 232-363;
K. RAHNER-W. THÜSING, *Cristologia. Prospettiva sistematica ed esegetica. Basi operative per un corso di studio interdisciplinare,* Morcelliana, Brescia 1974.
Sui rapporti fra cristologia e antropologia, il tema dominante della cristologia di Rahner, si veda anche il denso saggio, composto di studi e articoli già precedentemente pubblicati, di
J. ALFARO, *Cristologia e antropologia,* Cittadella, Assisi 1973.
Una buona sintesi di cristologia sistematica, la cui lettura esige però un notevole impegno e una certa informazione sulle correnti teologiche contemporanee, è data da questi articoli:
D. WIEDERKEHR, *Linee di cristologia sistematica,* in AA. VV., *Mysterium salutis,* V, Queriniana, Brescia 1971, 599-809;
J. ALFARO, *Le funzioni salvifiche di Cristo quale rivelatore, sacerdote e Signore, ivi,* 811-889.
Per l'approfondimento di aspetti particolari della cristologia (i misteri della vita di Gesù, il mistero pasquale, soteriologia) si raccomanda
Mysterium salutis, VI, Queriniana, Brescia 1971.
Sempre tra i tentativi di elaborazione di una nuova cristologia va ricordata l'opera originale e ricca di prospettive nuove, anche se molto discutibile, dell'anglicano
J. A. T. ROBINSON, *Il volto umano di*

Dio, Queriniana, Brescia 1974. È un tentativo di cristologia secolare, criticabile soprattutto perché fortemente riduttiva della divinità di Cristo.

Scritto con l'intento di collocare la figura e l'opera di Cristo sullo sfondo della desacralizzazione del mondo, è il libro del protestante

F. GOGARTEN, *Gesù Cristo svolta del mondo. Preliminari di una cristologia,* Gribaudi, Torino 1970.

Sulla cristologia dei teologi della morte di Dio si veda l'articolo di

G. GOZZELINO, *La singolarità di Gesù nelle cristologie dal basso dei teologi della morte di Dio,* in « Communio » 9/1973, 32-43.

Meritano di essere ricordate ancora alcune opere favorevoli al rinnovamento della cristologia mediante l'introduzione di categorie dinamiche, fedeli però al dettato dei concili cristologici dei primi secoli:

J. GALOT, *La persona di Cristo,* Cittadella, Assisi 1972² (Cristo è in relazione filiale unica col Padre e in relazione di amicizia unica con gli uomini, per cui diventa il fulcro della comunione di alleanza fra Dio e gli uomini);

ID., *La coscienza di Cristo,* Cittadella, Assisi 1971 (Gesù è un io divino che prende coscienza del suo essere filiale e della sua missione secondo le leggi della normale psicologia umana, sollecitato dalle esperienze esterne e dalla testimonianza della Scrittura);

J. DOYON, *Cristologia per il nostro tempo,* Ed. Paoline, Bari 1973 (L'opera si suddivide in tre parti di ineguale ampiezza: nella prima si parla dell'uomo come problema e mistero che progetta la sua salvezza tramite i vari messianismi profani o religiosi. Nella seconda parte viene esposta a grandi linee la cristologia biblica, la storia del dogma. L'ultima parte riprende i temi della cristologia tradizionale e li ripresenta in categorie esistenziali, corrispondenti alla problematica sollevata nella prima parte);

R. WOODHALL, *Teologia della Incarnazione,* Ed. Paoline, Catania 1969.

Conserva la sua attualità il saggio dogmatico, scritto con categorie tradizionali, di

Y. CONGAR, *Gesù Cristo nostro mediatore nostro Signore,* Marietti, Torino 1966 (Cristo immagine di Dio, mediatore, Signore della Chiesa e del mondo).

7. Opere divulgative

Segnaliamo ancora un certo numero di opere divulgative su Cristo, scritte per una cerchia di lettori non specializzati. Alcune di queste opere sono state scritte con notevole impegno e con ottima informazione. Si troverà una buona sintesi divulgativa in

Il nuovo catechismo olandese, LDC, Leumann (Torino) 1969, 83-242;

J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo,* Queriniana, Brescia 1969, 149-269.

Molto significativo è il lavoro di

L. BOFF, *Gesù Cristo liberatore,* Cittadella, Assisi 1973. Ne è autore un teologo brasiliano formatosi in Europa. Egli ricerca in Gesù un significato capace di interessare gli uomini dell'America latina coi loro complessi problemi (si veda il capitolo: *Per una cristologia nell'America latina,* 47ss.). Scritto con uno stile vivace e attuale, il libro divulga i risultati di molti studi recenti, sui quali l'autore è ben documentato, e presenta il Cristo come liberatore e speranza per l'umanità. Gli ultimi capitoli presentano una sintesi del fatto cristiano oggi. Ci sembra insoddisfacente il modo con cui viene trattata la divinità di Cristo.

Ricca di informazioni e di proposte è la trilogia di

ORTENSIO DA SPINETOLI, *Itinerario spirituale di Cristo.* I: *Introduzione generale,* Cittadella, Assisi 1971; II: *Le scelte di base, ivi,* 1974; III. *Il Salvatore, ivi,* 1974. L'autore non mira a ricomporre una biografia di Cristo, cosa ritenuta oggi impossibile, ma a mettere in luce i lati, gli aspetti e i caratteri della sua fisionomia e personalità umana, seguendo le tappe più importanti dell'itinerario spirituale di Cristo. Il primo volume tratta della nascita di Gesù e del suo inserimento nell'ambiente sociale, sollevando i numerosi problemi connessi con i Vangeli dell'infanzia. Il secondo volume si occupa delle scelte di Gesù e del

suo impegno secolare in favore del mondo degli uomini. Il terzo volume discute il tema della salvezza passando in rassegna critica gli schemi culturali adoperati dalla tradizione biblica ed ecclesiale. L'intenzione dell'autore è di rendere accessibile e significativa per l'uomo d'oggi la fede in Cristo Salvatore. Bisogna tenere conto che si tratta di un'opera che presenta non poche ipotesi, alcune delle quali probabilmente discutibili, che l'autore esprime in vista di un dialogo e di un approfondimento della fede.
N. Bussi, *Il senso dell'uomo Dio,* Ed. Domenicane, Alba 1961, presenta in modo sintetico il dogma dell'Incarnazione con categorie personalistiche, spiegando anche in un dizionarietto i termini cristologici più frequenti. Conclude il volumetto una breve antologia di testi su Cristo.
Una presentazione moderna, semplice e discorsiva su Gesù si può trovare nei seguenti volumi:
A. M. Besnard, *Un certo Gesù,* Gribaudi, Torino 1969;
J. F. Six, *Gesù,* Cittadella, Assisi 1973;
L. J. Suenens, *Riscoprire Gesù Cristo,* LDC, Leumann (Torino) 1972;
Aa. Vv., *Quel Gesù,* Cittadella, Assisi 1973;
J. Arias, *Cristo da riscoprire,* Cittadella, Assisi 1970 (accostamento personale alla figura e al messaggio di Gesù, frutto di conversazioni tenute a gruppi giovanili, con sottolineature talvolta paradossali. L'autore mette in particolare evidenza la carica rivoluzionaria e creatrice insita nella proposta di Cristo);
J. Loew, *Gesù chiamato il Cristo,* Morcelliana, Brescia 1971 (adatto soprattutto per la meditazione);
Aa. Vv., *Gesù,* Cittadella, Assisi 1973[3] (per la meditazione);
P. Ruggini, *Gesù di Nazaret. Il coraggio della libertà,* Cittadella, Assisi 1971;
A. Fanuli, *Il Cristo che mi piace,* LDC, Leumann (Torino) 1972;
Aa. Vv., *Linee di un catechismo per l'uomo d'oggi,* Cittadella, Assisi 1973 (si parla di Cristo in modo semplice e convincente, partendo dalla risurrezione);
P. Talec, *La fede è Cristo. Credere all'essenziale,* Cittadella, Assisi 1974;
J. L. Mackenzie, *Le scelte di Cristo,* Cittadella, Assisi 1969 (l'autore tratta degli aspetti più importanti del messaggio cristiano connessi con problemi attuali).

8. Gesù e la politica, Gesù e il male, Gesù e il mondo, Gesù e gli uomini, Gesù e la Chiesa

Esistono molti studi sul rapporto fra Gesù e alcune realtà (il male, la politica, la Chiesa, ecc.).
Per il rapporto fra « *Gesù e la politica* » segnalo l'eccellente
N. 3/1975 di « Parole di vita » con articoli di G. Leonardi, *Situazione sociopolitica al tempo di Gesù,* 166-182; G. Segalla, *Gesù e gli zeloti,* 183-193; G. Barbaglio, *Gesù e i diseredati del suo tempo,* 194-203; R. Fabris, *Risonanza politica dell'annuncio del regno di Dio,* 204-218; A. Marangon, *Gesù e Pilato,* 219-228;
Un articolo informativo ricco di indicazioni bibliografiche è quello di
G. De. Rosa, *Gesù e i problemi politici del suo tempo,* in « La Civiltà Cattolica » I (1974), qu. 2967, 216-231.
Numerosi studi sul tema non sono ancora tradotti in italiano. Tra le monografie tradotte segnalo:
O. Cullmann, *Gesù e i rivoluzionari del suo tempo. Culto, società, politica,* Morcelliana, Brescia 1971;
A. Trocmé, *Gesù e la rivoluzione,* Gribaudi, Torino 1969.
Sul tema « *Gesù e il male* » si veda il
N. 2/1975 di « Parole di vita » con articoli di M. Cimosa, *Gesù annunciato come liberatore dal male,* 87-95; B. Rinaldi, *La liberazione di Cristo è da Satana,* 96-105; A. Cannizzo, *Gesù, nella passione, vince il potere delle tenebre,* 106-113; V. Fusco, *Gesù il liberatore, che vive nella sua chiesa,* 114-126.

Sul tema « *Gesù e il mondo* » informa il *N. 1/1975 di « Parole di vita »* con articoli di A. MARANGON, *Il mondo che circonda Gesù: i Sinottici,* 5-15; G. SEGALLA, *Come il mondo è visto da Gesù: il quarto Vangelo,* 16-27; F. MONTAGNINI, *Dio che riconcilia a sé il mondo in Cristo,* 28-38; M. GALIZZI, *L'opera di Cristo, presa di coscienza per il mondo,* 39-49; V. ZECCHETTO, *Lettura cristiana della realtà umana,* 50-60.
La tematica « *Gesù e gli uomini* » è presa in considerazione dal *N. 5/1974 di « Parole di vita »*. Gli articoli sono di P. MISCAMPBELL, *La carta d'identità di Gesù,* 325-338; L. PACOMIO, *Una riflessione su Gesù uomo,* 339-346; G. GHIBERTI, *Il mistero dell'uomo Gesù,* 347-358; A. MIGLIO, *Gesù, solidale con chi soffre e muore,* 359-368; M. BARBERO, *Gesù, un progetto da vivere,* 369-380.
Per uno studio dei rapporti fra *Cristo e la Chiesa* bisognerà rifarsi alle opere recenti di ecclesiologia che contengono tutte quante un capitolo al riguardo. Si raccomandano inoltre:
C. DUQUOC, *Sì a Gesù, no a Dio e alla chiesa,* in « Concilium » 10 (1974), 423-437;
N. 6/1974 di « Parole di vita » con articoli di A. DALBESIO, *Cristo e la chiesa due realtà incompatibili?,* 405-421; G. SEGALLA, *Gesù e la chiesa nelle parabole del regno,* 422-429; C. BUZZETTI, *Cristo e la chiesa in alcune immagini di Paolo,* 430-440; G. GOZZELINO, *I problemi teologici del rapporto Cristo-chiesa,* 441-456.

9. L'attualità di Gesù

Molto si è scritto e si continua a scrivere sull'attualità di Gesù e sulla sua viva presenza nel mondo contemporaneo, anche al di fuori delle chiese istituzionali. Per una prima informazione si veda
M. GALIZZI, *I diversi volti di Gesù nel mondo,* in « Parole di vita » 19 (1974), 165-179.
La contemporaneità di Cristo è illustrata con abbondanza di riferimenti culturali nel volume, frutto dei corsi di introduzione alla teologia tenuti nell'Università Cattolica di Milano, di
G. CRISTALDI, *Contemporaneità di Cristo,* Studium, Roma 1973.
Non mancano neppure le raccolte di testimonianze su Cristo da parte di uomini di cultura e dello spettacolo, di scienziati e di teologi, ad esempio:
Per lei chi è Gesù Cristo?, Città Nuova, Roma 1973;
Chi è per voi Gesù Cristo?, in « Famiglia-Mese », ottobre 1974.
Si vedano anche le pagine antologiche tratte dalle voci più significative della letteratura moderna dall'Ottocento agli anni settanta del nostro secolo in:
Incontri e scontri col Cristo (a cura di D. PORZIO), Ferro Edizioni, Milano 1971.
Il n. 7/1975 di « Catechesi » è in gran parte dedicato al tema: « L'uomo d'oggi di fronte a Cristo », con articoli di G. SOMMAVILLA, *Cristo nella letteratura contemporanea* (*Alcuni autori particolarmente significativi*), 5-14; L. BINI, *Cristo nel cinema d'oggi* (*La produzione italiana e americana. Spunti per una riflessione pastorale*), 15-23; F. CASTELLI, *Il « fenomeno Gesù »* (*Descrizione e osservazioni critiche sui « Movimenti di Gesù »*), 24-33; V. MORERO, *I giovani di fronte a Cristo* (*Fenomenologia e analisi critica della situazione*), 34-41.
Sulla esperienza di Cristo in alcuni gruppi giovanili si veda anche
« *Catechesi* » 44 (1975) 9,25-42.
Le Edizioni Paoline hanno dato origine nel 1973 ad una nuova collana intitolata « Jesus Revolution » che intende informare sul fenomeno della riscoperta di Gesù da parte della gioventù contemporanea. Fra i titoli di questa collana segnaliamo:
W. KROLL, *Jesus Revolution. Gesù viene,* Ed. Paoline, Bari 1973;
W. VON LOJEWSKI, *Jesus People o la « religione dei bambini », ivi,* 1973;
R. BAUMANN, L'« *affare* » *Gesù ritorna, ivi,* 1973;
X. DE CHALENDAR, *Morto sotto Ponzio Pilato ma tuttora vivente, ivi,* 1973;
R. SCHNACKENBURG-J. LANGE-G. LOHFINK-Z. ZENGER, *Interrogativi di fronte a Gesù, ivi,* 1973.
Un primo bilancio sulla « Jesus Revolution » è reperibile in
J. DUCHESNE, « *Jesus Revolution* » *made in USA,* Du Cerf, Paris 1972;

G. ADLER, *Il « Jesus People » e le chiese,* in « Concilium » 10 (1974), 155-162;
F. G. FRIEDMANN, *I « Jesus People » negli Stati Uniti d'America,* in « Communio » n. 9/1973, 45-52.
J. DUCHESNE, *Il ritorno di Gesù tra i giovani degli Stati Uniti,* in « Concilium » 11 (1975), 166-171.

10. Gesù e i marxisti

Un fenomeno caratteristico del nostro tempo è l'interesse dimostrato da alcuni marxisti per la persona e il messaggio di Gesù. Una rassegna dei pensatori marxisti che si sono interessati di Cristo è presentata da
J. M. LOCHMAN, *Cristo o Prometeo?,* Cittadella, Assisi 1975.
Uno dei libri più celebri su Gesù scritto da un marxista è certamente quello di
M. MACHOVEC, *Gesù per gli atei,* Cittadella, Assisi 1973. Se ne veda la presentazione e discussione critica da parte di
E. SEGATI-F. ARDUSSO, *Gesù per i marxisti. Un tentativo neomarxista di spiegare Gesù Cristo e le origini del cristianesimo. Osservazioni metodologiche ed esegetiche,* in « Catechesi » 44 (1975) 7, 42-58.
Altri autori marxisti, tradotti in italiano, che hanno scritto su Cristo sono:
E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo,* Feltrinelli, Milano 1971;
R. GARAUDY, *Parola d'uomo,* Cittadella, Assisi 1975.
Segnaliamo in questo contesto un'opera che può contribuire ad illuminare la situazione italiana nei suoi rapporti col marxismo:
A. NESTI, *Gesù socialista. Una tradizione popolare (1880-1920),* Claudiana, Torino 1974.

11. L'annuncio di Cristo oggi

Terminiamo questa rassegna indicando alcune opere e articoli concernenti l'annuncio di Cristo oggi. Forniscono delle preziose indicazioni metodologiche gli scritti seguenti:
V. MORERO, *Come presentare Cristo oggi (Opzioni metodologiche fondamentali),* in « Catechesi » 44 (1975) 9,43-51;
E. ALBERICH, *Annunciare il Cristo oggi. Esigenze ed orientamenti della catechesi cristologica,* in « Catechesi » 44 (1975) 15,19-32 (l'autore esamina le forme inadeguate dell'annuncio di Cristo e propone le istanze da tener presenti per una catechesi aggiornata);
F. PAJER, *Gesù Cristo presentato ai giovani. Itinerari per la ricerca e la catechesi,* in « Catechesi » 44 (1975) 15,33-43;
E. VIGANÒ, *Il volto di Cristo ai giovani d'oggi,* in « Note di pastorale giovanile » 6 (1972) 2, 107-122;
CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE, *Fare pastorale giovanile oggi,* LDC, Leumann (Torino) 1975, 115-127 (il Cristo è presentato come il Dio vivente e l'uomo nuovo, in azione nella storia umana con un progetto di liberazione totale).
Nel campo dei sussidi per una catechesi su Cristo segnaliamo:
C. BISSOLI, *I giovani e la Bibbia,* LDC, Leumann (Torino) 1974, 202-245 (capitoli molto interessanti su: come presentare Gesù di Nazaret; guida alla scoperta di Gesù; itinerario ad una corretta comprensione di Gesù; la figura di Gesù nel suo ambiente; il messaggio e il mistero di Gesù);
J. P. BAGOT-B. CHAMPEAUX, *Ecco l'uomo. Testo-guida per l'animatore e schede di lavoro per i giovani,* LDC, Leumann (Torino) 1972 (tracce per una serie di otto incontri per giovani. Volume molto raccomandabile perché va al nocciolo dei problemi della fede, tenendo conto del clima culturale odierno e delle principali ragioni di incredulità. Nell'introduzione generale vengono sviluppate le principali esigenze che si devono tener presenti in una catechesi su Cristo rivolta ai giovani);
P. IMBERDIS, *Quest'uomo Gesù,* EDB, Bologna 1974 (libro ricco di materiali e di spunti, destinato ad adolescenti per riflessioni personali e di gruppo);
A. LÄPPLE, *Il messaggio dei Vangeli oggi,* Ed. Paoline, Modena 1968;

A. LOPEZ-P. ALASTRUÈ-V. MORERO, *Cristo il provocatore. La figura di Gesù Cristo presentata ai giovani nella sua attualità verità e forza* (Schede e guida), Massimo, Milano 1972 (testo per la scuola, per gruppi di studio composti da giovani dai 14 ai 18 anni, ricco di immagini);
P. RIGHETTO, *Come presentare Gesù ai ragazzi,* in « Temi di predicazione », nn. 118-120, Ed. Domenicane, Napoli 1973 (sussidi per l'ora di religione nelle scuole medie inferiori, antologia di testi e di esempi);
J. ARIAS, *La vita di Gesù,* Cittadella, Assisi 1973 (è un'opera realizzata da un gruppo di genitori in vista della iniziazione dei bambini alla comprensione della vita di Gesù).

« Note di Pastorale Giovanile », n. 12, dicembre 1975

ESSERE DONNA, OGGI

Una monografia sulla condizione femminile, in vista di un progetto educativo:
— da proporre alle ragazze per aiutarle a verificare, alla luce di alcuni punti-fermi, la criticità necessaria nei confronti dei modelli dominanti;
— da proporre ai ragazzi perché la crescita in umanità avviene necessariamente « assieme », in un reciproco impegno di liberazione e di autenticità.

LA DONNA TRA PRESENTE E FUTURO, di Gianna Campanini Agostinucci (Una sintesi dei problemi e delle tendenze, come chiave di lettura della monografia).

FATTI

Rassegna di « situazioni » per aiutare al discernimento critico:
— IN CHE MISURA SI PUÒ PARLARE DI UNA « DONNA NUOVA » IN ITALIA?, di Sandra Chistolini (La ricerca Doxa-Shell).
— FEMMINISMO: QUALE PROGETTO DI DONNA, di Maria Teresa Bellenzier.
— CINEMA E PUBBLICITÀ DEFINISCONO LA DONNA, di Enzo Natta e Scolastica Burzio.
— LA DONNA NEL PROGETTO DEL VANGELO, a cura della Pontificia Commissione sulla donna.
— TENDENZE E PROSPETTIVE PER L'EMANCIPAZIONE, di Enrica Rossanna.

TENDENZE

Linee orientative per l'elaborazione di un progetto educativo oggi:
— UOMO E DONNA: UN COMPITO « UMANO », di Giuseppe Gevaert.
— ESSERE DONNA: TUTTO DECISO O TUTTO DA INVENTARE?, di Guido Gatti.
— ESSERE DONNA: QUALI ASPETTI IRRINUNCIABILI, di Tullo Goffi.

Bibliografia per l'educatore, a cura di Maria Luisa Petrazzini.

« Catechesi-Fotoproblemi » n. 4

ESSERE DONNA OGGI

L. 1100

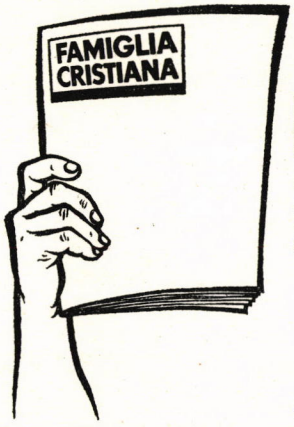
16 tavole in rotocalco che propongono un ventaglio di situazioni di vita della donna nell'attuale società e le principali « immagini » di donna propagandate dai mass media, cui viene contrapposta un'immagine più vera e più umana. La « Guida » offre una descrizione sociologica della condizione femminile e mette a fuoco soprattutto tre problemi tipici della donna d'oggi (l'impatto con il mondo del lavoro; l'istruzione; la rivolta femminista). Di questi problemi viene fatta anche la lettura cristiana.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

FAMIGLIA CRISTIANA

vederci chiaro non è peccato

È un dovere prendere coscienza senza pregiudizi, ma con chiarezza, obiettività, misura, dei problemi del nostro tempo, soprattutto dei più delicati e spiacevoli. È un dovere che accomuna tutti noi, chi scrive e chi legge. Tutti noi che ci chiamiamo Famiglia Cristiana.



FAMIGLIA CRISTIANA

Il più diffuso settimanale italiano. Attualità, economia, cultura. 18 rubriche di corrispondenza coi lettori. 120 pagine, 200 lire.

EDIZIONI PAOLINE
ep
GRUPPO PERIODICI

la domenica davanti alla tua chiesa

DIBATTITO SULLA FEDE/2

KIERKEGAARD: L'UOMO DI FRONTE A DIO

ZELINDO TRENTI

1. Trascendenza e alterità

La riflessione di Kierkegaard è uno stimolo ancor oggi molto significativo per decifrare la fede.

Rifiuto della mentalità razionalista

L'epoca di Kierkegaard è segnata dal pensiero idealista: lucida e conchiusa interpretazione della realtà; il sistema ne è allo stesso tempo lo strumento e il simbolo. Lo stesso Kierkegaard ne ha sentito l'attrattiva.

L'incontro con Schelling ne dà testimonianza: « Io sono così contento di aver sentito la seconda lezione di Schelling, indicibilmente contento. Tanto tempo lo sospiravano io e i miei pensieri in me... Ricordo quasi parola per parola quel ch'egli disse da quel momento. Da qui può venire un po' di luce ».[1] Ma a soli pochi mesi di distanza dal primo incontro è amareggiato e deluso: « Schelling chiacchiera in modo del tutto insopportabile ».[2]

Più che Schelling il rifiuto riguarda la mentalità razionalista; l'intera architettura, in sé armoniosa e compatta, è però fragile. Il sistema illude: non tocca la vita concreta: « Quindi a) un sistema logico è possibile; b) ma non è possibile un sistema dell'esistenza ».[3]

Le ragioni che Kierkegaard adduce sono lucide;[4] danno la misura della singolare forza dialettica della sua riflessione. Ma forse, più risolutiva delle sue ragioni, pesa nel confronto l'ironia sottile che lo contraddistingue: « Qui mi si permetta un'assicurazione per quanto riguarda la mia modesta persona. Malgrado tutto, io sono disposto a cadere in adorazione davanti al sistema, qualora potessi riuscire a vederlo. Finora questo non mi è riuscito; e benché abbia gambe giovani, mi sono però quasi stancato di correre da Erode a Pilato. Alcune volte son stato quasi sul punto di mettermi in adorazione. Ma ecco, proprio nel momento in cui avevo già piegato il fazzoletto per non imbrattarmi i pantaloni col buttarmi in ginocchio, quando per l'ultima volta domandavo fiducioso a qualcuno degli iniziati: dimmi ora schiettamente, è ora il sistema com-

[1] S. KIERKEGAARD, *Diario,* trad. di C. Fabro, Brescia 1962, n. 624.

[2] « A Berlino non ho più niente da fare... Io sono troppo vecchio per stare a sentire lezioni, ma Schelling è troppo vecchio per tenerle. Tutta la sua teoria sulle potenze rivela la sua grande impotenza... ». S. KIERKEGAARD, Da una lettera al fratello (febbraio 1842).

[3] S. KIERKEGAARD, *Opere,* a cura di C. Fabro, Firenze 1972, p. 317.

[4] Cf ad esempio, la *Postilla conclusiva non scientifica,* in *Opere,* cit., pp. 360-611.

pletamente terminato? perché in questo caso io vorrei buttarmi in ginocchio, anche se dovessi rimetterci un paio di calzoni (a causa infatti del gran traffico d'andata e ritorno dal sistema, la vita è sporca anzichenò), ed ecco che io ho avuto sempre la stessa risposta: no, veramente, non è completamente finito. E così tutto veniva ancora rimandato — il sistema e la mia genuflessione ».[5]

Il sistema e la ragione che lo va tessendo ne escono ridimensionati. La ragione distingue con chiarezza i contorni della realtà e pretende di interpretarla: ma è un'illusione: « Qualora la scienza "umana" non voglia riconoscere che vi è qualcosa che essa non può capire, o — in modo ancora più preciso — qualcosa di cui essa con chiarezza può "capire che non può capire", allora tutto è sconvolto ».[6]

La ragione di fronte al problema di Dio

Il solco aperto fra il procedimento razionale e il richiamo dell'esistenza s'allarga quando la « passione dell'intelligenza per il paradosso » la impegna sul problema di Dio: « Ma cos'è allora questo sconosciuto, contro il quale l'intelletto va a sbattere nella sua passione paradossale e che confonde all'uomo la sua coscienza di sé? È l'Ignoto ».[7]

La ragione non « prova » Dio: « Se Dio non esiste, allora è certamente impossibile dimostrarne l'esistenza; ma se esiste, è una vera scemenza volerlo dimostrare; poiché precisamente nel momento in cui incomincio la dimostrazione, io l'ho già presupposto non come una cosa dubbia — ciò che non potrebbe di certo essere un presupposto — ma come cosa già pacifica, perché altrimenti non avrei incominciato a dimostrarlo ».[8]

Si potrebbe approfondire l'analisi della « prova ». Almeno un rilievo è fondamentale: Kierkegaard avverte l'ambivalenza del mondo sensibile, della realtà terrena: « Da un siffatto ordine di cose io non dimostrerò mai l'esistenza di Dio ».[9]

Per Kierkegaard Dio è presente e dalla sua presenza il sapiente prende coraggio a leggerne e decifrarne l'opera. Ma quando egli intraprende il cammino inverso, lo scacco è in agguato e l'intelletto lo misura: « La passione dell'intelligenza per il paradosso si scontra sempre con questo Ignoto, che certamente esiste. Più in là l'intelletto non arriva. E benché non lo si possa frenare nella sua paradossalità dall'arrivare a questo punto e di occuparsene, tuttavia voler esprimere il proprio rapporto a quest'Ignoto, col dire che l'Ignoto non esiste, non serve a nulla ».[10]

La dinamica della fede

« Qui tocca l'ultimo orizzonte, il limite del proprio procedere. Un limite che non acquieta ma piuttosto incalza quale passione di ricerca, quale sofferta attesa di rivelazione.

Cos'è allora l'Ignoto? È il limite al quale si arriva sempre; e in questo senso, quando alla determinazione del movimento si sostituisce quella della quiete, esso è il diverso, l'assolutamente diverso, per il quale non c'è nessun criterio distintivo.

Determinato come l'Assoluto-Diverso, sembra che l'Ignoto sia pronto per diventare manifesto: ma così non è, perché la diversità assoluta l'intelletto non la può pensare... L'intelletto è riuscito ad avere Dio vicino quanto più è possibile, eppure Egli resta egualmente lontano ».[11]

Su quest'orizzante la ragione sosta: può rifiutarsi perché la vanità umana è di voler comprendere; può credere perché ha chiara coscienza di non poter comprendere.

La ragione e la fede possono incontrarsi solo nel paradosso di una ragione che comprende che non vi possono essere ragioni proporzionate all'uomo, capaci di interpretare Dio. In altri termini « comprende che non si può (né si deve) comprendere ».[12]

[5] S. KIERKEGAARD, *Opere*, cit., pp. 315-16.
[6] S. KIERKEGAARD, *Diario*, cit., n. 1076.
[7] S. KIERKEGAARD, *Opere*, cit., p. 220.
[8] *Ibidem*, p. 221.
[9] *Ibidem*, p. 222.
[10] *Ibidem*, p. 223.
[11] *Ibidem*, pp. 223-24.
[12] *Ibidem*, p. XLVIII.

Trascendenza e alterità di Dio

E quando Dio irrompe nella storia, ne accetta le leggi, ne assume le dimensioni, alla sua vicinanza sembra spalancarsi un varco finalmente accessibile. È invece il momento in cui Egli, totalmente altro per la sua trascendenza, sconcerta definitivamente, infrangendo il limite della stessa alterità.
Egli si è collocato nel cuore di un mondo che sembrava essergli proibito. I gesti che Egli compie e che la storia ha raccolto, sottolineano di continuo una dialettica sconcertante. Il confronto sempre aperto, il gioco sempre nuovo suscitato da questa presenza, che la storia non sa portare mai con disinvoltura, è lo stimolo sempre vivo che tiene in scacco la ragione e interpella la fede.[13] Dio ha rispettato l'uomo al punto di incontrarlo là dov'egli si trova: « Per poter realizzare l'unità con l'uomo, bisogna che Dio diventi uguale all'uomo. Così egli apparirà uguale al più povero ».[14] Povero perché sopporta la fame nel deserto, la sete fra i tormenti, è abbandonato nella morte... Povero perché sempre trepidante per la salvezza di tutti; perché perdutamente rispettoso della singolarità inviolata di ciascuno: in attesa del gesto imprevedibile del singolo, che Egli non forza mai, che attende con la trepidazione di colui che ama e vuole la salvezza; quella che l'uomo non è chiamato a subire, ma ad operare.[15]

2. Il singolo

Così la responsabilità dell'uomo sembra ingigantire nella riflessione di Kierkegaard. Con lui il compito religioso rovescia anche l'orientamento del pensare: il singolo non è più l'anello d'una rigida catena, ridotto a « funzione ». È l'unico che s'impone nell'originalità incomparabile, in un certo senso assoluta, che lo caratterizza.

Al centro, « il singolo »

E se un confronto con l'insieme della realtà s'impone, ancor una volta il punto di vista è rovesciato. Pascal ne ebbe il presentimento: « Quand'anche l'universo lo schiacciasse l'uomo sarebbe più nobile di colui che lo annienta, giacché egli sa di morire, e conosce il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo non ne sa niente ».[16]
Lo sguardo dell'uomo soverchia il mondo: Kierkegaard, interiorizzando, riduce l'universo — almeno quello significativo — alla misura del singolo. Una verità « oggettiva », bell'e fatta, come un vestito che il singolo dovrebbe indossare, diventa impensabile.
La verità è quello spazio, forse angusto, che il singolo ha illuminato con la propria luce interiore, che ha saputo comprendere; meglio ancora, che si propone di conquistare: « Ciò che in fondo mi manca è di veder chiaro in me stesso, di saper "ciò ch'io devo fare" (*Atti* 9,6) e non ciò che devo conoscere, se non nella misura in cui la conoscenza ha da precedere l'azione. Si tratta di comprendere il mio destino, di vedere ciò che in fondo Dio vuole ch'io faccia, di trovare una verità che sia una verità "per me", di trovare l'idea per la quale io voglio "vivere e morire". ... Soltanto quando l'uomo ha compreso se stesso in questo modo intimo e si vede ormai in cammino sulla propria strada, solo allora la vita si placa e prende un senso ».[17]
Una statura umana, anzi individuale della verità. Non per ridurre parossisticamente l'universo alle proporzioni del-

[13] La polemica con « la mediazione hegeliana » che pretende di risolvere il paradosso, detta a Kierkegaard pagine vibranti. In questo contesto la denuncia di una cristianità che ha tradito il cristianesimo si fa man mano più acerba (Cf in proposito: C. FABRO, *Dall'essere all'esistente,* Brescia 1965, p. 279).
[14] S. KIERKEGAARD, *Opere,* cit., p. 216.
[15] Cf *Ibidem,* p. 217.
[16] B. PASCAL, *Pensées,* Éd. Garnier, Paris 1960, n. 347.
[17] S. KIERKEGAARD, *Diario,* cit., n. 48.

l'uomo, ma perché egli trovi alimento adeguato alla singolarità irrepetibile che lo distingue, scopra una proposta fatta sulla propria misura e sappia attuarla.

« Il singolo » e il suo segreto

La riflessione — quando è stata seria — non ha mai misconosciuto il problema dell'uomo. Ma con Kierkegaard si è concentrata sul problema dell'uomo: « e non già dell'uomo in generale, ma del singolo uomo, nella concretezza del suo esistere; e sono appelli e richiami a lui rivolti perché venga in chiaro con se stesso, assuma le sue responsabilità e prenda le sue decisioni ».[18]

La singolarità è prima di tutto consapevolezza della propria solitudine. E ciascuno custodisce nella propria solitudine un segreto: il segno della distinzione dall'altro, del dono e della minaccia per l'altro. Così la solitudine si carica di passione.

Il segreto è esposto di continuo alla rivelazione, alla banalità, al tradimento... Il singolo sa che ogni istante dell'esistenza può revocare in causa la propria vita, quanto in essa ha potuto conquistare ed ora custodisce. L'esistenza è rischio perché è scelta e scelta alternativa (Aut-Aut): quindi intensamente drammatica.[19]

Giobbe è solo con il suo tormento; Abramo con la propria angoscia. Cristo è solo, perché primo e ultimo: a tutti vicinissimo ed infinitamente distante da tutti. Tipica solitudine esigita dalla fede.

La scelta di fede, al di là di ogni ragione

Il pensiero di Kierkegaard è noto: la fede non trova « mediazione ». La ragione, l'universale etico, giustifica il gesto dell'eroe, non vale a spiegare la risposta del credente.

In *Timore e Tremore* Kierkegaard propone un accostamento illuminante. Agamennone sacrifica Ifigenia in Aulide. La divinità si placa, il mare s'acquieta, l'esercito può finalmente salpare. Il gesto disumano di Agamennone si giustifica. « L'eroe tragico resta nella sfera dell'etica ». La sua solitudine angosciata è almeno in parte riempita dalla fervida riconoscenza di un popolo.

Ma il gesto di Abramo non ha spiegazioni per nessuno, non si giustifica neppure di fronte a suo figlio. Donde lo sgomento: « Mentre Abramo suscita la mia ammirazione, nello stesso tempo mi spaventa (...). Se quell'uomo solitario che sale le pendici del Moria, la cui cima supera fino al cielo la pianura dell'Aulide: se costui non fosse che un sonnambulo che cammina sull'orlo dell'abisso con tutta tranquillità, mentre ai piedi del monte si alzano gli sguardi trepidanti di angoscia, di riverenza e di spavento senza aver il coraggio una sola volta di chiamarlo: se a quell'uomo si fosse sconvolto il cervello, se costui si fosse sbagliato! (...) Allora perché lo fa? Per riguardo a Dio e per riguardo a se stesso. Lo fa per riguardo a Dio, perché Dio esige questa prova della sua fede: per riguardo a se stesso, per dare questa prova ».[20]

Per Abramo non c'è una ragione. La fede si erge come paradosso al di fuori di ogni ragione. Non c'è chi lo possa intendere. Perfino Isacco è estraneo al dramma che lo scuote. Abramo è solo a confronto con Dio che lo chiama, che lo attende per parlargli nella solitudine, quando abbia dimostrato di saperne portare il peso opprimente.

Cristo e la sua esperienza di solitudine

Unico, in una solitudine desolata, il solitario per eccellenza è Cristo.

Kierkegaard delinea con sapiente archi-

[18] N. ABBAGNANO, *Introduzione all'esistenzialismo,* Il Saggiatore, Milano 1972[4], pp. 11-12.

[19] « Kierkegaard scopre e mette in luce, con un'energia mai prima raggiunta, l'aspetto negativo di ogni possibilità che entri a costituire l'esistenza umana. Ogni possibilità è infatti oltre che *possibilità-che-sì* sempre anche *possibilità-che-non:* implica la nullità possibile di ciò che è possibile, quindi la minaccia del nulla » (N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia,* vol. II-2° UTET, Torino 1961, p. 180). Qui Abbagnano rileva un nodo fondamentale della riflessione metafisica di Kierkegaard.

[20] S. KIERKEGAARD, *Timore e Tremore,* probl. 1; cit. da C. FABRO, *Antologia Kierkegaardiana,* Torino 1952, pp. 42-43.

tettura alcune tappe di questa solitudine: confuso fra la folla, beffeggiato dalla sua gente, tradito dagli amici, abbandonato da Dio.
« Infine fu confitto in croce: un sospiro ancora, e la morte. Ancora un sospiro, il più profondo, il più terrificante: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (...). I martiri, trovatisi abbandonati da tutti, hanno invocato Dio e la sua assistenza — che meraviglia poi? —, e sono stati e si sono sentiti forti con l'assistenza di Dio ».[21]
Sul Golgota Cristo è solo — il Singolo —, proteso in un gesto di intatta fedeltà. Tutt'intorno l'abbandono, il silenzio, anche di Dio! Così la fede s'afferma quale paradosso, inaccessibile alla ragione: salto ingiustificato.
L'umano inteso come norma universale, non ha presa sulla fede, che è scelta di Dio solo, per lo più in dissidio con i valori umani più profondi: la prosperità, la paternità, l'amore...
Per Kierkegaard la fede, lungi dall'essere solidale con la speranza dell'uomo, ne è la più radicale contestazione. In un certo senso, solo per questa via la fede resta ancora attingibile...
L'uomo è di fronte a Dio. Ma la comunione con Lui sembra essergli proibita: la distinzione che caratterizza il singolo si radica nell'interiorità, soprattutto nell'imprevedibilità della scelta. La quale è assolutamente e fatalmente connivente con il finito, il caduco.

La responsabilità umana del peccato

Il pensiero della Riforma e la riflessione che ne è seguita ha inciso sulla formazione di Kierkegaard. L'uomo è segnato da una ferita così profonda che ogni gesto è per sé di rifiuto: è peccato. Il peccato scava la differenza assoluta fra l'uomo e Dio. E l'uomo ne porta intera la responsabilità: « Se Dio dev'essere assolutamente diverso dall'uomo, questo non deve avere il suo fondamento in ciò che l'uomo deve a Dio (perché in questo egli è affine a Dio), ma in ciò che egli deve a se stesso, ovvero in ciò di cui egli stesso si è reso colpevole. Qual è la differenza? Nessun'altra se non il peccato ».[22]
In termini religiosi, l'uomo « collocato di fronte a Dio » non può che misurare la distanza inaccessibile: ogni suo atto la dilata. La corsa dell'uomo è una grande fuga che lo porta, di per sé, lontano da Dio: abbandonato a se stesso, si perde: « Pietro affondava solo e unicamente perché non credeva con fede piena e ferma ».[23]
Pietro confidava in sé: se vuol camminare sulle acque, guadagnare la riva, salvarsi, gli è indispensabile fidarsi di Dio. La fede è quel cammino paradossale che sostiene i passi sulle acque, che consente un percorso proibito alla natura e colloca l'uomo « di fronte a Dio ». Una fede matura misura il rischio — un rischio assoluto —; lo sceglie: « Beato colui che non si scandalizza ma crede ».

L'interiorità del singolo e l'alterità di Dio

L'esperienza di fede corre sul doppio binario dell'interiorità inviolata del singolo[24] e dell'alterità assoluta di Dio, in cui il gesto insospettato di Dio crea un avvicendarsi di contrasti che confondono la ragione.
L'Altro, trascendente e inaccessibile, irrompe nella storia; ne assume le dimensioni anguste e precarie.
L'uomo, inseguìto nel suo peregrinare solitario, è sollecitato all'incontro e alla comunione.
Dio incrocia l'uomo e lo forza a sostare — davanti a Dio — a pronunciarsi. In Cristo Dio è costretto nella finitudine. L'uomo è dilatato dall'unione col divino. « L'Uomo-Dio è il paradosso in senso assoluto; perciò è assolutamente

[21] S. KIERKEGAARD, *Per l'esame di se stessi* (1851), cit. da C. FABRO, *Antologia kierkegaardiana,* cit., p. 271.
[22] S. KIERKEGAARD, *Opere,* cit. p. 224.
[23] *Ibidem,* p. 728.
[24] « La chiave... ha il nome *d'interiorità* etico-religiosa, ch'è sinonimo di "esistenza" e di realtà nella vita dello spirito; l'interiorità, di cui si parla, passa attraverso l'etica e si compie nella coscienza religiosa la quale trova la sua ultima concretezza nell'impegno e nella scelta del cristianesimo » (Cf C. FABRO in: S. KIERKEGAARD, *Opere,* cit., p. XLI).

certo che la ragione finirà coll'arenarsi ».[25]
In singolo vive il dramma mai risolto dell'insidia della natura e dell'appello di Dio. Chi accetta Cristo « sa » che in Lui il contrasto si placa, la contraddizione si sana: « crede » senza pretendere di « capire ». « La situazione consiste nell'Uomo-Dio, la situazione è (credere) che l'uomo singolo che ti sta accanto è l'Uomo-Dio. Uomo-Dio non è l'unità di Dio e dell'uomo; una simile terminologia è una profonda illusione ottica. Uomo-Dio è unità di Dio e di un uomo singolo. Che il genere umano sia o debba essere affine a Dio, è vecchio paganesimo: ma che un uomo singolo sia Dio, è cristianesimo, e questo singolo uomo è l'Uomo-Dio ».[26]

3. Per l'attualizzazione pastorale

Il fiorire degli studi sulla figura di Kierkegaard dice l'attualità della sua riflessione.
I problemi dibattuti all'interno delle sue opere sono innumerevoli. Per la riflessione religiosa è sembrato opportuno sottolineare *due tematiche,* intensamente sentite da Kierkegaard. Sembra importante esplicitarle, soprattutto per lo stimolo che oggi ancora possono offrire.

A) LA TRASCENDENZA

Nel rapporto religioso il dialogo si fa difficile — impossibile?[27] — da parte dell'uomo, quando egli si fida delle proprie risorse; ma difficile è anche l'incarnazione da parte di Dio.

L'incontro con Dio nella fede

La trascendenza di Dio s'afferma assoluta. L'uomo — Abramo, Giobbe, Paolo... — non comprende: fa il salto, si fida di Dio; non si basa su delle « ragioni » che Dio non dà, né può dare all'intelligenza umana (« Come principio bisogna dire: la Fede non si può comprendere; il massimo a cui si arriva è poter comprendere che non si può comprendere. Così anche per un Assoluto non si possono dare ragioni, al massimo si possono dare ragioni che non ci sono ragioni »).[28]
E Dio stesso, che dispone l'incontro con la storia e il dialogo con l'uomo, sembra scontrarsi con il limite irriducibile che la finitudine gli oppone. Kierkegaard l'ha espresso efficacemente con una leggenda, o forse meglio una parabola: « Dunque una volta c'era un re che si era innamorato di una ragazza del popolo. (...) La sua risoluzione fu facile a realizzare. (...) Fate allora posto alle arpe: orsù poeti iniziate i canti, tutto sia in festa, mentre l'amore celebra il suo trionfo; perché se è vittorioso l'amore quando unisce gli uguali, esso è trionfante quando rende uguali nell'amore gli ineguali. Quand'ecco nasce nell'animo del re una preoccupazione: chi potrebbe mai pensarla, se non un re dai pensieri regali? (...) Nella sua solitudine il re si crogiolava nel suo dolore, nel dubbio: sarebbe poi felice la ragazza con questo matrimonio? riuscirebbe ella ad avere tanta franchezza di mai ricordare ciò che il re desiderava unicamente di dimenticare, cioè che lui era il re e che ella era stata una povera ragazza? (...) La preoccupazione è di ottenere l'eguaglianza. Se questa non si ottiene, ecco che l'amore di Dio diventa infelice e il suo insegnamento senza senso, perché Dio e l'uomo non possono riuscire ad intendersi... ».[29]

[25] S. KIERKEGAARD, *Opere,* cit., p. 731.
[26] Giustamente, sottolinea Loewith, con Cristo « l'uomo ritrova per l'eternità la sua misura sovrumana » (Cf K. LOEWITH, *Da Hegel a Nietzsche,* Torino 1959, p. 508).
[27] Cf ad es.: S. KIERKEGAARD, *Diario,* cit., n. 2719.
[28] *Ibidem,* n. 2613.
[29] S. KIERKEGAARD, *Opere,* cit., pp. 213-14.

Meriti e rischi del discorso religioso di Kierkegaard

Il fatto religioso si carica d'una problematicità intensa. Contemporaneamente è ricondotto a dimensioni interpersonali singolarissime, in cui l'elezione di Dio e la risposta dell'uomo risultano per tanta parte gratuite e imprevedibili.
Sono eluse perfino le ragioni fondanti il fatto religioso, come è stato già rilevato.[30] E questo mette in risalto anche il rischio — di arbitrarietà — che grava sulla meditazione religiosa e sulla scelta di fede del pensatore danese.
Resta comunque il merito di togliere l'esperienza religiosa dall'ovvietà e dall'assuefazione; di ridarvi intensità e una trepidazione umanissime. Dio è l'inaccessibile; ma Dio è amore e incontro: Kierkegaard avverte il contrasto. Tuttavia, il rapporto religioso, caratterizzato da una fiducia totale è esaltante ma ingiustificato, può riuscire credibile?
E ancora affiora il pericolo, attualmente assai insidioso: l'esasperazione della trascendenza, la sua incompatibilità con la ragione, rischia di porre Dio fuori del discorso razionale: prelude alla « morte di Dio » di Nietzsche e all'esperienza attuale che tende non più a combattere, ma ad « ignorare » il fatto religioso.[31]

Alcuni interrogativi sconcertanti

La riflessione religiosa di Kierkegaard, che ha ricuperato la serietà del discorso sulla trascendenza, pone però interrogativi sconcertanti.
La scelta di Dio nella fede, pur sentita come fatto personalissimo, è ragionevole? La denuncia della ragione è clamorosa e perentoria. E non è una denuncia acritica. Kierkegaard ha il sicuro possesso della ragione dialettica; il suo confronto con i grandi sistemi razionalisti non è mai evasivo, per cui si acuisce la serietà degli interrogativi: Quale e quanta parte compete alla ragione nella scelta di fede? Il procedimento razionale ne è una condizione indispensabile, o può risultare un condizionamento? Precisamente, cosa c'è di « razionale » nell'opzione per Dio?

B) LA PERSONA

La persona è al centro dell'interesse di Kierkegaard. Ma la persona rischia di confondersi fra l'anonimato, di esser soverchiata dalla folla. La scelta di Kierkegaard è perentoria: « La folla è propriamente il mio bersaglio polemico ».[32] « 100.000 milioni di uomini, di cui ognuno è uguale agli altri, sono uguali a *uno*. Soltanto quando viene qualcuno ch'è diverso da questi milioni, ovvero s'incontra quest'uomo solo, allora abbiamo *due* ».[33]

Uno spazio per « il singolo »

In risposta alla folla (male del mondo) Kierkegaard è alla ricerca dello spazio per il singolo, perché « molla di tutto è la personalità ».
C'è un testo celebre che vale la pena citare, almeno nei tratti più salienti: « "Il Singolo" è la categoria attraverso la quale devono passare — dal punto di vista religioso — il tempo, la storia, l'umanità. E colui che non cedette e cadde alle Termopili, non era così assicurato come lo sono io in questo passo: "Il Singolo". Egli doveva infatti impedire alle orde di attraversare quel passo: se fossero penetrati, avrebbe perduto. Il mio compito è, almeno a prima vista, molto più facile; mi espone molto meno al pericolo di essere calpestato, poiché è quello di umile servitore che cerca, se possibile, di aiutare le folle ad attraversare questo passo del "Singolo", attraverso il quale però, si badi bene, nessuno in eterno penetra senza diventare "Il Singolo". Eppure se io dovessi domandare un epitaffio per la mia tomba, non chiederei che "Quel Singolo", anche se ora questa categoria non è capita. Lo sarà in seguito. Con questa categoria "Il Singolo", quando qui tutto era sistema su sistema, io

[30] Ad esempio, il problema della prova: Cf *Ibidem*, p. 221.
[31] È una questione da affrontare più precisamente, accostando la riflessione di Heidegger.
[32] S. KIERKEGAARD, *Diario*, cit., n. 1082.
[33] *Ibidem*, n. 3158.

presi polemicamente di mira il sistema, ed ora di sistema non si parla più. A questa categoria è legata assolutamente la mia possibile importanza storica. (...) "Il Singolo": con questa categoria sta e cade la causa del cristianesimo, dopo che lo sviluppo del mondo ha raggiunto il grado attuale di riflessione. Senza questa categoria il Panteismo ha vinto assolutamente. (...) "Il Singolo": questa categoria è stata fin'ora usata dialetticamente in modo decisivo solo una volta, da Socrate, per dissolvere il Paganesimo. Nella Cristianità si dovrà usare proprio in senso contrario, una seconda volta, per rendere i cristiani, Cristiani ».[34]

L'accentuazione della « singolarità » e le sue conseguenze religiose

Dal punto di vista religioso si potrebbe sintetizzare il confronto in alcune affermazioni:

- « La folla sputa su Cristo »;
- « Il Singolo è davanti a Dio »;
- « Dio parla al Singolo ».

La singolarità, la statura della persona, è data dalla sua interiorità, fatta di libertà, di scelta, sempre alternativa; di salto, al di sopra di tutte le ragioni umane, nella fede. Giacché esistere è prima di tutto « essere in grado di volere, di scegliere e di scegliersi ».[35] Con ripercussioni imprevedibili dal punto di vista strettamente religioso: « Se adoro il vero Dio con moderazione non adoro che un idolo; se adoro un idolo con passione, adoro il vero Dio ».[36]
L'accentuazione della « singolarità » e della « novità » della persona, del suo diritto alla libertà e, in certo senso, dell'assolutezza di tale libertà interiore, trova nei testi conciliari convergenze esplicite.[37]

Solitudine o comunione fraterna?

Kierkegaard sembra offrire uno stimolo prezioso per l'itinerario alla fede e per la crescita nella fede. Essa in quanto essenzialmente fatto interiore, libero, è vocazione e risposta a Dio scoperto nell'intimità della propria coscienza.
Ma l'accentuazione di Kierkegaard può riuscire fuorviante, in un clima in cui il valore del dialogo, della testimonianza, della comunità sono eccezionalmente sentiti e condivisi. Che il problema resti quello della promozione — e, in ultima istanza, quello della salvezza per la persona — è pacifico. Piuttosto, resta del tutto aperta la domanda circa l'itinerario da perseguire: l'uomo che crede, è l'« unico » che si confronta con Dio nella solitudine intatta della propria interiorità o è il « viandante » che sulla via della risposta e della salvezza cerca il sostegno e la comunione del fratello che gli cammina a fianco? È realizzabile una promozione autentica dell'uomo — la sua salvezza — al di fuori del confronto e del dialogo con gli uomini? È proponibile una fede impegnata

[34] *Ibidem*, n. 1327.
[35] Cf J. WAHL, *La pensée de l'existence*, Flammarion, Paris 1951, p. 24.
[36] *Ibidem*, p. 31.
[37] Due documenti in particolare vi ritornano con insistenza e chiarezza esemplari: La costituzione pastorale *La Chiesa e il mondo contemporaneo* e la *Dichiarazione sulla libertà religiosa.*
Stralciamo, ad esempio, dalla *Dichiarazione:* « Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà... » (n. 2).
E circa l'interiorità quale via obbligata all'incontro con Dio la *Costituzione* asserisce: « La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dov'egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria » (n. 16).
Anche il « Documento di base » *Il rinnovamento della catechesi* ritorna sulla stessa tematica con peculiare attenzione al fatto metodologico. Cf ad esempio: « L'uomo d'oggi, attento ai valori umani e soprattutto al valore della libertà, trova risposta nel messaggio cristiano, che è messaggio di suprema libertà. Occorre però convincerlo, con una catechesi adatta, che il supremo esercizio di questa libertà, affrancata dal peccato e da ogni condizionamento, sta nella fondamentale opzione con la quale egli si apre al dono soprannaturale di Dio » (n. 92).

quasi esclusivamente sul fronte dell'interiorità; in tanta parte dimentica dei condizionamenti concreti e degli impegni terreni (« Quando l'uomo ha comperato sei paia di buoi e vuole uscire a provarli, viene l'invito... ») [38], sentiti oggi con inconsueta veemenza?

Indicazioni bibliografiche

Opere

Fondamentale per la comprensione di Kierkegaard è: *Diario,* traduzione it. di C. Fabro, Brescia 1962, 2 voll.
Molto utile e accessibile è la raccolta (curata da C. Fabro) delle principali opere tradotte in italiano: *Opere,* Firenze 1972.
Altre opere che sembra opportuno segnalare sono: *Aut-Aut,* trad. it. di R. Cantoni, Milano 1945 (comprende anche il *Diario di un seduttore,* trad. it. di L. Radaelli); *Il concetto dell'angoscia,* trad. it. di C. Fabro, Firenze 1953; *Malattia mortale,* trad. it. di M. Corssen, Milano 1948; *La scuola del cristianesimo,* Milano 1960; *Briciole di filosofia e postilla non scientifica,* trad. it. di C. Fabro, 2 voll., Bologna 1963.
Circa il tema trattato nello studio e per un'eventuale utilizzazione scolastica si veda: *Antologia kierkegaardiana,* curata da C. Fabro, SEI, Torino 1952.

[38] S. KIERKEGAARD, *Diario,* cit. n. 2889.

Studi

Un'opera fondamentale per inquadrare il pensiero di Kierkegaard nel suo tempo è: K. LOEWITH, *Da Hegel a Nietzsche,* Torino 1959.
Per la cosiddetta « Kierkegaard-Renaissance » è utile la breve ma chiara sintesi proposta in: A. PAREYSON, *Studi sull'esistenzialismo,* Firenze 1971.
Per una sintesi concisa e documentata degli studi attuali su Kierkegaard si veda: S. KIERKEGAARD, *Opere,* Firenze 1972 (un'ampia introduzione di C. Fabro ragguaglia e fa il punto sulla situazione anche italiana degli studi kierkegaardiani).
Per uno studio più attento del pensatore danese si vedano: J. WAHL, *Études kierkegaardiennes,* Parigi 1938; R. JOLIVET, *Intoduction à Kierkegaard,* St. Wandrille 1946; IDEM, *Aux sources de l'existentialisme chrétien* (Kierkegaard), Parigi 1958 (tr. it.: *Kierkegaard,* Ed. Paoline, Roma 1960); C. FABRO, *Dall'essere all'esistente,* Brescia 1965.

PER RESTARE GIOVANI

Riflessioni e preghiere di chi non è più giovane
a cura di Lino Baracco, pp. 32 - L. 300

Nella prima parte presenta regole di vita serena, temi di riflessione, consigli per invecchiare con successo: un aiuto concreto offerto agli anziani per imparare a vivere con saggezza la loro età.
Nella seconda parte sono riunite varie preghiere tratte dai Salmi, da scritti di persone comuni e di personaggi famosi. Se, per essere vera, la preghiera ha bisogno di essere inserita nella vita, questo libretto aiuta gli anziani a pregare la vita, nella concretezza delle problematiche della loro età.
Un dono piccolo, ma gradito per il contenuto e per la veste tipografica.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CANTO E CATECHESI

VENTI CANTI CATECHISTICI PER FANCIULLI

sussidi

BARTOLINO BARTOLINI

Il canto nella catechesi

L'atto catechistico è un atto complesso. Annuncio, testimonianza, riflessione razionale, partecipazione emotiva, assimilazione personale e lavoro di gruppo, attivismo e contemplazione, espressione e comunicazione si fondono, si alternano in vista dell'unico fine: creare una mentalità di fede che permei tutta la vita.

Una molteplicità di modi espressivi

Per questo l'atto catechistico ha bisogno di una molteplicità di modi espressivi. Uno di questi è il canto ascoltato o eseguito. Il canto ha un forte potere di creare un clima di gioia, di serenità, di comunione. Cantare insieme è fare gruppo: gli animi si fondono in un solo cuore e in una sola voce.

Canto, momento lirico della catechesi

La catechesi, in quanto attività di gruppo, non può ignorare questo aspetto. Il canto però è anche momento lirico in cui si esprime l'invocazione o la risposta. Il canto infatti distende la parola, la carica di emotività, sicché questa penetra più dolcemente nell'anima e « tutta » la persona si esprime.

* Canti catechistici per fanciulli: 1. CANTO PER TÈ GESÙ (Disco LDC-33/21); 2. IL SIGNORE MI CHIAMA OGNI GIORNO (Disco LDC-33/22). Per le indicazioni tecniche vedi la pagina 80.

Una comunicazione globale

La comunicazione verbale è più fredda e razionale. La comunicazione col canto è più calda e coinvolgente. Se poi al canto si unisce l'immagine o l'espressione corporale, abbiamo veramente una comunicazione totale.

Canto e interiorizzazione

Il valore catechistico del canto non è dato solo dal fatto che, per il linguaggio poetico e il valore affettivo, muove l'uomo più che le definizioni esatte e gli argomenti razionali, ma anche per la ripetizione. Non c'è apprendimento ed interiorizzazione senza ripetizione.
Ora la comunicazione verbale ripetuta stanca e annoia, e provoca, specie nei fanciulli, una reazione di rigetto. Il canto invece resiste molto di più alla ripetizione, anche se non se ne deve abusare. E ogni volta esercita la sua influenza. Così, a poco a poco, i valori, le verità, gli atteggiamenti che il canto suggerisce vengono assimilati e interiorizzati personalmente.
Se il canto è bello e ben fatto, non annoia ed è sempre di nuovo capace di ridestare la nostra esperienza religiosa.

Una metodologia adatta

Perché un canto adempia a una funzione catechistica non basta che sia can-

Canti catechistici per fanciulli

Dischi didattici L.D.C., cm. 30, 33 giri, stereo-mono: cad. L. 3.800.

1/CANTO PER TE GESÙ

(Disco LDC-33/21)

Una raccolta di canti per fanciulli di Autori vari. Armonizzazione e strumentazione di A. Fant. Registrazione Fonit-Cetra, Torino.

Dopo ogni canto è registrata, a scopo didattico, la melodia con la sola orchestra.
Questa serie di canti accompagnano il primo momento del Catechismo dei fanciulli: **« Io sono con voi »**. Ne vengono ripresi con libertà i temi dei segni creaturali (« Opere del Signore » e « Laudato sii mi Signore »), del nome (« Da Maria è nato un bel bambino »), della Domenica come giorno del Signore (« È in festa il nostro cuor »), della Eucaristia (« Grazie per i doni del tuo amore » e « Non so proprio come far »), della vita cristiana come vita di donazione e di servizio (« Questa è la cosa più bella »), della Penitenza (« Gli uomini più tristi »), della escatologia (« Portami con te »).
Come si vede, i canti sono collegati alle unità didattiche del Catechismo, senza rigidità.
Ci preme segnalare un canto: « Canto per te, Gesù », una ballata sulla vita di Gesù nei suoi momenti significativi. Questa visione di sintesi della vita di Gesù vuole aiutare i fanciulli a non disperdersi nel dettaglio dei fatti o nella curiosità del meraviglioso, ma a percepirne il significato salvifico e l'aspetto esemplare.

2/IL SIGNORE MI CHIAMA OGNI GIORNO

(Disco LDC-33/22)

Testi di E. Ferretti - Musica di A. Bagni - Armonizzazione e strumentazione di A. Fant. Registrazione Fonit-Cetra di Torino.

Quest'altra serie di canti accompagna il secondo momento del Catechismo dei fanciulli **« Venite con me »**. I canti hanno una forte unità stilistica sia per i testi, sia per la musica.
Il linguaggio è semplice e quotidiano, ricco di fine poesia, didascalico, nel senso migliore del termine, scorrevole e di immediata comprensione.
Un linguaggio perciò veramente adatto ai fanciulli.
Non temiamo di affermare che questi canti costituiscono un vero modello di catechesi biblica. In ognuno c'è un momento storico-narrativo-tematico sviluppato con uno o più fatti biblici, e un momento di attualizzazione aderente alla vita del fanciullo.
Ecco i titoli dei canti:
Facciata A: 1. Lungo il mare di Galilea; 2. Il Signore mi chiama ogni giorno; 3. Iddio aveva inventato; 4. Abramo eseguì il tuo comando; 5. Mille strade.
Facciata B: O Signore, che al profeta Mosè; 7. Beati, voi misericordiosi; 8. Una voce dalla nuvola; 9. Scendi, Zaccheo; 10. Lo spirito di Dio.

Utilizzazione:

I canti sono adatti agli incontri di catechesi e alle celebrazioni catechistiche e liturgiche, favorendo il raccordo fra liturgia e catechesi.

AUDIOVISIVI LDC - 10096 LEUMANN (TORINO)

tato o ascoltato. Il messaggio deve essere interiorizzato con una metodologia varia, adatta al contenuto. Il catechista potrà fare lui una presentazione, oppure impostare una ricerca con alcune domande-guida. Per alcuni canti si può invitare i fanciulli ad illustrarli con disegni. Altri si presteranno ad essere mimati o drammatizzati, oppure inseriti in una celebrazione.

Due dischi catechistici

A queste istanze cercano di rispondere due dischi: « Canto per te, Gesù » e « Il Signore mi chiama ogni giorno », pubblicati dalla LDC. Riprendono con libertà alcuni temi del primo e secondo momento del « Catechismo dei fanciulli ». Nelle pagine seguenti offriamo al catechista una presentazione del contenuto di ogni canto, con brevi indicazioni per il metodo.

1. I canti del disco «Canto per te, Gesù»

È una raccolta, con musiche e testi di autori vari. Alcuni canti sono già molto conosciuti, altri sono nuovi e originali.

1. CANTO DELLE CREATURE

Alleluia, Alleluia!
Alleluia, Alleluia!

1. Opere del Signore, lodatelo in eterno.
Angeli del Signore, lodatelo in eterno.

2. E voi, o cieli immensi, lodatelo...
stelle, pianeti e sole, lodatelo...

3. Fiumi, montagne e prati, lodatelo...
uccelli, belve e greggi, lodatelo...

4. Bimbi di tutto il mondo, lodatelo...
genti d'ogni colore, lodatelo...

5. Voi che cercate pace, lodatelo...
voi tutti che lo amate, lodatelo...

« Opere del Signore » è un canto di lode e di contemplazione delle opere di Dio. Ricalca il « Canto delle Creature » di *Daniele 3*. La forma letteraria è diretta. L'uomo è sacerdote del creato: sulle sue labbra la lode muta delle creature diventa parola viva e azione di grazie per il creatore. Il canto, oltre a essere utile come conclusione della prima unità (« Padre nostro che sei nei cieli »), può essere utilizzato per una catechesi sulla preghiera del mattino. Ogni alba che fa uscire le cose dalle tenebre della notte è un po' come il mattino della creazione. Per questo al mattino il cristiano, con la preghiera si fa voce di ogni creatura.
(*Nell'audiovisivo LDC in accompagnamento a « Io sono con voi », è indicata una serie di immagini per visualizzarlo* (*Af 1,4-5*).

2. LAUDATO SII, O MI SIGNORE

Laudato sii, o mi Signore (4 volte)

1. E per tutte le tue creature,
per il sole e per la luna,
per le stelle e per il vento
e per l'acqua e per il fuoco.

2. Per sorella madre terra,
ci alimenta e ci sostiene,
per i frutti, i fiori e l'erba,
per i monti e per il mare.

3. Perché il senso della vita
è cantare e lodarti
e perché la nostra vita
sia sempre una canzone.

« Laudato sii, o mi Signore », canto molto conosciuto, riprende il « Cantico delle Creature » di San Francesco. L'ottica di questo testo è diversa dal precedente. Tutte le creature sono viste come dono di Dio per l'uomo, e per questo si loda e si ringrazia Dio.

3. DA MARIA È NATO

1. Da Maria è nato un bel bambino
Oh, Gloria, alleluia!
Oggi è nato il Messia!

2. Quale nome avrà questo bambino?
Oh! Gloria, alleluia!
Diamo il nome più grande!

3. Uno dice: chiamalo Elia.
Oh! Gloria, alleluia!
Fu Elia un profeta.

4. Uno dice: il nome sarà David.
Oh! Gloria, alleluia!
David, re d'Israele!

5. Dice Maria: È Gesù il suo nome.
Oh! Gloria, alleluia!
È Gesù Salvatore!

« Da Maria è nato un bel bambino ». È un canto natalizio. Il testo offre la possibilità di collegare la terza unità con la prima in cui il tema del nome ha notevole rilievo.
Prima di ascoltarlo sarà necessario dire una parola su Elia e su David.

4. CANTO PER TE, GESÙ

Canto per te, Gesù, canto per te!
Oggi mi rendi felice.
Canto per te, Gesù, canto per te!
Vieni e vivi con me.

1. Sei nato a Betlemme
vissuto sei tra noi.
A Nazaret cresciuto
insieme con i tuoi.
Il Padre tuo pregavi,
gli hai sempre detto sì;
l'amore della gente
dovunque ti seguì.

2. E quando a trent'anni
tuo Padre ti chiamò,
corresti sulla strada
che egli ti mostrò.
Al popolo dicevi
la tua verità,
ed abbracciavi i bimbi
con gesti di bontà.

3. Davanti ai tuoi prodigi
la folla si stupì:
« Nessun profeta al mondo
parlato ha mai così ».
Chiedesti a Pietro un giorno:
« Che dici tu di me? ».
« Tu sei figlio di Dio
e il Padre vive in te! ».

4. Al peccator pentito
con gioia perdonò
e la bambina morta
a vita richiamò.
Ha fatto sempre bene
dovunque egli passò
ed anche la sua vita
al fine ci donò.

5. Fu condannato a morte,
il sangue suo versò;
morendo sulla croce
dal male ci salvò.
Ma l'alba della Pasqua
dal suo sepolcro uscì.
Con noi vive per sempre:
lo rivedremo un dì.

« Canto per te, Gesù ». È una ballata sulla vita di Gesù nei suoi momenti più significativi. Le prime tre strofe, in forma diretta, sono una preghiera. Le ultime due sono nella forma di una professione di fede. È importante dare una visione di sintesi alla vita di Gesù, in modo che i fanciulli non si disperdano nel dettaglio dei fatti e nella curiosità del « meraviglioso », ma ne percepiscano il significato salvifico e l'aspetto esemplare. Ora il canto risponde a queste esigenze. Gesù è uomo come noi, nato in un piccolo paese della nostra terra e cresciuto come ogni bambino. Ha imparato a pregare il Padre insieme a Giuseppe e a Maria, è stato obbediente. Anche per lui giunse il momento della « vocazione ». Egli fu profeta potente in parole e in opere. Non solo è maestro di verità, ma è la verità. Il suo amore totale per l'uomo lo spinge a compiere miracoli, a donare la vita e ad abbattere ogni barriera, a essere l'amico di tutti, specie dei peccatori a cui offre il perdono. Ma Gesù si rivela non solo come l'uomo perfetto, ma come il Figlio di Dio fatto uomo. Solamente chi, come Pietro, ha questa fede, incontra veramente Gesù. Piuttosto che venir meno alla sua missione di amore, per restare fedele a Dio e all'uomo, preferì morire su una croce condannato ingiustamente. La sua morte diventa così il più grande gesto d'amore e la sorgente perenne della salvezza. Dio Padre gli ridona la vita. Egli, risorto, è il Vivente. Vivente presso il Padre, Vivente nella sua Chiesa che guarda a lui come meta.
Il canto è visualizzato con foto di atteggiamenti e con dei *collages* a strappo, semplici ed essenziali, a forma di fumetto, che rappresentano i fatti della vita di Gesù. Le foto cadono sul ritornello e riprendono gli atteggiamenti di Gesù o degli altri attori del Vangelo.
Perché l'mmagine e il canto siano un vero atto catechistico è necessario aiutare precedentemente i fanciulli a interiorizzare la proposta.

(*Il canto si può incominciare a farlo imparare dopo la terza unità didattica ed eseguirlo poi dopo la quinta*).

5. È IN FESTA IL NOSTRO CUOR

1. È in festa il nostro cuor:
è il giorno del Signor,
è il giorno del Signor. Alleluia.

2. A casa di Gesù
insieme tutti andiam,
insieme tutti andiam. Alleluia.

3. Se tu vieni con me,
insieme noi cantiam,
insieme noi cantiam. Alleluia.

4. Con noi sarà Gesù
risorto e vivo ancor,
risorto e vivo ancor. Alleluia.

« È in festa il nostro cuor ». Il tema della domenica e della Eucaristia è trattato nella ottava unità. Questo canto sottolinea l'aspetto della festa, della riunione e assemblea cristiana, della presenza di Gesù risorto in mezzo ai suoi.

6. GRAZIE PER I DONI DEL TUO AMORE

Alleluia (4 volte)

1. Grazie per i doni del tuo amore!
Grazie per la vita che ci allieta, grazie!
Noi cantiamo a te, Signore,
con la gioia dentro il cuor. Alleluia!
(4 volte)

2. Grazie per il sole e per le stelle,
grazie per i mari e per i monti, grazie!

3. Grazie per i nostri genitori,
grazie per gli amici sorridenti, grazie!

4. Grazie, tu ci dai la tua parola,
grazie: essa è luce per la via, grazie!

5. Grazie, tu ci chiami alla tua cena,
grazie, del perdono che ci doni, grazie!

6. Grazie per il dono di tuo Figlio,
grazie: Egli è il pane della vita, grazie!

Anche questo canto si riferisce particolarmente all'ottava unità didattica. La Messa è « eucaristia », un'azione di grazie che nasce dalla « memoria » di tutti i doni di Dio che trovano la pienezza in Gesù.
Si potrà invitare i fanciulli a costruire altre strofe man mano che, durante le lezioni di catechismo, emergeranno altri aspetti non contenuti nel testo del canto.

7. NON SO PROPRIO COME FAR

1. Non so proprio come far
per ringraziare il mio Signor;
mi ha dato i cieli da guardar
e tanta gioia dentro il cuor.
Lui ci ha dato i cieli da guardar,
Lu ci ha dato la bocca per cantar,
Lui ci ha dato il mondo per amar,
e tanta gioia dentro il cuor,
e tanta gioia dentro il cuor.

2. Si è curvato su di me
ed è disceso giù dal ciel,
per abitare in mezzo a noi
e per salvare tutti noi.

3. C'è tanta gente attorno a noi
e chiede pace, gioia, amor;
se noi saremo come Lui
nel mondo pace ci sarà.

4. In ogni uomo vedo Lui
ed ogni povero per me
è un fratello di Gesù
ed un amico anche per me.

5. Ascolta sempre il tuo Signor
e ai fratelli dona amor.
Una famiglia noi sarem
che nella pace crescerà.

6. E quando un dì con Lui sarò
nella sua casa abiterò,
e canterò il suo grande amor
con tanta gioia dentro il cuor.

Il testo di questo canto è suscettibile di più letture e utilizzazioni. Noi lo colleghiamo alla ottava unità, in quanto completa alcuni temi eucaristici. L'azione di grazie per quanto Dio compie per noi (Ritornello, 1ª e 2ª strofa) diventa impegno concreto di amore verso i fratelli nei quali è presente Cristo (3ª, 4ª, 5ª strofa), in attesa dell'incontro finale con lui nella casa del Padre (6ª strofa).

8. QUESTA È LA COSA PIÙ BELLA

Questa è la cosa più bella,
amarsi come fratelli;
non c'è cosa più dolce
d'amarsi come fratelli.

1. La tua mano nella mia mano sta:
una catena presto si formerà.

2. La tua pelle diversa è per color,
ma di tutti unico è il Signor.

3. Ed il gioco più lieto ancor sarà
se insieme tutti si giocherà.

4. Il Signore tutti benedirà,
se vivremo insieme con bontà.

Noi « viviamo da figli di Dio » (9ª unità) quando viviamo da fratelli. Il testo del canto offre molti spunti per la catechesi. I temi che possono essere sviluppati sono:

— *Gioia e amore:* solamente se ci vogliamo bene siamo felici. Non è possibile essere felici da soli. L'egoista non è felice. Noi siamo felici quando rendiamo felici gli altri, quando siamo generosi, quando doniamo.

— *Amore e solidarietà.* Abbiamo bisogno gli uni degli altri, formiamo una catena. Nessuno basta a se stesso. Insieme si possono fare più cose e meglio e si superano le difficoltà.

— *Amore e unione.* L'amore vince tutte le barriere: il colore della pelle, l'essere del Nord o del Sud... Siamo fratelli perché siamo tutti figli dello stesso Padre.

— *Amore e gioco.* Il gioco è una esperienza fondamentale del fanciullo. È lì che deve esercitare in concreto l'amore fraterno, aprendosi agli altri, non essendo geloso dei suoi giocattoli, non bisticciando, perdonando.

— *Amore e presenza di Dio.* Quando in un gruppo di fanciulli ci si vuole bene, il Signore è in mezzo a loro e li benedice.

9. GLI UOMINI PIÙ TRISTI

Gli uomini più tristi
sono quelli che non sanno perdonare.
Gli uomini più tristi
sono quelli che non hanno Dio nel cuore.

1. Vieni, fratello mio,
alla casa del Padre:
Lui ti sta aspettando,
senti, chiama il tuo nome.

2. Vieni, fratello, vieni,
stringi la mano mia:
Chiedo il tuo perdono,
io perdono a te.

3. Apri sempre il tuo cuore,
dona a tutti la pace:
tu sei vicino a Dio,
Dio è vicino a te.

4. Oggi c'è tanto sole
tutt'intorno a me;
oggi è nato un fiore
e più l'inverno non c'è.

Il canto « Gli uomini più tristi » sviluppa il tema del perdono. È perciò utile per la decima unità didattica. I temi catechistici del testo musicato sono espressi così: « Chi non è in pace con Dio e col prossimo non è felice » (Ritornello). È una esperienza che anche i fanciulli fanno.

— *Dio Padre ci aspetta a braccia aperte.* L'iniziativa del perdono è di Dio. Egli ci chiama a pentirci, ci aspetta (1ª strofa).

— *Perdonate e sarete perdonati* (*Lc* 6, 38). C'è una doppia verità da richiamare ai fanciulli: perdonare i fratelli è una condizione necessaria per essere perdonati da Dio. Ma bisogna aggiungere: perché abbiamo ricevuto il perdono di Dio, dobbiamo anche noi perdonare generosamente i fratelli. « Come Dio ci ha perdonato, così facciamo anche noi » (*Col* 3,13) (2ª strofa).

— *Chi è in pace col prossimo è in pace con Dio.* Il nostro Dio è il Dio della pace e della gioia. E il cristiano è un operatore di pace nello spirito delle Beatitudini.

— *Il perdono di Dio è sorgente di vita.* Il peccato è morte. Ricevere il perdono di Dio è « risorgere ». La vita rifiorisce.

10. PORTAMI CON TE

Portami con te,
portami con te,
o mio Signore.
Prendi la mia mano,
portami lontano,
dove vuoi, dove vuoi Tu.

1. Io ti seguirò senza parlare
perché troppo grande sarà
la gioia che ho nel cuore.

2. Tu sei la verità. Tu sei la via:
con Te tutti percorreremo
la strada dell'amore.

3. Manda lo Spirito nel nostro cuore:
a noi sempre ricorderà
la voce del Signore.

4. Tu ci accoglierai nella tua casa:
e noi con te sempre saremo
in pace ed amore.

Una chiave di lettura di questo canto è il tema della sicurezza. Il fanciullo non trova in se stesso la sicurezza; ha bisogno di una mano cui aggrapparsi, di una persona di cui fidarsi, a cui abbandonarsi. La figura paterna e materna è fonte di sicurezza. Educarlo alla fede è educarlo alla fiducia in Dio, è fargli percepire Dio come suprema e assoluta sicu-

rezza. Il Signore Dio ci tiene per mano nel cammino della vita; Gesù ci porta con sé, ci tiene per mano, ci conduce ad una grande meta (Ritornello).
Camminare con lui, seguirlo è una grande gioia (1ª strofa), è camminare sulla strada dell'amore (2ª strofa). Egli ci manda il suo Spirito che ci accompagna e ci guida ricordandoci le sue parole (3ª strofa). Egli ci conduce ad una meta: la casa del Padre, segno di pace e di amore.
(*Il canto può essere un buon commento per la 2ª e la 11ª unità didattica*).

2. I canti del disco «Il Signore mi chiama ogni giorno»

I canti di questo disco hanno una forte unità stilistica sia per i testi che per la musica. Qui ci occuperemo dei testi. Sono di E. Ferretti.
Il linguaggio è semplice e quotidiano, ricco di una fine poesia, didascalico nel senso migliore del termine, scorrevole e di immediata comprensione. Un linguaggio veramente adatto ai ragazzi.
I canti sono un vero modello di catechesi biblica. In ognuno c'è un momento storico-narrativo-tematico sviluppato con più fatti biblici, e un momento di attualizzazione. I passi biblici a cui si riferiscono i canti sono « trascritti » con fedeltà e libertà insieme, in modo che emerga immediatamente il tema. Le strofe di attualizzazione sono aderenti alla vita del ragazzo.

1. LUNGO IL MAR DI GALILEA

1. Lungo il mar di Galilea
quattro uomini a pescare:
Gesù passa, a sé li chiama.
Tu Simone, tu Andrea
e tu Giacomo e Giovanni,
pescatori vi farò
non di pesci ma di uomini.

E lasciarono le reti,
lo seguirono ogni giorno,
gli credettero e lo amarono
fino in fondo, fino in fondo.

2. Sulla strada di Damasco
un cavallo un cavaliere,
una voce d'improvviso:
Saulo ascolta il tuo Signore,
tu che adesso mi perseguiti.
Io ti scelgo come apostolo
del Vangelo fra le genti.

3. Ogni giorno nel mio cuore
la tua voce riconosco;
tu mi chiami col mio nome
come un padre chiama il figlio:
tu mi chiedi cose semplici,
di donarmi con amore,
di servire chi ho d'intorno.

Tema: « Dio chiama, l'uomo risponde ».
Il cristianesimo è fede. È Dio che ha l'iniziativa, che si propone all'uomo mediante dei segni, che lo chiama per realizzare con lui una comunione d'amore e per affidargli una missione nel mondo. La risposta libera dell'uomo è la fede, l'adesione alla persona di Gesù, che si esprime nel servizio all'uomo.
Il testo del canto propone due esempi di vocazione: i quattro discepoli (*Mc* 1,16-20) e San Paolo (*At* 9,1-9).
Il ritornello interpreta la risposta dei discepoli come « scelta », come rinuncia a tutto il resto e come sequela-adesione a Gesù, da compiersi non una sola volta, ma « ogni giorno ». La sequela-adesione è fede e amore totale sino in fondo a Gesù, un legarsi indissolubilmente a lui.
Nella vocazione di San Paolo si introduce un altro elemento: la conversione. Sicché la sequenza dei valori è: vocazione, rinuncia-conversione, fede-amore, missione-evangelizzazione.
La terza strofa fa l'attualizzazione: la chiamata è « interiore » (nel mio cuore), quotidiana, personale (col mio nome). La risposta viene identificata nel servizio d'amore da realizzarsi nelle trame semplici della vita quotidiana.
Nelle parole del canto c'è una evidente « riduzione » nei confronti dei testi evangelici. Lì la missione è la evangelizzazione. Nel testo del canto, invece, è solo il servizio d'amore all'uomo. Questo è un momento essenziale nella rispo-

sta dell'uomo a Dio, ma non l'unico (Leggi *Mc* 1,16-20; *At* 9,1-9).

(*Questo canto è adatto per la prima unità, « Vieni e Seguimi », del secondo momento del Catechismo dei fanciulli*).

2. IL SIGNORE MI CHIAMA OGNI GIORNO

Il Signore mi chiama ogni giorno
per affidarmi un compito d'amore.
Egli ha fiducia in me,
nel mio cuore posso dire « sì » o « no ».

1. C'era un ragazzo in Israele
che si chiamava Samuele;
mentre dormiva Dio lo chiamò
e per tre volte lo svegliò.

2. Ma Samuele non capiva
chi lo chiamava e di nuovo dormiva;
ma finalmente l'ultima volta
disse: « Signore, il tuo servo t'ascolta! ».

3. Così il Signore poté confidargli
tutte le cose che aveva da dirgli.
Questa è la storia di Samuele
che fu profeta in Israele.

4. Ma ogni ragazzo riceve nel cuore
una parola del suo Signore,
una parola che gli indicherà
come servire la verità.

5. Ogni ragazzo che viene alla vita
è del Signore speranza infinita.
Ogni ragazzo che ascolta il Signore
è una stupenda avventura d'amore.

Nella vocazione di Samuele si mettono in maggiore evidenza altri aspetti che completano il tema del canto precedente. Il ritornello sviluppa il tema della fiducia e della libertà. Chiamare uno per affidargli un compito, una missione, è un segno di fiducia. Dio ha fiducia nell'uomo. Ora il fanciullo è sensibile alla fiducia che si ripone in lui. Egli sperimenta questa fiducia che gli adulti hanno in lui, negli « incarichi » che gli danno. Ma ricevere un incarico, se da una parte è esaltante, da un'altra è compromettente. Eseguire un compito è fatica, è responsabilità. Per questo, ricevere una proposta è un appello alla nostra libertà. Possiamo dire sì o no.
Anche questa è una esperienza quotidiana del fanciullo, a cui ci si può richiamare per far comprendere il tema della vocazione.
Le prime tre strofe raccontano in sintesi la « storia » di Samuele. Non è facile riconoscere la voce di Dio. Per riconoscerla e rispondere è necessario essere svegli e disponibili: « Signore, il tuo servo ti ascolta ». A chi non ne vuol sapere, non si fanno le confidenze.
La quarta e la quinta strofa descrivono la « missione » come « servizio alla verità », come « speranza di Dio » e avventura d'amore. Il fanciullo ha davanti a sé tutta la vita. Scegliere una strada e mettersi in cammino è andare incontro a tanti imprevisti, è un'avventura. Specialmente quando la strada scelta è servire la verità, come Gesù, e non l'egoismo, il denaro, il piacere a prezzo di qualunque sacrificio. Dio per realizzare il suo piano di amore ha bisogno di gente che gli dia una mano. Egli ripone in ogni fanciullo una grande speranza: spera di poter fare con lui grandi cose (Leggi *1 Sam* 3,1-18).

(*Questo canto è adatto per la prima unità: « Vieni e seguimi »*).

3. IDDIO AVEVA INVENTATO

Iddio aveva inventato
quest'universo senza confini,
ma il giorno più bello di tutti
creò le mamme, i babbi e i bambini.

1. Dio era pieno di vita e d'amore,
volle creare la luce del sole,
volle creare lo spazio e le stelle
e fu contento perché erano belle.

2. Volle creare la terra e il cielo
con le stagioni del caldo e del gelo,
dalle montagne alla rive del mare
ogni semenza poté germogliare.

3. Nacquero pesci ed uccelli con ali,
tutte le specie degli altri animali,
poi ci fu un giorno di grande esultanza:
Dio fece l'uomo a sua somiglianza.

4. L'uomo e la donna vennero al mondo,
dettero il nome alle cose d'intorno.
Li benedisse allora il Signore
perché crescessero nell'amore.

5. Nacquero e crebbero tutte le genti
e popolarono i continenti.
Disse il Signore: « Siate felici,
siate per sempre fratelli ed amici! ».

È il « racconto » della creazione. Pregevole è la freschezza del linguaggio. Un linguaggio che non è solo traduzione, ma anche interpretazione. La creazione è un atto di amore e tende all'amore.
All'inizio c'è l'Amore: Dio, una pienezza di vita e di amore che trabocca. Dio

chiama alla vita tutti gli esseri e vuole che siano « fecondi » come lui. Ma il giorno più bello è quando crea le mamme, i babbi, i bambini perché nel mondo sboccia l'amore.
Il progetto di Dio sul mondo è che tutti gli uomini, figli di uno stesso Padre, siano fratelli ed amici, realizzino una comunione d'amore fra loro e con Dio e così siano felici. Perché la gioia fiorisce solo dall'amore (Leggi *Gn* 1,1-31).

(*Questo canto è adatto per la seconda unità: « Sulle strade del Signore »*).

4. ABRAMO ESEGUÌ IL TUO COMANDO

Abramo eseguì il tuo comando.
Maria ti rispose: « Sì ». O Signore,
alla tua parola aiutaci a dire « sì ».

1. Dio scelse un uomo giusto e gli parlò:
« Lascia la tua famiglia e la tua casa.
Vai nella terra che ti mostrerò ».

2. « Tu sarai capo di una nuova stirpe,
padre del nuovo popolo di Dio:
è questo il patto che oggi fo con te:

3. Dio scelse una fanciulla e le inviò
l'angelo bianco dell'annunciazione:
« Tu sei la benedetta del Signore ».

4. Partorirai un figlio dal tuo seno,
egli sarà del mondo il Salvatore,
lo chiamerai col nome di Gesù ».

All'inizio dell'antico popolo di Dio c'è Abramo, padre dei credenti. All'inizio del nuovo popolo di Dio c'è Maria, colei che porta a pienezza l'avventura della fede cominciata con Abramo.
Il canto, richiamando queste due grandi figure, è una catechesi e una preghiera sulla fede. La fede non è una adesione a una serie di verità astratte, ma è l'incontro di due persone. Si scopre cosa vuol dire credere guardando i grandi credenti.
Credere è rispondere prontamente « sì » a Dio che scombussola i nostri piani ed essere disposti a sacrificare tutto, anche ciò che abbiamo di più caro, perché si ha una fiducia assoluta in lui. Credere è ritenere « l'impossibile possibile », unicamente sulla parola di Dio. Credere è accogliere Dio nella propria vita, unirsi a lui, fare alleanza con lui.
Il fanciullo ha delle esperienze profonde di fede umana che possono aprirlo alla fede divina. Ha l'esperienza della fiducia che esprime quando dice: « L'ha detto papà! ». Ha l'esperienza dell'ubbidienza: quando egli ubbidisce si sente in comunicazione col papà e la mamma; quando è disobbediente percepisce la rottura.
La linea per la presentazione del canto è perciò duplice; la riflessione sull'esperienza di Abramo e di Maria e sulla propria esperienza umana (Leggi *Gv* 12,1-4; *Lc* 1,26-38).

(*Questo canto è adatto per la seconda unità: « Sulle strade del Signore »*).

5. MILLE STRADE

Mille strade attraversano il mondo,
ma una sola ci porta dal Padre:
è l'amore di tutte le genti
radunate in Cristo Gesù.

1. Le tue leggi, Signore del mondo,
son presenti in ciascuna creatura.
L'uomo sa, con intuito profondo,
riconoscere il bene dal male.

2. Le tue leggi a Mosè consegnasti,
quando tu gli parlasti sul monte.
Patriarchi e Profeti ispirasti
a insegnarci con salmi e con canti.

3. Poi mandasti il modello perfetto
come interprete della tua legge,
e l'esempio del Figlio diletto
sta davanti alle nostre coscienze.

4. Confermò la tua eterna parola,
ci mostrò come viverla in noi;
e la legge divenne una sola:
« Siate uniti e amatevi sempre ».

È importante dare ai fanciulli un giusto concetto dei Comandamenti. Non sono un'imposizione dall'esterno di un Dio padrone dispotico. La legge morale che ci fa distinguere il bene dal male è percepita « con intuito profondo » nell'intimo della nostra coscienza (strofa 1ª).
L'educazione della coscienza morale del fanciullo è cosa delicata. Educarlo in una spontaneità pura, « approvando » tutto, al di là del bene e del male, è tradire la sua umanità. Non è neppure giusto ingabbiarlo in una rete di proibizioni che gli creino opprimenti complessi di colpa. La legge morale è una legge di libertà, non di costrizione.
La coscienza cristiana nell'agire morale è illuminata e guidata dalla Parola di Dio. La 2ª, 3ª e 4ª strofa esprimono una verità essenziale che deve essere propo-

sta con forza ai fanciulli: la parola di Dio come è letta nella Chiesa, è un punto di riferimento irrinunciabile per la vita morale del cristiano. Soprattutto la vita, la parola e l'esempio di Gesù « stanno davanti alle nostre coscienze ». La coscienza soggettiva è insufficiente. Il credente agisce come Dio ha agito. Se Dio ci ha tanto amato, anche noi dobbiamo amarlo e volerci bene gli uni gli altri. Tutti i comandamenti sono unificati nell'unica legge dell'amore, che è l'unica legge che conduce al Padre (Ritornello).

(*Questo canto è adatto per la quinta unità: « Maestro, che devo fare? »*).

6. O SIGNOR, CHE AL PROFETA MOSÈ

O Signor, che al profeta Mosè
consegnasti le leggi del tuo regno,
io sento che dentro il mio cuore
tu scolpisci la legge dell'amore
ogni giorno.

1. Se guardo fiorire la vita
ti penso, Signore del cielo;
in te che sei Padre io credo
e voglio lodarti col canto.

2. Se sento l'affetto che ho intorno
dei miei genitori è amore;
risponde il mio cuore più pronto
e voglio onorarli di più.

3. Se vedo qualcuno che soffre
mi accorgo che occorre aiutarlo,
e sento che sono fratello
di tutti coloro che piangono.

4. Se faccio del male a qualcuno
io sento la colpa e il rimpianto;
se compio il peccato ne soffro
e cerco da Dio il perdono.

C'è una perfetta armonia tra la coscienza dell'uomo quando è retta, e la legge di Dio. La coscienza è detta la « voce di Dio », che sprona al bene, approva e disapprova. L'amore di Dio e del prossimo riassumono tutta la legge. La nostra mente e il nostro cuore riconoscono e lodano con spontaneità Dio (1ª strofa).
Il primo prossimo da amare e onorare sono i genitori (1ª strofa). Ma prossimo diventa chi ha bisogno di noi: quando vediamo qualcuno che soffre, spontaneamente siamo portati ad amarlo (3ª strofa).
Ma in noi non c'è solo questa tendenza al bene, all'amore. C'è anche quella al male. E quando lo compiamo la coscienza ci fa sentire il suo rimprovero e ci spinge a chiedere perdono (strofa 4ª).

(*Questo canto è adatto per la quinta unità: « Maestro, che devo fare? »*).

7. BEATI VOI, MISERICORDIOSI

Beati voi, misericordiosi:
rallegratevi ed esultate
perché grande è la vostra ricompensa.

1. Amico, passa in quella piazza,
su quella loggia dell'ospedale:
le statuine di terracotta
storie d'amore narrano al sole.

2. Portano l'acqua all'assetato
e da mangiare all'affamato;
portano un morto a seppellire,
gli abbandonati vanno a servire.

3. Vanno a trovare un ammalato,
a visitare un carcerato;
ed il vestito vanno a portare
a chi di freddo sta a tremare.

4. Le statuine sono vecchie ormai,
ma i sofferenti non mancano mai;
le statuine sono un racconto:
io l'ho compreso e dico: « Son pronto! ».

Sulla loggia dell'Ospedale di Pistoia vi sono una serie di terracotte di Luca Dalla Robbia che rappresentano le opere di misericordia nella formulazione classica. Il testo del canto si ispira a questa opera d'arte.
Gesù ha insegnato ad amare « tutti », anche i nemici. In questo amore universale però un posto privilegiato l'hanno tutti coloro che soffrono e hanno bisogno di aiuto.
Il cristiano ama il prossimo « perché » è amato da Dio. Anzi può amare il prossimo perché è amato da Dio. « Se così Dio amò noi, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro », dice s. Giovanni. E l'amore del prossimo diventa la verifica della fede e dell'amore per Dio. « Chi non ama il fratello che vede, non può amare quel Dio che non vede ».
Nella presentazione delle opere di misericordia ai fanciulli oggi è necessaria una duplice attenzione. Bisogna far scoprire le varie forme di fame, di sete, di prigionia... che sono vicine a lui. Inoltre si deve evitare di presentare queste opere come un palliativo che non vuol toccare le cause profonde dei mali che affliggono l'uomo. Il cristiano mentre soccorre subito chi è nel bisogno, si dà da

fare perché siano cambiate le strutture ingiuste (Leggi *Mt* 25,31-46).

(*Questo canto è adatto per la quarta unità: « Grandi sono le opere del Signore »*).

8. UNA VOCE DALLA NUVOLA

Una voce dalla nuvola
il tuo nome pronunciò:
« Questo è il Figlio mio diletto ».
La tua gloria rivelò.

1. Giovanni battezzava nel Giordano;
quando arrivasti lui ti riconobbe
e tremante su te stese la mano.

2. E mentre tu pregavi sopra il monte,
una luce splendente ti ravvolse:
Mosè ed Elia ti stavano di fronte.

3. E quando le tue opere finisti
nel cielo azzurro della Palestina
benedicendo gli uomini salisti.

Il rinnovamento della catechesi afferma: « La catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza della umanità di Cristo per farli entrare nella pienezza della sua divinità » (RdC, 60).
« La fede nella divinità di Gesù Cristo va particolarmente difesa e corroborata in questo nostro tempo. La grande attenzione ai problemi umani rende attuale il pericolo che Cristo venga accolto soltanto per la sua testimonianza umana...
Occorre una rinnovata e coraggiosa catechesi, che porti l'uomo ad esclamare ancora oggi, con umiltà e veracità dinanzi a Gesù Cristo: mio Signore e mio Dio » (RdC, 64).
Il canto risponde a questa esigenza della catechesi. Presentando tre momenti della rivelazione di Gesù come Figlio di Dio: il battesimo, la trasfigurazione, l'ascensione (Leggi *Mc* 1,9-21; 9,2-8; *At* 1,9-11).

(*Questo canto è adatto per la seconda unità: « Sulle strade del Signore »*).

9. SCENDI, ZACCHEO!

1. Quando a Gerico si seppe
che Gesù di là passava
una folla di curiosi
per le strade s'assiepava.
C'era un uomo molto basso
che salì sopra una pianta
per vedere ad ogni costo
il passaggio del Signore.

Scendi, Zaccheo,
non sei un passerotto;
che credi di vedere di lassù?
Ho voglia di restarmene con te,
portami a casa tua, discendi giù!

2. Egli scese lesto lesto
e l'accolse lietamente,
lo portò nella sua casa
fra il sospetto della gente.
Era infatti conosciuto
come un uomo peccatore
e per questo i benpensanti
criticarono il Signore.

3. Ma Zaccheo i suoi peccati
riconobbe francamente,
s'impegnò di rimediarvi
molto generosamente.
Nella casa di Zaccheo
è venuta la salvezza,
perché a Cristo ha confessato
la sua vera piccolezza.

4. Ho cercato anch'io, Signore,
di scoprire il tuo passaggio,
ma di scendere e abbracciarti
non ho avuto mai coraggio;
e portarti a casa mia
tu che chiedi solamente
che ti accolga nel mio cuore
rinnovato dall'amore.

Il racconto evangelico di Zaccheo è « iscritto » poeticamente e viene messo in risalto soprattutto il desiderio di incontrare Gesù, e l'accoglienza. Il pentimento e la « restituzione » sono presenti, ma solo accennati.
L'angolatura con cui è letto il testo evangelico ci sembra adatta ai fanciulli, con i quali è bene sottolineare la gioia dell'incontro e dell'accoglienza di Gesù. Se il catechista vorrà dare al canto un tono più penitenziale, potrà sviluppare la strofa terza mostrando come la riconciliazione con Dio esige il ristabilimento della giustizia verso i fratelli, una giustizia sovrabbondante animata dalla bontà generosa che restituisce il quadruplo e dà gratuitamente metà dei beni ai poveri (Leggi *Lc* 19,1-10).

(*Questo canto è adatto per la decima unità: « Perdonaci o Signore »*).

10. LO SPIRITO DI DIO

Lo Spirito di Dio parla nel mondo
attraverso la bocca dei suoi santi:
c'è chi dorme, chi finge d'esser sordo.
Ma tu vigila e scuoti tutti quanti.

1. Paolo, apostolo del Signore,
nelle Chiese dell'Asia Minore
va predicando la verità
a tutte le chiese di quelle città.

2. Tutti raccolti in una stanza:
Paolo parla, la notte avanza.
sulla finestra rincantucciato
un giovinetto siede assonnato.

3. Parla l'Apostolo infervorato:
il giovinetto si è addormentato.
Tutto ad un tratto cade di sotto
dal terzo piano: è morto, è morto.

4. Insieme a tutti Paolo discende,
fra le sue braccia il giovane prende:
« Non vi turbate, per carità;
accompagnatelo, egli vivrà ».

5. Tornano in casa, spezzano il pane,
mangiano tutti, Paolo rimane;
egli rimane fino all'aurora,
tutti l'ascoltano, predica ancora.

6. Spirito Santo, il tuo insegnamento
mi tenga desto ogni momento;
come quel giovane addormentato
non mi sorprenda impreparato.

Il testo del canto interpreta un brano degli *Atti degli Apostoli* (*At* 20,7-12).
Il tema è l'ascolto vigile della Parola di Dio che giunge a noi nella predicazione.
Il canto può essere utile per proporre un atteggiamento fondamentale del cristiano: l'ascolto della parola di Dio. Il cristianesimo è una fede che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, non da ragionamenti umani.
I due personaggi del racconto sono Paolo che parla come voce dello Spirito di Dio e il fanciullo che si addormenta.
Il testo è attualizzato in chiave morale: il cristiano non si addormenta e non è sordo alla Parola di Dio.

(*Questo canto è adatto per l'ottava unità: « Credo la Chiesa »*).

Conclusione: linguaggio e messaggio

Senza identificare mezzo e messaggio, dobbiamo però affermare che vi è un legame strettissimo. Se il fine della catechesi è creare una mentalità aperta che permei tutta la vita, il linguaggio che si usa è un elemento determinante per raggiungere il fine.
« La mentalità di fede è radicata nella persona; anzi, in parte determinante è frutto della libera attività spirituale; con la grazia dello Spirito Santo, ciascuno sviluppa le sue facoltà di ammirazione, di intenzione, di contemplazione, di adorazione, fino a ratificare coscientemente la fede che ha avuto in dono » (RdC, 41).
Ora il canto, l'immagine, l'espressione corporale, sono un mezzo e un linguaggio particolarmente adatti a sviluppare tali facoltà.
I due dischi che abbiamo presentato sono solo uno strumento, certo imperfetto, ma vogliamo sperare utile.

UN SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

GIOIA DI PERDONO

Proposte per il sacramento della Penitenza, pp. 80 - L. 500

Contiene:
— brevi testi per illuminare il credente sull'atto penitenziale
— i grandi testi evangelici sull'amore e sul perdono
— suggerimenti per la preghiera e per la celebrazione della Penitenza.

Un volumetto da diffondersi largamente tra i fedeli o da mettere a loro disposizione per prepararsi alla Confessione. Potrà stimolarli a riflettere, ad acquistare il vero senso del peccato, a comprendere l'amore di Dio da cui nasce la conversione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

INDICE DELL'ANNATA 1975

TITOLI DEI 10 NUMERI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

Gen. — La Cresima nella vita cristiana
Feb. — Esperienze e sussidi su Battesimo e Cresima
Mar. — Note pastorali su Penitenza e Unzione degli infermi
Apr. — L'uomo d'oggi di fronte a Cristo
Mag. — « Dire » il Cristo, oggi
Giu. — Il secondo momento del Catechismo dei fanciulli
Ago. — Sussidi per la catechesi
Ott. — Approfondimenti teologico-pastorali sull'annuncio di Cristo
Nov. — Catechesi biblica su Cristo
Dic. — Temi rilevanti della catechesi cristologica

TITOLI DEGLI 8 NUMERI DI « FOTO-PROBLEMI »

Gen. — Questi nostri ragazzi
Feb. — Dalla parte degli anziani
Mar. — Gioia e festa come celebrazione della vita
Apr. — Espressione giovanile: creatività o conformismo?
Mag. — Il segno della violenza
Ott. — « Troppe armi finiscono per sparare »
Nov. — Quale sport?
Dic. — Di fronte alle calamità naturali

INDICE ANALITICO DEI CONTENUTI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

(Tutta la materia è stata suddivisa in 30 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta ad indicare che appartiene allo stesso autore dell'articolo precedente).

ADULTI (V. anche **Animazione cristiana del mondo; Cultura; Sussidi)**

001 MELONI V., « Venite in disparte » (Schemi di incontri per giornate di ritiro con gli adulti), Agosto 13/14, 90-96
002 MORERO V., A proposito di violenza (Riflessioni sulle cause e sui « modelli » di violenza. Alcuni orientamenti pedagogico-catechistici), Agosto 13/14, 39-48
003 MURARO G., Aborto, problema senza soluzione? (Analisi critica delle diverse posizioni. Materiale per un approfondimento del tema), Agosto 13/14, 49-63
004 PERADOTTO F., Per parlare del « Concordato » (Riaccostamento ai « documenti ». Indicazioni di metodo), Agosto 13/14, 64-72
005 PIANA G., Identità cristiana e impegno nel mondo (Impostazione del problema e piste per una ricerca di gruppo), Agosto 13/14, 33-38
006 REVIGLIO R., Parlare di Cristo agli uomini d'oggi (Riflessioni e stimoli per la catechesi degli adulti), Nov. 17, 32-39
007 VIGANÒ A., Per una scuola nuova (Annotazioni sull'impegno dei cristiani per l'attuazione dei « decreti delegati »), Genn. 1, 55-56
008 * I cristiani e la nuova scuola, Febb. 3, 41-44
009 * Per una scuola nuova (L'insegnante), Marzo 5, 89-92
010 * La famiglia e la scuola nuova, Apr. 7, 86-91

ANIMAZIONE CRISTIANA DEL MONDO (V. anche **Cultura)**

011 BARTOLINI B., Riflessione, preghiera e impegno politico (Orientamenti catechistico-pastorali. Proposta di celebrazioni), Nov. 17, 48-54
012 Esperienza (L') di Cristo in alcuni gruppi (Relazioni su: « Comunione e liberazione », « Gruppo Abele », Movimento per il Terzo Mondo, « Gioventù Operaia Cristiana »), Magg. 9, 25-42
013 MORERO V., A proposito di violenza (Riflessioni sulle cause e sui « modelli » di violenza. Alcuni orientamenti metodologico-catechistici), Agosto 13/14, 39-48
014 MURARO G., Aborto, problema senza soluzione? (Analisi critica delle diverse posizioni. Materiale per un approfondimento del tema), Agosto 13/14, 49-63
015 PERADOTTO F., Per parlare del « Concordato » (Riaccostamento ai « documenti ». Indicazioni di metodo), Agosto 13/14, 64-72
016 PIANA G., Identità cristiana e impegno

nel mondo (Impostazione del problema e piste per una ricerca di gruppo), Agosto 13/14, 33-38
017 TRENTI Z., Dibattito sulla fede/1 (Introduzione: fede e umanesimo), Nov. 17, 40-46
018 * Dibattito sulla fede/2 (Kierkegaard: l'uomo di fronte a Dio), Dic. 19, 70-78
019 VIGANÒ A., Per una scuola nuova (Annotazioni sull'impegno dei cristiani per l'attuazione dei « decreti delegati »), Genn. 1, 55-56
020 * I cristiani e la nuova scuola, Febbr. 3, 41-44
021 * Per una scuola nuova (L'insegnante), Marzo 5, 89-92
022 * La famiglia e la scuola nuova, Apr. 7, 86-91

ATEISMO (V. **Bibbia; Cultura**)

BATTESIMO

023 BARTOLINI B. - LAZZERI S., Lo Spirito che è la vita (Espressione grafica del significato del Battesimo e della Cresima), Genn. 1, 38-40
024 FREGNI G., Pastorale del Battesimo e della Cresima (L'esperienza pluriennale della diocesi di Bologna), Febbr. 3, 25-40
025 MOLARI C., Il linguaggio sacramentale del Battesimo e della Cresima (Come viene espresso l'« annuncio » nella celebrazione dei riti), Febbr. 3, 3-8

BIBBIA

026 ARDUSSO F., Alcune osservazioni metodologiche ed esegetiche all'opera di M. Machovec, « Gesù per gli atei », Apr. 7, 55-58
027 BISSOLI C., L'iniziazione dei fanciulli alla Bibbia nel CdF/2 (Analisi del testo e proposte operative), Giugno 11/12, 22-35
028 * « Come » il Nuovo Testamento parla di Cristo (Aggiornamento biblico e indicazioni catechistiche), Nov. 17, 3-13
029 DACQUINO P., La Cresima alla luce della Bibbia, Genn. 1, 5-12
030 DALBESIO A., I Vangeli dell'Infanzia (Problematica generale. Indicazioni per la lettura teologica. Orientamenti catechistici), Dic. 19, 4-22
031 GALIZZI M., Un sussidio per la catechesi (Una sinossi), Marzo 5, 93-94
032 * Traduzione « popolare » del Vangelo (Nuova versione « interconfessionale » del Vangelo secondo Marco), Giugno 11/12, 89-92
033 GHIDELLI C., Per conoscere la Bibbia (Rassegna bibliografica), Nov. 17, 66-79
034 SEGALLA G., Dalla cristologia implicita alla cristologia esplicita (Le cristologie del cherigma, della liturgia, di Paolo, di Giovanni. Prospettive catechistiche attuali), Nov. 17, 14-23

CATECHISTI (V. anche **Esperienze; Sussidi; le singole età; i singoli sacramenti**)

035 Alcune opere della LDC utili per la formazione dei catechisti, Agosto 13/14, 29-32
036 Come formiamo i nostri catechisti (Un sussidio per la riflessione e la discussione offerto alle comunità ecclesiali), Agosto 13/14, 24-28
037 Elia Dalla Costa (Un profeta dei nostri tempi. Un grande catechista), Magg. 9, 78-80
038 Giovani e catechesi. Un convegno liturgico. Un Convegno di pastorale. Musica e assemblea. Pastorale, musica e liturgia, Giugno 11/12, 83-86
039 Insegnamento della religione (Circolare ministeriale sugli incarichi per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria), Giugno 11/12, 87
040 MEDICA G. M., Parrocchia formatrice di catechisti (Prospettive e programmi), Agosto 13/14, 3-23

CATECUMENATO-CATECUMENALE (V. **le singole età; i singoli sacramenti**)

CHIESA (V. **Adulti; Animazione cristiana del mondo; Catechisti; Cristo; Esperienze; Sussidi**)

CRESIMA

041 BARTOLINI B. - LAZZERI S., Lo Spirito che è la vita (Espressione grafica del significato del Battesimo e della Cresima), Genn. 1, 38-40
042 BONETTI A., Libri e articoli sulla Cresima, Genn. 1, 41-46
043 Cresima (La) dei ragazzi (Esperienza pastorale realizzata in una parrocchia), Genn. 1, 31-37
044 DACQUINO P., La Cresima alla luce della Bibbia, Genn. 1, 5-12
045 FONTANA A., Preparazione alla Cresima (Esperienza in una parrocchia della cintura di una città industrializzata), Febbr. 3, 9-24
046 FREGNI G., Pastorale del Battesimo e della Cresima (L'esperienza pluriennale della diocesi di Bologna), Febbr. 3, 25-40
047 GRASSO G., Opzioni di fondo per una pastorale della Cresima, Genn. 1, 23-30
048 MIGNONE M., Problematica pastorale della Cresima, Genn. 1, 18-22
049 MOLARI C., Il linguaggio sacramentale del Battesimo e della Cresima (Come viene espresso l'« annuncio » nella celebrazione dei riti), Febbr. 3, 3-8
050 TUBALDO I., Note di teologia sul sacramento della Cresima, Genn. 1, 13-17

CRISTO (V. anche **Bibbia; le singole età; i singoli sacramenti; Sussidi**)

051 ALBERICH E., Annunciare il Cristo oggi (Esigenze e orientamenti attuali della catechesi cristologica), Ott. 15, 19-32
052 ARDUSSO F., Alcune osservazioni metodologiche ed esegetiche all'opera di M. Machovec, « Gesù per gli atei », Apr. 7, 55-58
053 * Libri e articoli su Cristo (Una selezione bibliografica per i catechisti), Dic. 19, 57-68
054 BARTOLINI B., La strada dell'amore (Una meditazione comunitaria sulla Passione di Cristo, ispirata alla Via Crucis), Febbr. 3, 45-49
055 BINI L., Cristo nel cinema d'oggi (La produzione italiana e americana. Spunti per una riflessione pastorale), Apr. 7, 15-23
056 BISSOLI C., « Come » il Nuovo Testamento parla di Cristo (Aggiornamento biblico e indicazioni catechistiche), Nov. 17, 3-13
057 CASTELLI F., Il « fenomeno-Gesù » (Descrizione e osservazioni critiche sui « Movimenti di Gesù »), Apr. 7, 24-33
058 COLLO C., I volti di Gesù (Note sulla « storicizzazione » dell'immagine di Cristo), Magg. 9, 5-11
059 DALBESIO A., I Vangeli dell'Infanzia (Problematica generale. Indicazioni per la lettura teologica. Orientamenti catechistici), Dic. 19,4-22
060 Esperienza (L') di Cristo in alcuni gruppi (Relazioni su « Comunione e liberazione », « Gruppo Abele », Movimento per il Terzo Mondo, « Gioventù Operaia Cristiana », Magg. 9, 25-42
061 GALIZZI M., Per conoscere Cristo (L'impegno recente della rivista « Parole di Vita » per una presentazione attualizzata di Cristo), Magg. 9, 52-54
062 GATTI G., Come presentare Gesù ai fanciulli (Orientamenti e indicazioni metodologiche), Dic. 19, 52-56
063 GIANETTO U., « Progetto Uomo »: modelli di catechesi ai preadolescenti (Come presentare Gesù ai preadolescenti? Scheda I/11 e I/13), Apr. 7, 59-76
064 * « Progetto Uomo » (Scheda I/14: Le parole di Gesù; Scheda I/15; Le potenti azioni di Gesù), Magg. 9, 55-69
065 * « Progetto Uomo » (Scheda I/17: Il cammino di passione di Gesù; Scheda I/18: Quest'uomo è il Figlio di Dio), Giugno 11/12, 63-81
066 GOZZELINO G., I dati portanti della cristologia (Appunti sulle attenzioni richieste per la costruzione di una cristologia autentica), Ott. 15, 4-18
067 MOLARI C., Cristo nella riflessione teologica (Presentazione della problematica cristologica del nostro tempo), Magg. 9, 13-24
068 MORERO V., I giovani di fronte a Cristo (Fenomenologia e analisi critica della situazione), Apr. 7, 34-41
069 * Come presentare Cristo oggi (Opzioni metodologiche fondamentali), Magg. 9, 43-51
070 PAJER F., Gesù Cristo presentato ai giovani (Itinerari per la ricerca e la catechesi), Ott. 15,33-43
071 PENNA R., La glorificazione di Cristo (Problematica storico-letteraria e dimensioni teologico-pastorali della Risurrezione e Ascensione), Dic. 19, 39-51.
072 PORRO C., Il Gesù della storia e il Cristo della fede (Informazioni sulla problematica attuale e indicazioni catechistico-pastorali), Nov. 17, 24-31
073 REVIGLIO R., Parlare di Cristo agli uomini d'oggi (Riflessioni e stimoli per la catechesi degli adulti), Nov. 17, 32-39
074 SEGALLA G., Dalla cristologia implicita alla cristologia esplicita (Le cristologie del cherigma, della liturgia, di Paolo, di Giovanni. Prospettive catechistiche attuali), Nov. 17, 14-23
075 SEGATTI E., Gesù per i marxisti (Un tentativo neomarxista di spiegare Gesù Cristo e le origini del cristianesimo), Apr. 7, 42-54
076 SOMMAVILLA G., Cristo nella letteratura contemporanea (Alcuni autori particolarmente significativi), Apr. 7, 5-14
077 TOSATTO G., Passione e morte di Cristo (Problemi di fondo e analisi teologica dei testi evangelici), Dic. 19, 23-38

CULTURA (V. anche **Animazione cristiana del mondo; Scuola; Sussidi**)

078 BINI L., Cristo nel cinema d'oggi (La produzione italiana e americana. Spunti per una riflessione pastorale), Apr. 7, 15-23
079 CASTELLI F., Il « fenomeno-Gesù » (Descrizione e osservazioni critiche sui « Movimenti di Gesù »), Apr. 7, 24-33
080 PERADOTTO F., Per parlare del « Concordato » (Riaccostamento ai « documenti ». Indicazioni di metodo), Agosto 13/14, 64-72
081 SEGATTI E., Gesù per i marxisti (Un tentativo neomarxista di spiegare Gesù Cristo e le origini del Cristianesimo), Apr. 7, 42-54
082 SOMMAVILLA G., Cristo nella letteratura contemporanea (Alcuni autori particolarmente significativi), Apr. 7, 5-14
083 TRENTI Z., Dibattito sulla fede/1 (Introduzione: fede e umanesimo), Nov. 17, 40-46

084 * Dibattito sulla fede/2 (Kierkegaard: l'uomo di fronte a Dio), Dic. 19, 70-78
085 VILLANI G., Thomas Mann (Solitudine e mistero religioso), Genn. 1, 47-54
086 * Cesare Pavese (Una solitudine tragica), Febbr. 3, 54-61
087 * Elsa Morante (Il senso religioso del romanzo « La storia »), Apr. 7, 77-85
088 * Mario Pomilio (La suggestiva vicenda di un « Quinto Evangelio »), Magg. 9, 71-77
089 * Oriana Fallaci (Il volto della guerra), Giugno 11/12, 52-62

DOCUMENTI (V. **Catechisti**)

ESPERIENZE

090 COSTA M., Celebrazioni penitenziali in una comunità parrocchiale, Marzo 5, 26-31
091 Cresima (La) dei ragazzi (Esperienza pastorale realizzata in una parrocchia), Genn. 1, 31-37
092 Esperienza (L') di Cristo in alcuni gruppi (Relazioni su: « Comunione e liberazione », « Gruppo Abele », Movimento per il Terzo Mondo, « Gioventù Operaia Cristiana »), Magg. 9, 25-42 .
093 FONTANA A., Preparazione alla Cresima (Esperienza in una parrocchia della cintura di una città industrializzata), Febbr. 3, 9-24
094 FREGNI G., Pastorale del Battesimo e della Cresima (L'esperienza pluriennale della diocesi di Bologna), Febbr. 3, 25-40

EUCARISTIA

095 FILIPPI M., Ritiro per la Prima Comunione (Indicazioni metodologiche. Tracce per tre incontri), Agosto 13/14, 73-81

EVANGELIZZAZIONE (V. **Animazione cristiana del mondo; Catechisti; Cristo; Cultura; Esperienze; Sussidi**)

FANCIULLI

096 BARTOLINI B., Canto e catechesi (Venti canti catechistici per fanciulli), Dic. 19, 79-90
097 BISSOLI C., L'iniziazione dei fanciulli alla Bibbia nel Catechismo dei fanciulli « Venite con me » (Analisi del testo e proposte operative), Giugno 11/12, 22-35
098 FILIPPI M., « Venite con me » (Presentazione e accostamento globale al secondo volume del Catechismo dei fanciulli), Giugno 11/12, 5-12
099 * Ritiro per la Prima Comunione (Indicazioni metodologiche. Tracce per tre incontri), Agosto 13/14, 73-81
100 * Educazione dei fanciulli alla preghiera (Indicazioni metodologiche. « Modelli » di preghiere), Agosto 13/14, 82-89
101 FILIPPI M. - BARTOLINI B., Guida al Catechismo dei fanciulli - « Io sono con voi » (4/Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice), Genn. 1, 57-88
102 * Guida al Catechismo dei fanciulli - « Io sono con voi » (5/Gesù muore e risorge per noi), Febbr. 3, 65-95
103 * Guida al Catechismo dei fanciulli - « Venite con me » (Introduzione. 1/Vieni e seguimi), Ott. 15, 44-71
104 * Un audiovisivo per il Catechismo dei fanciulli (Sussidio per il 1° volume: « Io sono con voi »), Nov. 17, 55-60
105 FREGNI G., Un Catechismo che parla a tutta la comunità cristiana (Presentazione delle « Pagine per la comunità cristiana »), Giugno 11/12, 36-42.
106 GARISELLI G., Il Catechismo e la vita cristiana (Educazione alla coscienza morale nel CdF/2), Giugno 11/12, 43-51
107 GATTI G., Come presentare Gesù ai fanciulli (Orientamenti e indicazioni metodologiche), Dic. 19, 52-56.
108 MAZZARELLO M. L., I grandi temi del Catechismo dei fanciulli (Introduzione alla lettura del CdF/2), Giugno 11/12, 13-21

FEDE (V. **Animazione cristiana del mondo; Bibbia; Cristo, i singoli sacramenti; Preghiera; Sussidi**)

GIOVANI E ADOLESCENTI

109 BARTOLINI B., La strada dell'amore (Una meditazione comunitaria sulla Passione di Cristo, ispirata alla Via Crucis), Febbr. 3, 45-49
110 * Riflessione, preghiera e impegno politico (Orientamenti catechistico-pastorali. Proposta di celebrazioni), Nov. 17, 48-54
111 BARTOLINI B. - LAZZERI S., Lo Spirito che è la vita (Espressione grafica del significato del Battesimo e della Cresima), Genn. 1, 38-40
112 DAMU P. - LAZZERI S., L'albero della vita (Espressione grafica di alcuni aspetti del mistero della Croce), Febbr. 3, 50-53
113 Esperienza (L') di Cristo in alcuni gruppi (Relazioni su: « Comunione e liberazione », « Gruppo Abele », Movimento per il Terzo Mondo, « Gioventù Operaia Cristiana »), Magg. 9, 25-42
114 Giovani e catechesi (Lavori dell'équipe europea di catechesi giovanile), Giugno 11/12, 83-84
115 MORERO V., I giovani di fronte a Cristo (Fenomenologia e analisi critica della situazione), Apr. 7, 34-41
116 PAJER F., Gesù Cristo presentato ai giovani (Itinerari per la ricerca e la catechesi), Ott. 15, 33-43

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE (V. **Scuola**)

LITURGIA (V. **Battesimo; Cresima; Penitenza; Preghiera; Unzione degli Infermi**)

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. **le singole età**)

MOVIMENTO CATECHISTICO (V. **Catechisti; Esperienze**)

PENITENZA

117 ARDUSSO F., Vita cristiana e Penitenza (Annotazioni teologico-pastorali), Marzo 5, 17-25
118 COLLO C., Due documenti sul sacramento della Penitenza (Guida all'utilizzazione pastorale), Marzo 5, 3-16
119 COSTA M., Celebrazioni penitenziali in una comunità parrocchiale, Marzo 5, 26-31
120 FRUMENTO G., Bibliografia sulla pastorale della Penitenza, Marzo 5, 46-52
121 GIANETTO U., Preadolescenti: conversione e Penitenza (Riflessioni in margine a « GO! »), Marzo 5, 40-45
122 Interrogativi sulla Penitenza (Risposte autorevoli che illuminano alcuni problemi cruciali della dottrina e della prassi penitenziale), Marzo 5, 32-39

PREADOLESCENTI

123 GIANETTO U., Le letture dei ragazzi (« Mondo Erre »: una rivista « alternativa » per gli 11-15 anni), Febbr. 3, 63-64
124 * Preadolescenti: conversione e Penitenza (Riflessioni in margine a « GO! »), Marzo 5, 40-45
125 * « Progetto Uomo »: modelli di catechesi ai preadolescenti (Presentazione; Scheda I/10), Marzo 5, 72-88
126 * « Progetto Uomo » (Come presentare Gesù ai preadolescenti? Scheda I/11 e I/13), Apr. 7, 59-76
127 * Le letture dei ragazzi (I primi numeri di « Mondo Erre »), Apr. 7, 92-96
128 * « Progetto Uomo » (Scheda I/14; Scheda I/15), Magg. 9, 55-69
129 * « Progetto Uomo » (Scheda I/17; Scheda I/18), Giugno 11/12, 63-81
130 * « Progetto Uomo »/2 (Il secondo anno: La mia crescita nella comunità), Ott. 15, 72-80
131 * « Progetto Uomo »/3 (Il terzo anno: Il mio progetto di vita), Nov. 17, 61-65
132 ZECCHETTO V., Educazione cristiana dei preadolescenti, Marzo 5, 94-96

PREGHIERA (V. anche **Sussidi**)

133 BARTOLINI B., La strada dell'amore (Una meditazione comunitaria sulla Passione di Cristo, ispirata alla Via Crucis), Febbr. 3, 45-49
134 * Riflessione, preghiera e impegno politico (Orientamenti catechistico-pastorali. Proposta di celebrazioni), Nov. 17, 48-54
135 FILIPPI M., Educazione dei fanciulli alla preghiera (Indicazioni metodologiche. « Modelli » di preghiere), Agosto 13/14, 82-89
136 MELONI V., « Venite in disparte » (Schemi di incontri per giornate di ritiro con gli adulti), Agosto 13/14, 90-96

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE PER TEMI

137 Alcune opere della LDC utili per la formazione dei catechisti, Agosto 13/14, 29-32
138 ARDUSSO F., Libri e articoli su Cristo (Una selezione bibliografica per i catechisti), Dic. 19, 57-68
139 BONETTI A., Libri e articoli sulla Cresima, Genn. 1, 41-46
140 DAMU P., Bibliografia su Malattia e Unzione degli infermi (Dimensione teologica e pastorale), Marzo 5, 66-71
141 FRUMENTO G., Bibliografia sulla pastorale della Penitenza, Marzo 5, 46-52
142 GHIDELLI C., Per conoscere la Bibbia (Rassegna bibliografica), Nov. 17, 66-79
143 Libri ricevuti, Giugno 11/12, 95-96

SCUOLA

144 Insegnamento della religione (Circolare ministeriale sugli incarichi per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria), Giugno 11/12, 87
145 VIGANÒ A., Per una scuola nuova (Annotazioni sull'impegno dei cristiani per l'attuazione dei « decreti delegati »), Genn. 1, 55-56
146 * I cristiani e la nuova scuola, Febbr. 3, 41-44
147 * Per una scuola nuova (L'insegnante), Marzo 5, 89-92
148 * La famiglia e la scuola nuova, Apr. 7, 86-91

SUSSIDI (V. anche **le singole età**)

149 BARTOLINI B., La strada dell'amore (Una meditazione comunitaria sulla Passione di Cristo, ispirata alla Via Crucis), Febbr. 3, 45-49
150 * Riflessione, preghiera e impegno politico (Orientamenti catechistico-pastorali. Proposta di celebrazioni), Nov. 17, 48-54
151 * Canto e catechesi (Venti canti catechistici per fanciulli), Dic. 19, 79-90
152 BARTOLINI B. - LAZZERI S., Lo Spirito che è la vita (Espressione grafica del significato del Battesimo e della Cresima), Genn. 1, 38-40
153 Come formiamo i nostri catechisti (Un sussidio per la discussione e la riflessione

offerto alle comunità ecclesiali), Agosto 13/14, 24-28
154 DAMU P., Fotosimboliche (Un sussidio per incontri di formazione e di catechesi), Giugno 11/12, 93-94
155 DAMU P. - LAZZERI S., L'albero della vita (Espressione grafica di alcuni aspetti del mistero della Croce), Febbr. 3, 50-53
156 FILIPPI M., Ritiro per la Prima Comunione (Indicazioni metodologiche. Tracce per tre incontri), Agosto 13/14, 73-81
157 * Educazione dei fanciulli alla preghiera (Indicazioni metodologiche. « Modelli » di preghiere), Agosto 13/14, 82-89
158 FILIPPI M. - BARTOLINI B., Guida al Catechismo dei fanciulli - « Io sono con voi » (4/ Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice), Genn. 1, 57-88
159 * Guida al Catechismo dei fanciulli - « Io sono con voi » (5/Gesù muore e risorge per noi), Febbr. 3, 65-95
160 * Guida al Catechismo dei fanciulli - « Venite con me » (Introduzione. 1/Vieni e seguimi), Ott. 15, 44-71
161 * Un audiovisivo per il Catechismo dei fanciulli (Sussidio per il 1° volume: « Io sono con voi »), Nov. 17, 55-60
162 GALIZZI M., Un sussidio per la catechesi (Una sinossi), Marzo 5, 93-94
163 GIANETTO U., « Progetto Uomo »: modelli di catechesi ai preadolescenti (Presentazione; Scheda I/10), Marzo 5, 72-88
164 * « Progetto Uomo »(Come presentare Gesù ai preadolescenti? Scheda I/11 e I/13), Apr. 7, 59-76
165 * « Progetto Uomo » (Scheda I/14; Scheda I/15), Magg. 9, 55-69
166 * « Progetto Uomo » (Scheda I/17; Scheda I/18), Giugno 11/12, 63-81
167 * « Progetto Uomo »/2 (Il secondo anno: La mia crescita nella comunità), Ott. 15, 72-80
168 * « Progetto Uomo »/3 (Il terzo anno: Il mio progetto di vita), Nov. 17, 61-65
169 MELONI V., « Venite in disparte » (Schemi di incontri per giornate di ritiro con gli adulti), Agosto 13/14, 90-96
170 MORERO V., A proposito di violenza (Riflessioni sulle cause e sui « modelli » di violenza. Alcuni orientamenti pedagogico-catechistici), Agosto 13/14, 39-48
171 MURARO G., Aborto, problema senza soluzione? (Analisi critica delle diverse posizioni. Materiale per un approfondimento del tema), Agosto 13/14, 49-63
172 PAJER F., Gesù Cristo presentato ai giovani (Itinerari per la ricerca e la catechesi), Ott. 15, 33-43
173 PERADOTTO F., Per parlare del « Concordato » (Riaccostamento ai « documenti ». Indicazioni di metodo), Agosto 13/14, 64-72
174 PIANA G., Identità cristiana e impegno nel mondo (Impostazione del problema e piste per una ricerca di gruppo), Agosto 13/14, 33-38

TESTIMONIANZE (V. **Catechisti; Giovani e adolescenti**)

UNZIONE DEGLI INFERMI

175 DAMU P., Bibliografia su Malattia e Unzione degli infermi (Dimensione teologica e pastorale), Marzo 5, 66-71
176 GOZZELINO G., Annotazioni teologiche sulla Unzione degli infermi, Marzo 5, 53-59
177 VERONESE M., Due documenti sull'Unzione degli infermi (Appunti per l'utilizzazione pastorale), Marzo 5, 60-65

TAVOLA DEGLI AUTORI

(*I numeri che accompagnano il nome dell'autore si riferiscono alle citazioni degli articoli, riportate nelle pagine precedenti*).

Alberich E. 51
Ardusso F. 26 53, 117
Bartolini B. 11, 23, 54, 96, 101-104
Bini L. 55
Bissoli C. 27-28
Bonetti A. 42
Castelli F. 57
Collo C. 58, 118
Costa M. 90
Dacquino P. 29
Dalbesio A. 30
Damu P. 112, 140, 154
Filippi M. 95, 98-104
Fontana A. 45
Fregni G. 24, 105
Frumento G. 120
Galizzi M. 31-32, 61
Gariselli G. 106
Gatti G. 62
Ghidelli C. 33
Gianetto U. 123-131
Gozzelino G. 66, 176
Grasso G. 47
Lazzeri S. 23, 112
Mazzarello M. L. 108
Medica G. M. 40
Meloni V. 1
Mignone M. 48
Molari C. 25, 67
Morero V. 2, 68-69
Muraro G. 3
Pajer F. 70
Penna R. 71
Peradotto F. 4
Piana G. 5
Porro C. 72
Reviglio R. 6
Segalla G. 34
Segatti E. 75
Sommavilla G. 76
Tosatto G. 77
Trenti Z. 17-18
Tubaldo I. 50
Veronese M. 177
Viganò A. 7-10
Villani G. 37, 85-89
Zecchetto V. 132

RIVISTE ELLE DI CI

ABBONAMENTI 1976

UNDICI RIVISTE

a servizio della pastorale
nei settori biblico, liturgico,
catechistico, educativo
per Parroci, Insegnanti di religione,
Educatori, Catechisti, Animatori di gruppo

Sono curate dal Centro Catechistico Salesiano
e dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
con la collaborazione di altri Centri

Copie saggio a richiesta



EDITRICE ELLE DI CI/10096 LEUMANN-TORINO
Tel. (011) 95.80.555/C.C.P. N. 2/27196

CATECHESI

Quindicinale
di pastorale catechistica
con un supplemento
trimestrale
a cura del Centro
Catechistico Salesiano

Una rivista che nei suoi 45 anni di vita ha cercato sempre di rispondere, in modo serio e originale, alle nuove esigenze pastorali della Chiesa italiana.

Attualmente si articola in tre sezioni:

Prima sezione:

CATECHESI
STUDI ED ESPERIENZE

Ogni numero di pp. 80 circa, *contiene studi, esperienze, sviluppi metodologici per le diverse età e situazioni catechistiche, proposta critica di sussidi, rassegne di documenti, bibliografie.*

Il programma per il 1976 comprende:
un approfondimento sui temi del matrimonio e della famiglia; una riflessione ampia e aggiornata su tutta la problematica ecclesiale; la presentazione tempestiva dei nuovi catechismi C.E.I.; rubriche varie...

Seconda sezione:

CATECHESI
FOTOPROBLEMI

È costituita da un *sussidio visivo.* Ogni numero consta di *16 foto in rotocalco,* formato 17×24: molto suggestive, di carattere documentario, evocativo o simbolico, illustrano efficacemente i diversi aspetti di un problema umano particolarmente rilevante nel nostro tempo.
Le foto sono accompagnate da una *guida* che offre: uno studio sociologico sul tema, la lettura cristiana di esso, delle indicazioni metodologiche e della documentazione.

Nel 1976 saranno toccati questi temi: la città, la droga, la lotta contro la sofferenza e la malattia, il matrimonio e la famiglia, il ricupero degli handicappati, l'ambivalenza della scienza e della tecnica, il senso della vita e della morte.

Terza sezione:

CATECHESI
DOSSIER GIOVANI

Costituisce una novità assoluta per il 1976. *Essa offre* una *serie di 8 dossiers* per la catechesi giovanile. Ciascun dossier consta di *24 pagine a 2 colori,* ampiamente illustrate, che affrontano, con sensibilità e linguaggio giovanili, uno specifico problema.

Il sussidio si articola in:

- *analisi della situazione*
- *interpretazione dei fatti*
- *proposte di soluzione*
- *documentazione*

Un sussidio stimolante per associazioni e gruppi e per l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori.

Per il 1976 sono previsti questi temi: fede e promozione umana, violenza e non violenza, il fenomeno « sport »,



il dissenso, la preghiera, la donna, l'insegnamento della religione nella scuola, l'aborto, il linguaggio del corpo...

Abbonamento annuo:

Prima sezione:
CATECHESI
STUDI ED ESPERIENZE
(10 numeri annui)

Italia L. 4.000
Estero L. 4.800
Un numero arretrato L. 900

Seconda sezione:
CATECHESI
FOTOPROBLEMI
(8 numeri annui;
16 foto + guida)

Italia L. 4.500
Estero L. 5.100
Un numero arretrato L. 1.100

Terza sezione:
CATECHESI
DOSSIER GIOVANI
(8 fascicoli
spediti a due a due,
quattro volte all'anno)

Italia L. 1.500
Estero L. 2.200
Un numero arretrato L. 250

Allo scopo di facilitare il lavoro di registrazione e di risposta alla corrispondenza:

1) si accompagni sempre con qualche parola di spiegazione la somma inviata;

2) quando lo spazio bianco del certificato di allibramento fosse insufficiente, o per qualsiasi altro motivo si volesse fare seguire il Conto Corrente da una lettera, si avverta: « Segue lettera »;

3) il certificato di allibramento come la lettera siano sempre firmate con lo stesso Cognome e Nome.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimessa di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio Conti Correnti rispettivo.

Spazio per la causale del versamento.

Segnare gli abbonamenti desiderati:

- ☐ Catechesi: Studi ed Esperienze
- ☐ Catechesi: Fotoproblemi
- ☐ Catechesi: Dossier Giovani
- ☐ Rivista Liturgica
- ☐ Parole di Vita
- ☐ Note di Pastorale Giovanile
- ☐ Esperienze di pastorale degli anziani
- ☐ Dimensioni Nuove
- ☐ Mondo Erre
- ☐ Armonia di Voci
- ☐ Lettere ai genitori

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Verificatore



Catechesi: Studi ed Esperienze	L. 4.000	Dimensioni Nuove	L. 3.500
Catechesi: Fotoproblemi	L. 4.500	Mondo Erre	L. 3.000
Catechesi: Dossier Giovani	L. 1.500	Armonia di Voci	L. 3.500
Rivista Liturgica	L. 5.000	Lettere ai genitori	L. 500
Parole di Vita	L. 3.200	Esperienze di pastorale	
Note di Pastorale Giovanile	L. 3.900	degli anziani	L. 2.000

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L. _____

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **2/27196** *intestato a*
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
C. Francia, 214 - 10096 Leumann

*Addì** ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento. Si prega di scrivere chiaro e completo l'indirizzo

---

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO *per un versamento di L.* _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

_____

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **2/27196** *intestato a* **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
C. Francia, 214 - 10096 LEUMANN

nell'Ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del versante

.....

*Addì** ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Mod. ch. 8 bis

Cartellino del bollettario

L'Ufficiale di Posta

*** La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

RICEVUTA *di un versamento*

di L. _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

_____

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **2/27196** *intestato a*
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
C. Francia, 214 - 10096 LEUMANN

*Addì** ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato e timbrato.

FILIALI ELLE DI CI

60100 **Ancona-LDC**
Corso C. Alberto, 77
tel. (071) 85.818
ccp. 15/288

40129 **Bologna-LDC**
Via G. Matteotti, 23
tel. (051) 355.242
ccp. 8/30303

95124 **Catania-LDC**
Viale Mario Rapisardi, 22
tel. (095) 441.379
ccp. 16/3189

98100 **Messina-LDC**
Via S. Giovanni Bosco, 33
tel. (090) 718.874
ccp. 16/7199

20125 **Milano-LDC**
Via Melchiorre Gioia, 62
tel. (02) 60.84.133
ccp. 3/33104

80133 **Napoli-LDC**
Via A. Depretis, 110
tel. (081) 311.813
ccp. 6/16085

35100 **Padova-LDC**
Via G. Jappelli, 6
tel. (049) 24.600
ccp. 9/27967

00193 **Roma-LDC**
Via Conciliazione, 26/28
tel. (06) 65.40.735
ccp. 1/30099

10100 **Torino-LDC**
Negozio
Via M. Ausiliatrice, 32
tel. (011) 482.267
ccp. 2/27196.

LIBRERIE SALESIANE

70123 **Bari**
Via Martiri d'Otranto, 65
tel. (080) 34.00.59
ccp. 13/5157

09100 **Cagliari**
Corso Vitt. Emanuele, 17
tel. (070) 65.38.15
ccp. 10/2711

50121 **Firenze**
Via Gioberti, 37
tel. (055) 66.05.41
ccp. 5/273

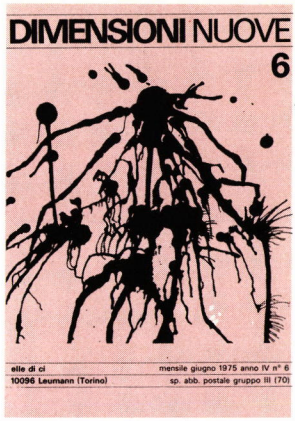
16151 **Ge-Sampierdarena**
Via C. Rolando, 63/r
tel. (010) 45.93.06
ccp. 4/14486

56100 **Pisa**
Piazza Duomo ang.
Via S. Maria
tel. (050) 22.713
ccp. 22/7515

00185 **Roma**
Via Marsala, 40
tel. (06) 49.14.00
ccp. 1/32614

37100 **Verona**
Via Rigaste S. Zeno, 13
tel. (045) 22.692
ccp. 28/14127.

DIMENSIONI NUOVE



Mensile per giovani
a cura del
Centro Salesiano
Pastorale Giovanile

Da 15 anni *Dimensioni Nuove* fornisce un materiale ampio e documentato ai suoi lettori sui fenomeni più vivi e interessanti del nostro tempo.

È la rivista dei giovani che intendono leggere, al di là delle sopraffazioni ideologiche oggi correnti su tanta parte della stampa, le coordinate su cui si muove la nostra società e l'uomo del nostro tempo.

Ogni numero di pp. 80, tratta di:

politica interna ed estera, fede e impegno politico, problemi della Chiesa post-conciliare, Terzo mondo, antimilitarismo, nonviolenza, cinema e teatro, psicologia giovanile, teoria ed esperienze dei gruppi giovanili, ecclesiali e sociali, vita moderna, costume, narrativa, arti figurative...

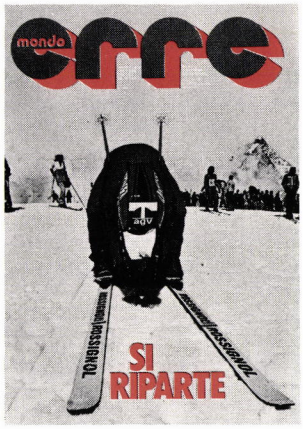
Tre apposite rubriche, più i dibattiti, sono aperte all'intervento e alla collaborazione dei giovani che vi realizzano un fitto dialogo tra loro e con le posizioni della rivista.

« Dimensioni Nuove » è anche un sussidio per la catechesi nella scuola e nei gruppi giovanili.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.500
Estero L. 4.400
Un numero arretrato L. 500

MONDO ERRE



Mensile formativo, culturale e ricreativo per ragazzi a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

64 pagine a 4 colori, con inserto speciale per « gruppi ».
È uno strumento privilegiato di formazione del ragazzo perché:

- *favorisce* lo sviluppo della sua personalità;
- *gli presenta* modelli di comportamento;
- *gli reca* elementi di formazione e cultura;
- *facilita* il suo inserimento nella vita e nelle attività dei ragazzi della sua età e il suo incontro nella società;
- *partecipa* allo sforzo di rinnovamento della Chiesa;
- *promuove* tra i ragazzi un nuovo modo cristiano di porsi nel mondo, di percepire gli altri, di stabilire con essi il dialogo e dei legami di stima, collaborazione e amore.

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.000
Estero L. 4.000
Un numero arretrato L. 350

N.B. *Per agevolare i ragazzi delle scuole* è possibile fare un « abbonamento pacco » di 9 numeri (minimo 10 copie) da inviare a un solo indirizzo. Cad. L. 2.500.

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE



Mensile
a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Redatta da una équipe di specialisti, entra in dialogo con tutti coloro che sono a contatto con il mondo giovanile, per offrire un servizio pastorale a livello di alta divulgazione impegnata.

Ogni numero di pp. 96 contiene:

- *Uno studio serio* e impegnativo, come proposta stimolante e profetica, verso un progetto di pastorale giovanile, per l'oggi dei giovani e della fede.

- *Una rubrica* (prospettive) costruita con articoli brevi, concreti, come una risposta ai problemi che il quotidiano fa rimbalzare sulla esperienza degli operatori pastorali.

- *Presentazione* di gruppi, movimenti, *esperienze* giovanili di particolare interesse; lettura pastorale delle stesse esperienze attraverso ampi commenti redazionali.

- *Sussidi.*
Il progetto 1976 prevede la presentazione di strumenti che traducano i grossi temi già affrontati dalla rivista: fede e impegno politico, l'impegno del cristiano nella scuola e nel quartiere, l'educazione alla professione, l'educazione alla preghiera.

- 16 pagine di ogni numero sono interamente dedicate alla pastorale dei *preadolescenti.*

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.900
Estero L. 4.700
Un numero arretrato L. 900

ESPERIENZE DI PASTORALE DEGLI ANZIANI

Mensile
per la formazione degli animatori diocesani e parrocchiali

È uno strumento di lavoro e di formazione, che vuole proporre *idee, temi di riflessione, esperienze,* evitando possibilmente discorsi inutili.

Nella sicura convinzione che l'azione pastorale *degli* anziani e *con* gli anziani e i pensionati è nuova e non può essere soltanto moralistica, consolatoria o vaga, il contenuto della rivista tiene conto della gerontologia, della geriatria, della psicogeriatria, e insieme della pastorale e della spiritualità degli anziani, sempre inseriti però nella comunità.

Ogni numero di pp. 32 contiene:

un tema monografico, la presentazione di un libro, indicazioni di Corsi e convegni, posta dei lettori (esperienze, risposte ai quesiti, ecc.).

La rivista è curata dal Centro Diocesano della Pastorale Anziani e Pensionati di Torino.

Abbonamento annuo:

Italia L. 2.000
Estero L. 2.700
Un numero arretrato L. 300

RIVISTA LITURGICA

Bimestrale
per la formazione liturgica
a cura del Centro
Catechistico Salesiano
e dell'Abbazia Benedettina
di Finalpia (Savona)

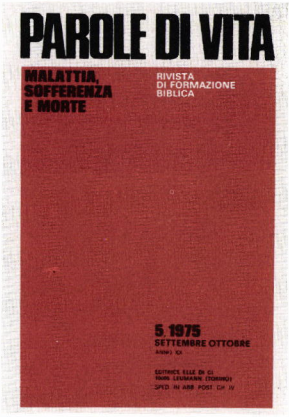
Si qualifica come *sussidio per l'aggiornamento* dei docenti e cultori di liturgia, e *per la formazione* dei sacerdoti e animatori di comunità locali: ha cioè carattere di studio, orientato verso la catechesi e la pastorale.
È attenta e sensibile ai *problemi della celebrazione:* studia criticamente i nuovi riti e il loro funzionamento nella vita reale della comunità.
Affronta i *problemi connessi con la liturgia*, in un mondo in trasformazione, alla luce delle scienze umane.
I contributi di « Rivista Liturgica » sono alla base dei *Quaderni di Rivista Liturgica*: raccolta di studi monografici a livello di alta divulgazione e con orientamento pastorale.

Ogni due mesi la rivista, di circa 140 pp., presenta:

- *Studi monografici* su un tema, visto nella sua dimensione biblica, patristica, teologica, liturgica, catechistica e pastorale
- *Note di attualità*
- *Documenti ufficiali* dell'Autorità romana e delle Chiese locali
- *Notiziario di realizzazioni* pastorali, convegni, settimane...
- *Bollettino bibliografico* (unico in Italia) dei libri e articoli più significativi dell'anno, presentati per argomenti.



Abbonamento annuo:
Italia L. 5.000
Estero L. 5.800
Un numero arretrato L. 1.300



PAROLE DI VITA

Bimestrale
di formazione biblica
a cura del Centro
Catechistico Salesiano
e dell'Associazione biblica
Italiana

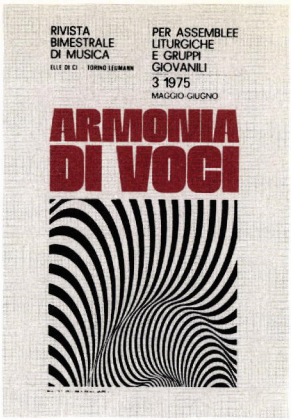
Intende aiutare tutti coloro che sono impegnati nella diffusione del Messaggio, per fare della Bibbia non un sussidio, ma l'anima della loro catechesi.

Ogni numero di pp. 80 contiene:

- Articoli che trattano dal punto di vista biblico temi di attualità (nel 1976 verrà sviluppato con prevalenza il tema della *promozione umana* e quello dei *ministri della Chiesa*)
- Note di introduzione alla Bibbia
- Colloquio con i lettori
- Recensioni, prevalentemente di libri divulgativi, orientati alla formazione di una cultura biblica popolare
- Informazioni di carattere biblico.

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.200
Estero L. 3.700
Un numero arretrato L. 800

ARMONIA DI VOCI



Bimestrale
per il canto liturgico
e l'espressione
fanciulli-ragazzi-giovani
a cura del Centro
Catechistico Salesiano

Entrando nel suo *31° anno di vita*, « Armonia di Voci » esce rinnovata.
Oltre a *musiche liturgiche* offrirà *sussidi per il canto ricreativo e per l'espressione totale*.

▪ *Ogni numero avrà 16 pagine*, formato 30×22, di canti *per il popolo* a una voce, *per schola* a 1 e 2 vp, o 3 vd e 3 vp, e a 4 vd, con accompagnamento. Queste pagine, destinate alle assemblee liturgiche, avranno un contenuto unitario:
canti per l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, l'Ordinario della Messa, le feste della Madonna e dei Santi, la celebrazione dei Sacramenti, la liturgia dei defunti.

▪ *Per i gruppi* usciranno 4 inserti all'anno, di formato più ridotto, staccabili. Ciascun inserto sarà dedicato a una età specifica, dai fanciulli ai ragazzi e ai giovani, e presenterà sussidi per l'espressione: canti con la sola melodia e accordi per chitarra, bans, scenette, canti mimati, danze, recitals...

Abbonamento annuo:

Italia L. 3.500
Estero L. 4.300
Un numero arretrato L. 900

LETTERE AI GENITORI

Sono 24 fascicoli (più uno per il Battesimo) che accompagnano la vita del bambino dalla nascita fino ai sei anni.

▪ Vengono spedite direttamente agli abbonati (al ritmo di una lettera ogni tre mesi) o consegnate dai parroci in occasione di incontri con i genitori.

▪ Preparate da una équipe di esperti (medici, pedagogisti, maestre di scuola materna, assistenti sociali, sacerdoti, coppie di sposi), le lettere presentano la descrizione dei fenomeni più importanti della crescita del bambino sotto l'aspetto fisico, intellettuale, sociale, morale, religioso, offrendo ai genitori suggerimenti per un efficace intervento educativo.

Abbonamento annuo:

(4 lettere): L. 500

NB. *Condizioni di vendita*:
▪ Le 4 lettere di ogni anno, racchiuse in custodia, L. 500
▪ Si possono acquistare le singole lettere, in blocchi di 20 a L. 2.000

VENDITA PER CORRISPONDENZA

Sped. in abb. post. Gr. V - 2° Semestre 1975, n. 13/bis - Novembre

Catechesi
Studi ed esperienze

GENNAIO
1976

EVANGELIZZAZIONE E MATRIMONIO

Questo numero e il successivo sono dedicati a un approfondimento teologico e pastorale del tema proposto dalla CEI alla chiesa italiana.
In apertura si ha un articolo di P. Bongiovanni sulla situazione psico-sociologica e religiosa del matrimonio (mutamento della concezione e dei modelli di comportamento circa il sesso e la vita coniugale); segue una riflessione teologica, a cura di D. Tettamanzi, che intende orientare l'operatore pastorale nell'aggiornamento della visione cristiana del matrimonio; Mons. M. Giustetti propone alcune linee generali di intervento pastorale; U. Burroni offre una bibliografia ragionata, come guida a uno studio più approfondito del tema.
La *parte non monografica* della Rivista ospita un articolo di Z. Trenti che presenta in chiave pastorale un pensatore d'oggi (continuando la rubrica già iniziata in novembre) e uno studio di G. Blasich sul tema della drammatizzazione nella catechesi (iniziando una rubrica di 4-5 puntate). Sono presenti, come al solito, anche altre rubriche minori.

Catechesi
Fotoproblemi

GENNAIO
1976

SPOSARSI, OGGI

Volutamente in collegamento con il numero di « Studi ed esperienze », esce questo fascicolo di « Fotoproblemi » dedicato alla problematica dell'amore-matrimonio.
L'istituto tradizionale del matrimonio sta attraversando una profonda crisi. La nuova situazione socio-culturale incide pesantemente su di esso.
Il matrimonio è contestato, fino a un drastico rifiuto. D'altra parte si è impegnati nella ricerca di un modello più autentico di matrimonio. Ed è questo che interessa maggiormente i giovani.
Il sussidio propone una serie di immagini-stimolo, descrittive di situazioni e anticipatrici di orientamenti nuovi, animati da un profondo umanesimo e illuminati dalla riflessione di fede.

Catechesi
Dossier giovani

1° TRIMESTRE
1976

1. VIOLENZA E NON VIOLENZA
2. PROCESSO ALLO SPORT

Sono i primi due fascicoli di questo nuovo sussidio per la catechesi giovanile, che esce trimestralmente in collegamento con « Studi ed esperienze ».
Vengono affrontati due problemi vivi, con i quali i giovani devono necessariamente confrontarsi nella scuola, nel tempo libero, nella vita di associazione, nell'impegno politico attivo.
Parole e immagini cercano di descrivere oggettivamente i problemi, di avviare una riflessione critica su di essi, di prospettare linee di azione.

NB. Una descrizione abbastanza dettagliata del sussidio si può trovare alle pp. 2-3 di questo stesso numero di « Catechesi ».

Novità Assoluta per il 1976

CATECHESI DOSSIER GIOVANI

NUOVO STRUMENTO DI LAVORO
PER GRUPPI GIOVANILI
UTILIZZABILE DIRETTAMENTE DAI GIOVANI

OGNI DOSSIER AFFRONTA
CON SENSIBILITÀ E LINGUAGGIO GIOVANILI
UN PROBLEMA PARTICOLARMENTE VIVO
NEL NOSTRO TEMPO

24 PAGINE A 2 COLORI
NUMEROSE ILLUSTRAZIONI (foto, strisce, disegni, ecc.)

IL SUSSIDIO SI ARTICOLA IN:
- ANALISI DELLA SITUAZIONE
- INTERPRETAZIONE DEI FATTI
- PROPOSTE DI SOLUZIONE
- DOCUMENTAZIONE

UN SUSSIDIO STIMOLANTE
PER ASSOCIAZIONI E GRUPPI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

NB. Indicazioni più dettagliate sono offerte nell'Editoriale, alle pp. 2-3 di questo stesso numero.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)